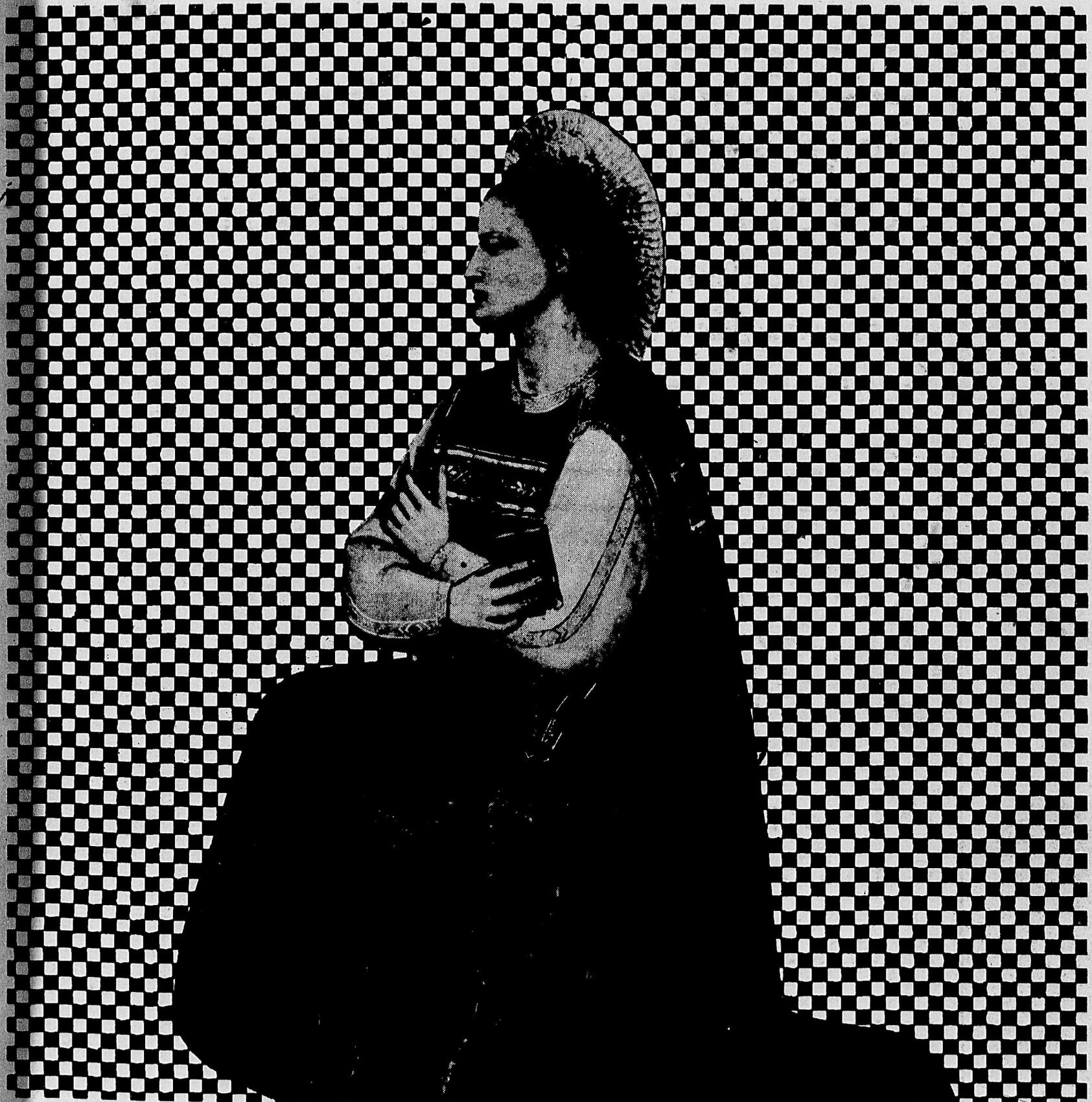


P.

135

# PAADOVA

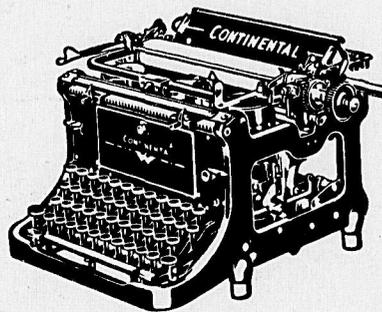


RIVISTA MENSILE DEL COMUNE • A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO  
N. 2 • ANNO IX • FEBBRAIO 1936 • XIII • LIRE TRE • CONTO CORRENTE POSTALE



UFFICIO

# COPISTERIA



SCONTI SPECIALI AI SIGNORI STUDENTI

## SCUOLA DI DATILOGRAFIA

Noleggio macchine per scrivere e Calcolatrici - **Occasioni**

OFFICINA RIPARAZIONI

CARLO AZZALIN

VICOLO S. ANDREA  
(sopra Bar Volpato) Tel. 21-594

PREMIATA FABBRICA

# GIUSEPPE MUNARI

PONTEVIGODARZERE

(Padova)

Tel. 94029

Poltrone in pelle e stoffa - Salotti in stile  
Canapè trasformabili a letto ultima creazione

**ARREDAMENTI COMPLETI PER TAPPEZZERIA**

PRIMA DI FARE I VOSTRI ACQUISTI VISITATECI, TROVE-  
RETE IL VOSTRO FABBISOGNO

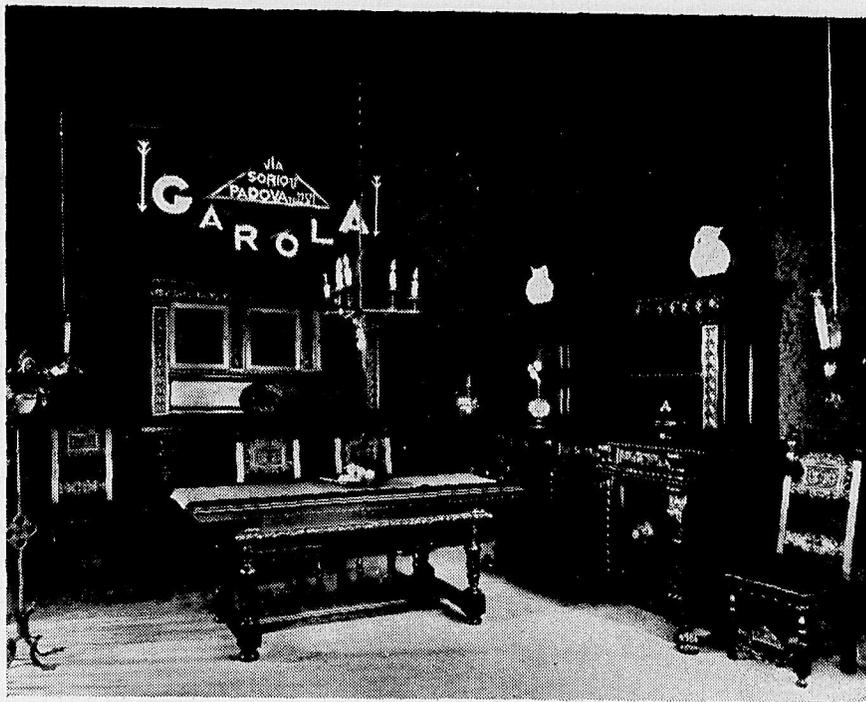
Il Mobilificio

# SILVIO GAROLA

presenterà  
ogni mese  
le diverse  
sue creazio-  
ni "900,, e  
riproduzioni  
in ogni stile.

ESECUZIONE  
PERFETTA

MASSIMA  
GARANZIA



## PADOVA

STABILIMENTO: VIA SORIO N. 12 (S. GIOVANNI) - TELEFONO 22-571

MOSTRA PERMANENTE: VIA EMANUELE FILIBERTO (DI FRONTE AL  
CINEMA PRINCIPE)

MUSEO CIVICO DI PADOVA



*nostri componenti inchiodati Pessi*

D I T T A  
AMEDEO PAOLONE

VIA S. FRANCESCO N. 11

**NOLEGGIO AUTO**

CON LE PIU' MODERNE MACCHINE

OFFICINA

RIMESSA

TELEFONO N. 24-013

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE LIRE 700.000.000 - RISERVE LIRE 580.000.000  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Oltre 150 Filiali in Italia - Banche affiliate e Cor-  
rispondenti in tutti i principali Paesi del Mondo

Rilascio **ASSEGNI VADE - MECUM** a taglio fisso

Rilascio **ASSEGNI SPECIALI** per **VIAGGIATORI**  
(Travellers Chèques) in Lire - Franchi Francesi - Sterline - Dol-  
lari - Marchi - senza alcuna ritenuta di spese e commissioni

TUTTI I SERVIZI DI BANCA

SUCCURSALE DI **PADOVA** - PIAZZA CAVOUR, 8

Telefoni: 20021 - 20023 Direzione — 20022 Uffici

## PEDROCCHI

Lo storico caffè che non si chiude mai  
Non mancate di visitarlo

**CONCERTI GIORNALIERI**

dalle ore 13.30 alle 14.30

*senza aumento sulle consumazioni*

dalle 17.30 alle 19 e dalle 21 alle 24

*con aumento di soli 60 cent. sulla prima consumazione*

**GRAN BAR - CAFFÈ - PASTICCERIA**

**BUFFET CALDO - RISTORANTE**

**A TUTTE LE ORE**

**SPECIALITÀ TORTA PAZIENTINA**

**PEDROCCHI**

SPAZIO A DISPOSIZIONE DELLA

**PROFUMERIA IRIS**

PADOVA

## ORARIO DELLA SOCIETÀ VENETA

(Stazione di Padova S. Sofia)

### Linea PADOVA - VENEZIA (Riva Schiavoni)

*Partenze da Padova* : 5.45 - 7.— - 8.— - 9.— - 10.40 - 12.— - 13.— - 14.— - 15.40 - 17.— - 18.— - 19.—

*Arrivi a Venezia* : 7.50 - 8.55 - 9.55 - 10.55 - 12.30 - 13.55 - 14.55 - 15.55 - 17.30 - 18.55 - 19.55 - 20.55

*Partenze da Venezia* : 5.40 - 6.30 - 7.40 - 8.40 - 9.40 - 11.15 - 12.40 - 13.40 - 14.40 - 16.15 - 17.40 - 18.40 - 19.40

*Arrivi a Padova* : 7.30 - 8.30 - 9.35 - 10.35 - 11.35 - 13.10 - 14.30 - 15.35 - 16.35 - 18.10 - 19.35 - 20.35 - 21.35

### Linea PADOVA - MESTRE

*Partenze da Padova* : 5.20 - 5.45 - 7.— - 8.— - 9.— - 10.40 - 12.— - 13.— - 14.— - 15.40 - 17.— - 18.— - 19.—

*Arrivi a Mestre* : 6.30 - 7.— - 8.15 - 9.15 - 10.15 - 11.52 - 13.12 - 14.15 - 15.15 - 16.52 - 18.15 - 19.15 - 20.15

*Partenze da Mestre* : 7.12 - 8.17 - 9.17 - 10.17 - 11.54 - 13.14 - 14.17 - 15.17 - 16.54 - 18.17 - 19.17 - 20.17 - 21.—

*Arrivi a Padova* : 8.30 - 9.35 - 10.35 - 11.35 - 13.10 - 14.30 - 15.35 - 16.35 - 18.10 - 19.35 - 20.35 - 21.35 - 22.15

### Linea PADOVA - PIOVE

*Partenza da Padova* : 6.35 - 7.32 - 10.— - 12.15 - 14.— - 16.— - 18.20 - 20.40

*Arrivi a Piove* : 7.13 - 8.08 - 10.38 - 12.53 - 14.38 - 16.37 - 18.57 - 21.17

*Partenze da Piove* : 6.30 - 7.25 - 8.17 - 10.52 - 13.07 - 15.07 - 17.07 - 19.57

*Arrivi a Padova* : 7.10 - 8.05 - 8.55 - 11.30 - 13.45 - 15.45 - 17.45 - 20.35

### Linea PADOVA - PIOVE - ADRIA

*Part. da Padova* : 6.35 - 10.— - 12.15 - 16.— - 18.20 — *Arr. ad Adria* : 8.15 - 11.40 - 14.— - 17.35 - 19.55

*Part. da Adria* : 6.23 - 9.30 - 12.10 - 16.05 - 18.58 — *Arr. a Padova* : 8.05 - 11.30 - 13.45 - 17.45 - 20.35

### Linea PADOVA - CONSELVE - BAGNOLI

*Partenze da Padova* : 6.30 - 7.35 - 11.— - 12.10 - 14.35 - 18.40 - 20.—

*Arrivi a Bagnoli* : 7.30 - 8.30 - 12.— - 13.10 - 15.30 - 19.35

*Partenze da Bagnoli* : 6.20 - 7.50 - 10.50 - 12.50 - 14.25 - 16.20 - 19.43

*Arrivi a Padova* : 7.20 - 8.50 - 11.50 - 13.50 - 15.20 - 17.20 - 20.37

**Per qualunque tipo di  
impianto telefonico e  
per la manutenzione  
di impianti e telefoni  
privati, rivolgersi alla**

# TELVE

**SOCIETÀ  
TELEFONICA  
DELLE  
VENEZIE**



NEGOZIO  
D'ARTE  
ANTICA E  
MODERNA

Mobili  
antichi

Bronzi

Ceramiche

Stoffe

Quadri

Sculture

## AL NARCISO

PADOVA

VIA ROMA N. 31

# PADOVA

RIVISTA MENSILE DEL COMUNE • A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO

Diretta da LUIGI GAUDENZIO

Redattore GIORGIO PERI

---

N. 2 - Anno IX

FEBBRAIO 1935 - XIII

## S O M M A R I O

GIUSEPPE FIOCCO: *Fortune e sfortune del Palladio* - GIUSEPPE SOLITRO: *Un cimelio della R. Università di Padova* - GIOVANNI BATTISTA PELLIZZARO: *Uno dei più antichi ritmi bacchici composto a Padova* - LUIGI GAUDENZIO: *Restauri e restauratori nella Padova dell'ottocento* - RENZO CANELLA: *Santa Sofia (II)*

NOTIZIARIO - TEATRO - CINEMA

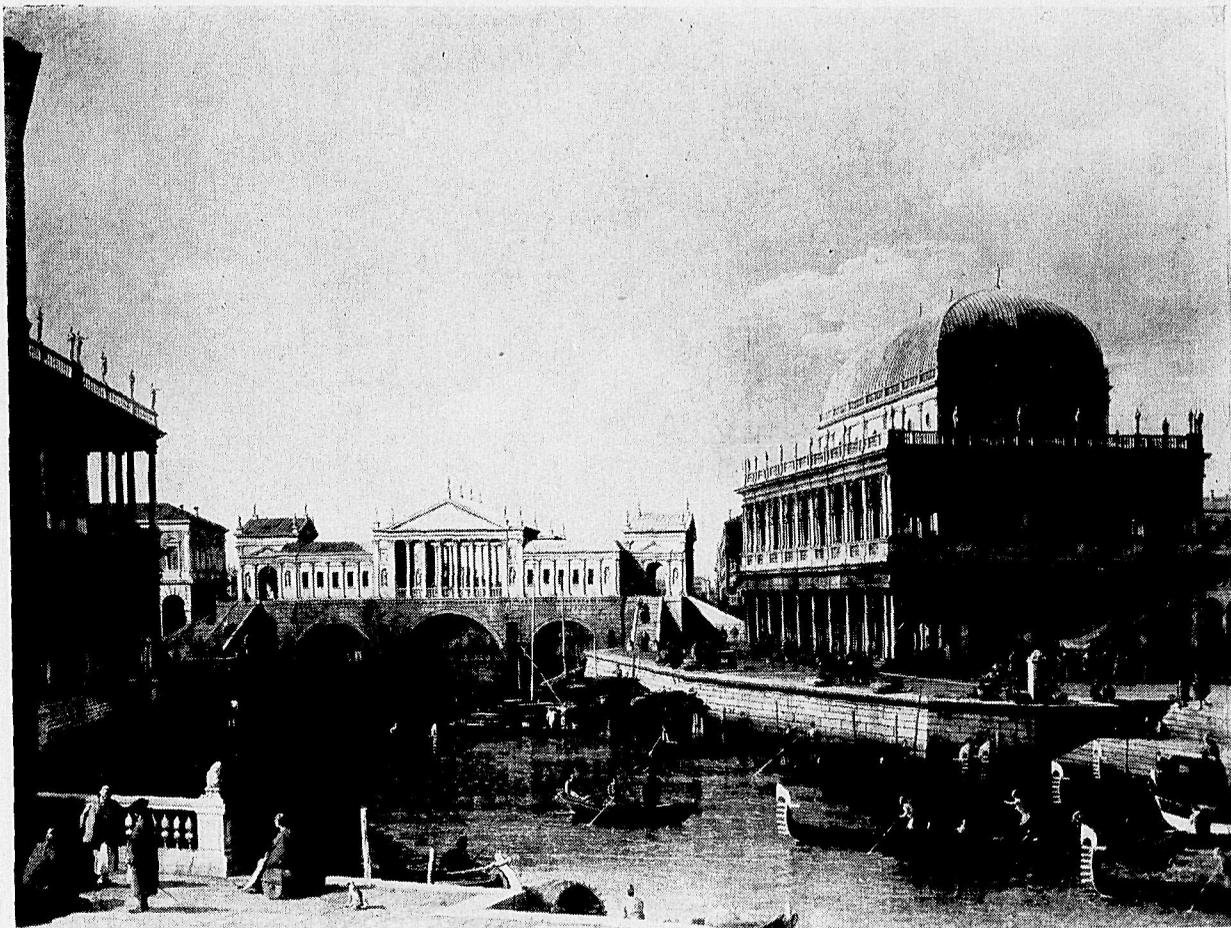
ATTIVITÀ COMUNALE

---

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: COMITATO DEL TURISMO - VIA 8 FEBBRAIO, 1 - TEL. 22592

Abbonamento Ordinario L. 30 - Sostenitore L. 100 — Un fascicolo L. 3 - Arretrati L. 4





I - Canaletto - Fantasia palladiana (Raccolta Botta - Milano)

## FORTUNE E SFORTUNE DEL PALLADIO

Quando, due anni or sono, ricordai nel discorso d'apertura dell'anno universitario, che Andrea Palladio, vicentino per antonomasia, era nato a Padova nel 1508, non lo feci per una di quelle prepotenze dialettiche, che diminuiscono anche la più lampante ragione, ma perchè questi incunabuli umili e obliati, ricollegandolo al Falconetto, lo mettevano nella via maestra dell'arte veneta. Prima nel campo delle costruzioni, sempre gotica, anche se d'apparenza ligia al rinascimento.

Fu naturale che la nuova architettura, sembrasse ai tradizionali

il massimo del classico e ai barocchi il primo anelito dell'arte avvenire. Ed ecco che la sua attualità, come si dice oggi, ebbe subito due volti e quindi anche due vittorie.

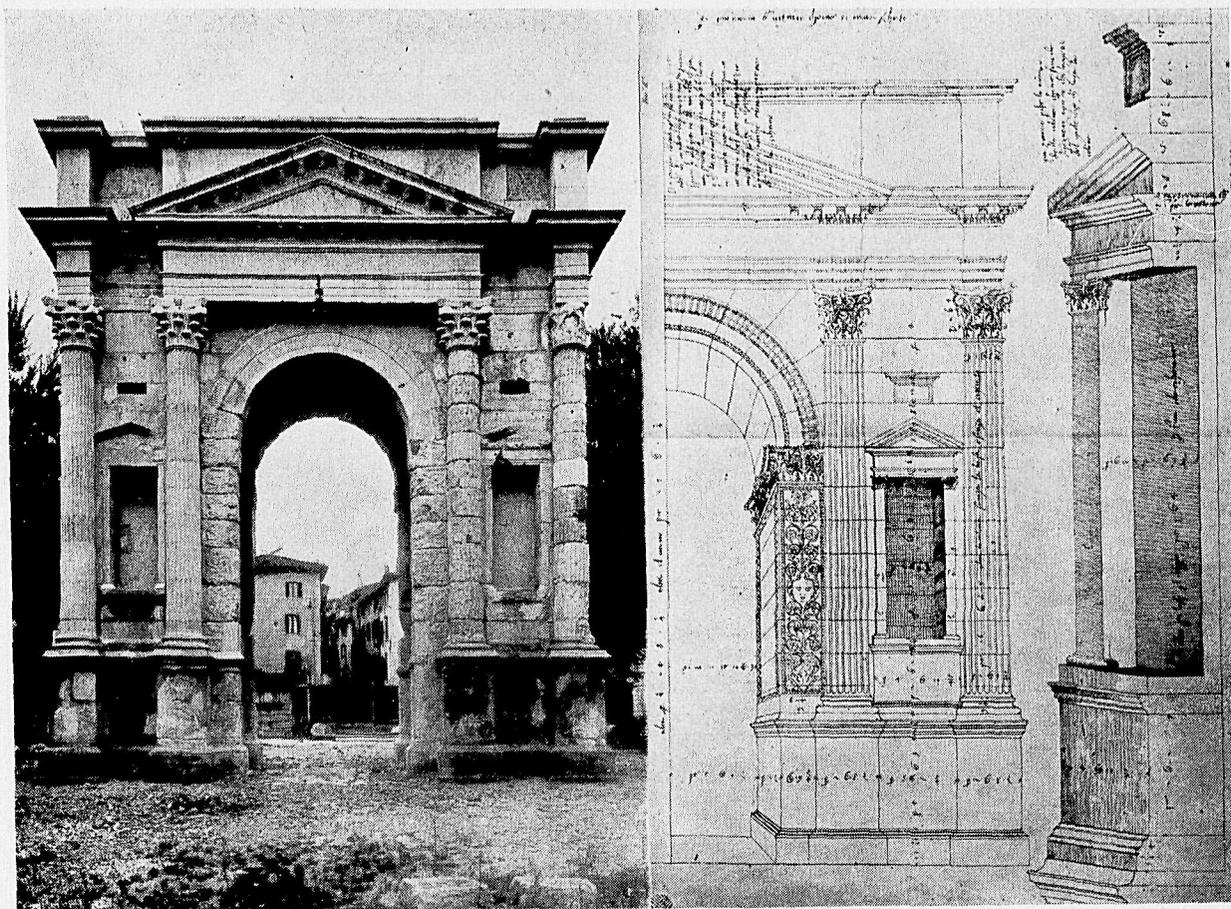
Ma la vittoria vera, di lui, così limpido e assoluto, di un'assolutezza facile a scambiarsi con il *vetus ordo* degli antichi, fu nel Veneto una vittoria senz' ali.

Quel *novus ordo* che stava sotto l'apparenza dell'altro, e dava alle sue architetture, oltre al dominio dello spazio, respiro dei tempi moderni, la ebbrezza dello spazio; la gioia cioè di suggerirlo, di moltiplicarlo e di esaltarlo, sentimento che non doveva più morire, non foss'altro per le vie del teatro, aperto dal Palladio alla scenografia e alle necessità moderne, non ebbe sviluppi che a Roma, col tramite di Camillo Mariani, in Lorenzo Bernini. Donde placido si riversò nel pieno fiume del barocco, innestandosi con l'architettura energetica di Michelangelo.

A Venezia, sia perchè la prepotente arte del Vicentino non trovasse modo di affacciarsi, se non allato, nelle quinte di San Giorgio e del Redentore, sia perchè non avesse potuto imporsi con la voce di qualche illustre palazzo, e nemmeno con il sicuramente progettato ponte di Rialto, di cui abbiamo i disegni, non fu in tempo d'imporsi. Tenuto lontano dalle gelosie, ma più dal buon senso della Serenissima, la quale temeva sconquassasse con le sue costruzioni, architettate per la sola idea, senza riguardi ai poveri mortali, semplici, eppure, in forza della loro stessa arte, poco socievoli, quella fragile, adorna fisionomia della città, in cui tutto si accorda senza rivoluzioni, dal palazzo bizantino alla Cà' d'Oro, dalla Libreria alla Fenice.

Palladio rimase quindi l'artista prediletto delle ville patrizie, dove il suo dominio indiscutibile sembrava organizzare il paesaggio. In quanto ai compiti cittadineschi, gli fu concesso di rinnovare la Vicenza che lo aveva adottato, e fatto la sua più alta bandiera; e ad essa diede, con liberalità amorevole e indefessa, quell'imponenza che tutti le riconosciamo, lasciandola, in piccolo, architettata come poche città al mondo.

Ma questo riconoscimento solo esterno, fu la cagione che, non appena morto il maestro nel 1580, trionfasse la regoletta grama e ancora serliana di Vincenzo Scamozzi, e del vero Palladio non si parlasse più nel Veneto. Tutti si attaccarono a quel teorico puntiglioso, capace di guardare con interesse le grandi cattedrali di Francia, ma per troppa erudizione privo di una voce sua profonda; come ci si attacca sempre alla regola nella vita e nella morale, quando si sente che intorno è la tempesta.



2 - L'arco dei Gavi a Verona, ricostruito sul disegno del Palladio

Ed ecco che, attraverso ai marosi del Seicento e del rococò, fu proprio su cotesta barchetta che si credette portare in salvo lo stesso Palladio. Ma naturalmente senza più il respiro, a pause ritmiche gigantesche; senza più quella sua intima modernità che pare di tutti i secoli.

E nacque dal mediocre trasbordo il *palladianismo*; cioè una specie di pallida religione, non ancor morta, come non sono morti e forse non moriranno mai gli entusiasti per la Grecia, convinti di poterne resuscitare i ritmi martellati orizzontali, magari in quell' Acropoli senza vette che è la Königsplatz di Monaco, o putacaso nel monumento a Vittorio Emanuele di Roma. Tanto poco morta che il fedele amico del settecento veneziano, e amico mio caro, Fauchier - Magnan, ha creduto testè rievocarlo letteralmente nella sua nobile villa, a Neuilly sur Seine, presso Parigi.

Ora questi sacri furori non si notano se non per le forme più alte e più cristalline; le forme che hanno il diritto di essere chiamate classiche.

Si pensi quante volte il nome del Palladio rattrappito, fu invocato come una legge e come un salvamento.

Eccoci in Inghilterra, dopo lo stile elisabettino, sotto Carlo I, l'approdo suo con Inigo Jones il bravo autore del palazzetto di Whitehall; ed eccoci ancora, a un secolo di distanza, superata la parentesi barocca di Cristoforo Wren, il maestro del grandioso San Paolo di Londra, la ripresa sistematica del *palladianismo*. Il Campbell, il James, il Kent, per nominare qualcuno dei maggiori, si gettarono a capofitto nella moda italiana, senza pensare di affogarvi le loro povere costruzioni, nate con una veste di parata, svolte senza nessun criterio di comodità e di necessità, quasi scenario sopra un corpo mal combinato. Se poi le stanze non riuscivano ad avere luce dalle finestre, si aprivano importuni lucernari, e nulla vietava, a questi sciagurati, nella terra del più alto *comfort* moderno, di far attraversare persino nove vani, prima di arrivare dalle cucine al salone da pranzo. Ma nacquero da tanta smodatezza almeno due cose buone: primo che Lord Burlington divenne il più accanito studioso del Palladio, il ricercatore e il salvatore dei suoi disegni, dimenticati a Maser nella villa famosa dei Barbaro (disegni che attendono ancora di essere studiati e scaverati, dalle ripetizioni, forse dello Scamozzi e dalle intrusioni dell'Albanese e di altri; quelli oggi posseduti dall'Accademia degl'ingegneri di Londra); secondo che, per accudire al lavoro, Lord Burlington, chiamò presso di se il veneziano Giacomo Leoni, il quale lo aiutò negli studi e nel dotto amore, e lasciò non molti ma belli esempi di un'architettura, ragionevole alfine di dentro e di fuori; cioè non bugiarda.

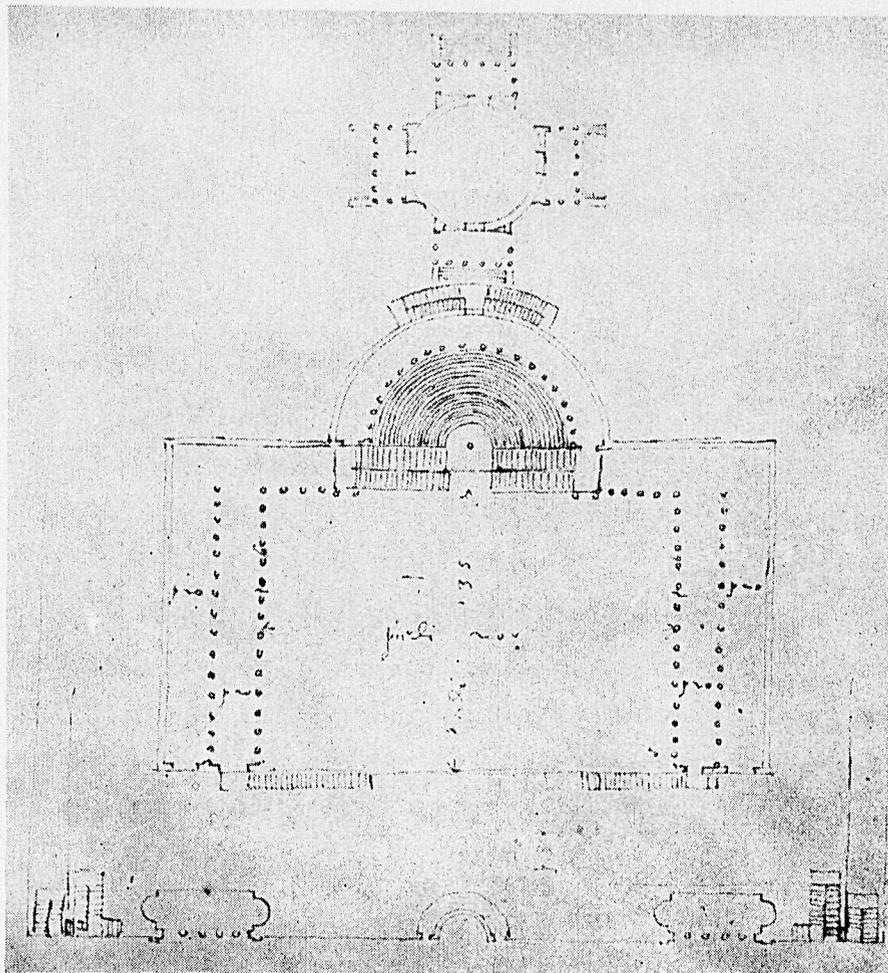
Grande fortuna ad ogni modo del Palladio l'entusiasmo inglese, poichè per quella via egli veleggiò anche verso le nuove terre dell'America del Nord, a darvi freddezza, ma onesta dignità, alla Casa Bianca e al Campidoglio di Washington.

E non si pensi che Venezia fosse allora da meno, sebbene più giudiziosa, in questi amori casalinghi. Tutto il suo rococò viene rimettendosi, nel tardo Settecento, sulle vie di una regola più evidente; dal Massari al Temanza. Ma se non trionfano, per le solite ragioni di opportunità, fra le lagune, i più decisi palladiani, quali Francesco Maria Preti, a cui si deve, con esclusione piena del Frigimelica, la villa famosa di Stra, come sarà presto dimostrato dal mio scolaro Mario Favaro - Fabris, che ne ha scoperto da anni i disegni, non è a dire non vi fosse chi lo desiderava. Lo prova quel Palladio risarcito che è il

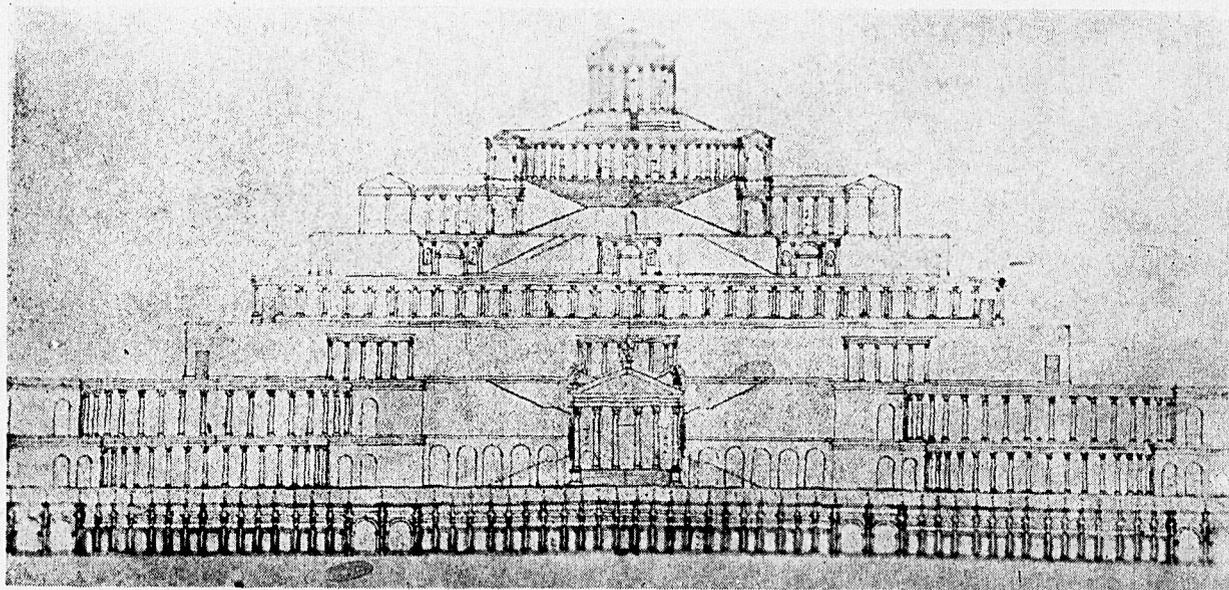


**A. Palladio - Piano ideale del tempio di Preneste**

Londra - Royal Academy of British architects (Codice Burlington)



3



**A. Palladio - Ricostruzione ideale del tempio di Preneste**  
Londra - Royal Academy of British architects (Codice Burlington)

dipinto della raccolta Botta di Milano, condotto dal Canaletto prima del 1751, anno in cui lo cita l'Algarotti; rappresentante una fantasia del Ponte di Rialto, non solo ricostrutto secondo il bellissimo, sebbene inopportuno progetto del maestro, che la Serenissima aveva rifiutato, ma aggiungendo, quasi non bastasse a ben tappare il Canal Grande, sulle rive del Vin e del Carbon, la Basilica e il Palazzo Chiericati di Vicenza. Pura fantasia edilizia, per fortuna, ma buona pittura (fig. 1).

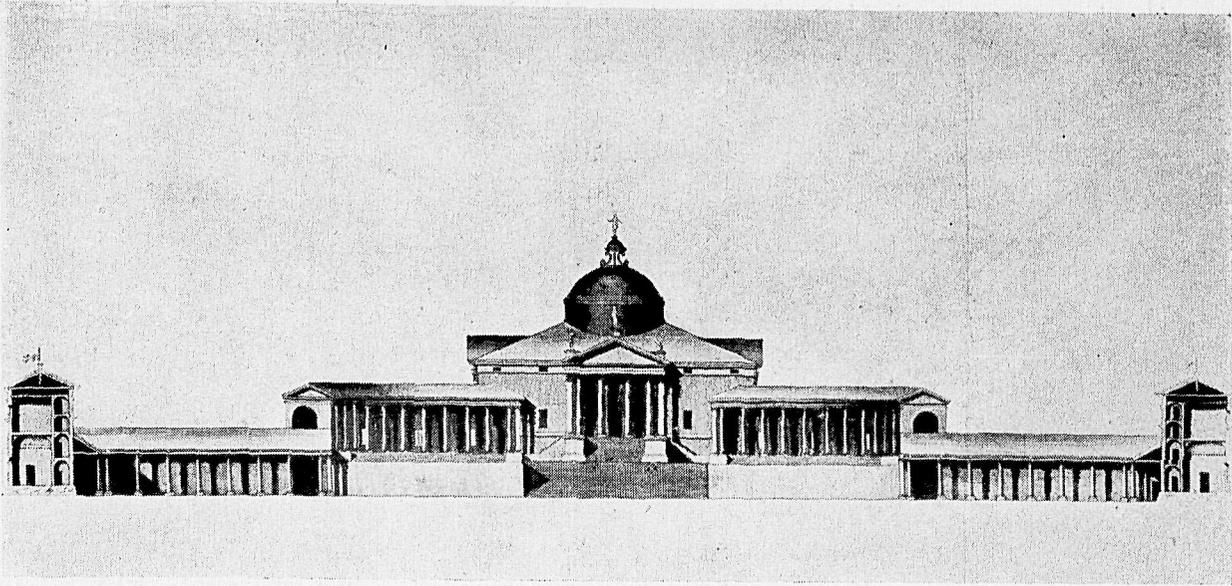
L'ultimo trionfo del Palladio lo portò sulle rigide sponde della Neva, a dare ampiezza alla città, nata dal volere sovrano di Pietro il Grande, con volto europeo, aulico, e in fondo falso per dei russi bizantini, e quindi sotto certi aspetti ancora passionatamente medioevali, e sognatori. Volto che oggi il Soviet, ritornato alla sua antica capitale Mosca, poco ama e quasi ripudia. A recarvelo fu il neoclassicismo, che credette, come ho detto, trovare in Palladio uno dei suoi precursori; un neoclassicismo veneto, chiaro e solenne, dovuto al valente e fecondo bergamasco Giacomo Quarenghi; solo dopo aver fatto la conoscenza del Vicentino scopertosi architetto.

Furono innumeri le sue opere e le sue influenze, laggiù testimoniate subito anche ai lontani dai disegni che soleva inviare all'altro grande neoclassico artista, il Selva, dalle incisioni del figlio Giulio e oggi agl'italiani per opera amorosa del Lo Gatto; certo fra le più adatte a comporre quelle *prospettive*, che sembrano anche nel nome un omaggio allo spaziale precorritore.

Arte quindi dalle molte vite l'architettura del Palladio, e appunto perchè tanto generatrice, fra le più schiette, fra le più vive e fra le più grandi. Ma tutto questo non giustificherebbe, se non in parte, la sua inestinguibile modernità.

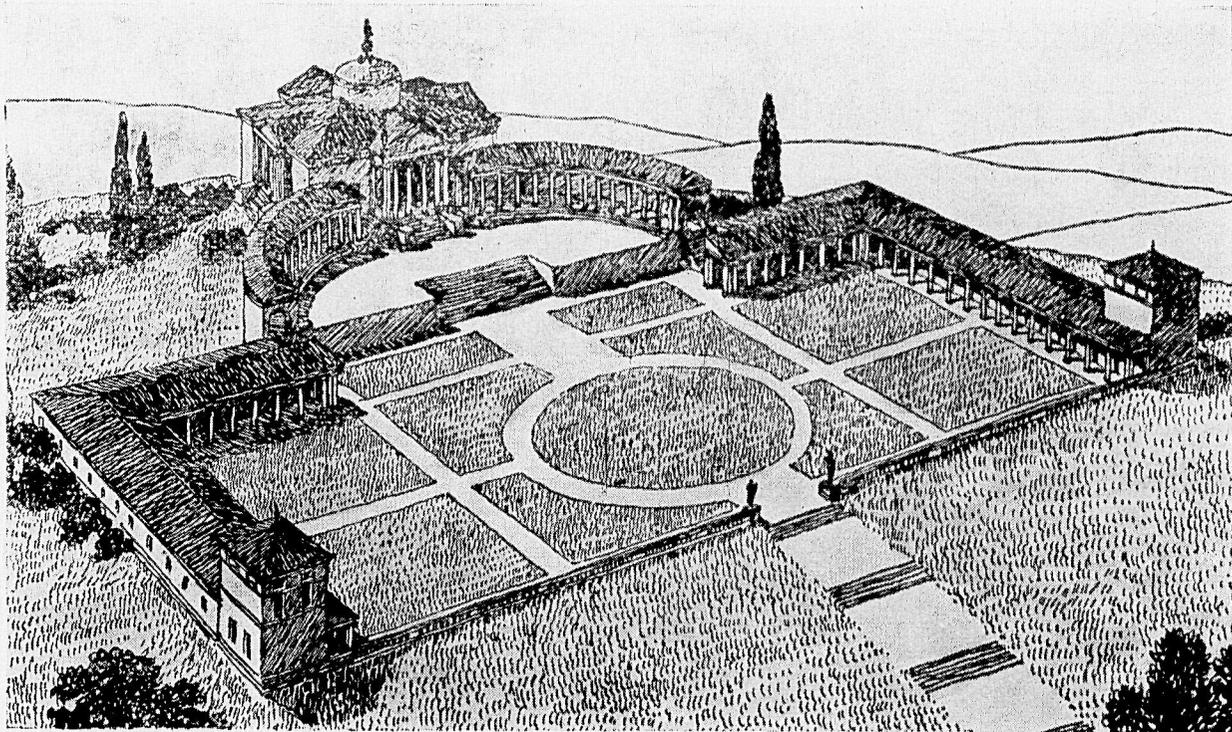
Certo egli studiò le cose romane, se non con l'ardore furibondo del maestro Falconetto, pronto a ritornare a Roma per ogni discussione che riguardasse l'adorata città, con l'amore pacato dell'uomo, uso a scoprire i profondi secreti delle sue strutture. E fu quindi con giusta devozione a lui, che nel rimettere in piedi l'Arco dei Gavi a Verona, si completò, da parte della Soprintendenza alle antichità per il Veneto, abbozzandola nelle aggiunte, la bella costruzione secondo il progetto lasciatoci dal Vicentino, perchè il più divinato, e anche oggi il più persuasivo (fig. 2). I disegni delle Terme, puliti, limpidi, assoluti anch'essi come le sue architetture, pubblicati grandiosamente da Lord Burlington e poi dal Bertotti Scamozzi, sagace e inflessibile illustratore di tutta l'opera del Palladio, ce lo provano.

Ma questo studio era per l'artista ben più di erudizione; era l'ac-



A. Palladio - Progetto per la Villa Trissino a Meledo (dal Bertotti - Scamozzi)

3



A. Palladio - Veduta ideale della Villa Trissino a Meledo (dal Burger)

canito impadronirsi di ogni segreto del mirabile costruire degli antichi, troppo spesso manchevole anche nei più grandi e gli effetti che ne nacquerò risultarono tutti moderni.

Si vedano le innumerevoli ricerche per la antichità di Preneste, con le loro scalinate ascendenti verso il culmine del colle, ov'egli pone ora il tempietto di Maser, sorto nel 1570 accanto alla giovanile villa per i Barbaro, ora la Rotonda. Imponenti complessi, sempre e totalmente frontali nei loro sviluppi, non prospettici, nemmeno alla lontana; ma fu per via di essi che scoperse la chiave della Raumbildung, tanto bene studiata dal Burger; la più grande novità dell'architettura veneta di fronte alla toscana materna e alla barocca figliale. La Rotonda con le quattro braccia invitanti, allungate da ogni lato sopra un colle felice, accanto a Vicenza, ne è il primo e più semplice raggiungimento; esso si accentua nella villa Badoer di Fratta Polesine, con l'aggiunta del colonnato a braccia arcuate; quello stesso che il Bernini potrà sovranamente esaltare innanzi a San Pietro; culmina poi in due grandi progetti architettonici, rimasti semplici sogni di una bellezza quasi inumana: la villa Mocenigo a Marocco, con ritmi moltiplicanti quelli di Fratta, e la villa di Meledo. La più polifonica delle invenzioni del Palladio.

Non si potrebbe offrire, esempio più convincente di come un'archeologia diventi il suo contrario, per virtù del genio (fig. 3).

Formidabile orchestra architettonica, costrutta con la infallibile sapienza delle immense Nozze di Cana di Paolo Veronese al Louvre dove i punti di vista sono sette e gli orizzonti cinque, per confusione di quanti cercano in arte la scienza. Come nella celebre macchina pittorica del Caliarì è superata, sebbene presente, la matematica, nel progetto del Palladio, troppo vasto per trovar danaro e forse anche animo capaci di bastargli, si rinnova l'antichità.

Tutto il rigore di chiuso scenario delle costruzioni antiche, interrogate con la scienza più pedante, e con la sensibilità più divinatrice, si tramuta, germina, prorompe. E lungo le lievi coste della collina solitaria, in faccia alla pianura perfettamente adeguata da un lato, e alle Alpi dall'altro, i rusticali, un tempo preda alla realtà più umile e disadorna, si snodano in lente braccia, ove l'arte moltiplica la parca struttura e l'onesta materia, per giungere, attraverso ai variati ma semplici accordi, alla sommità della specula naturale, ad esaltarvi la geometria della villa, solenne come tutti i semplici volumi. Un dado perfetto, coronato dalla calotta emisferica, perfetto volume anch'esso; giunta ai Veneti per la diretta via bizantina (fig. 4).

Massa placida e cristallina, ma resa elastica e respirante dai quat-



Villa Fauchier Magnan a Neuilly sur Seine presso Parigi

tro atri avanzati, a colonne cilindriche, modulate con entasi e con rastremazioni così sagaci, lungo la giusta ampiezza del fusto, da farne una delle più schiette e insieme elastiche membrature che l'arte conosca.

Con queste lisce colonne, con le vaste e non meno lisce pareti, con le purissime curvature dei loggiati, con le finestre sagomate nel modo più discreto, senza accenti di vistoso colore, tutte di un bianco avorio; solo distaccando col biondo alquanto più vivo le basi dei capitelli, e le fasce, Palladio avrebbe realizzato dunque anche questa sua massima meraviglia; ove la severità impeccabile del gusto e dei mezzi, che tanto lo avvicina a Sebastiano Bach, si aggiunge all'ampiezza titanica delle sinfonie Beethoveniane.

Divina musica, ma scheletro rigoroso, come sempre convenne alle costruzioni, le quali si devono imporre per la loro sincerità, per il loro intimo, adeguato al loro esterno. Dopo il Brunellesco, che sta sovrano alle porte dell'architettura moderna e del rinascimento, chi mai aveva saputo riprendere ritmi tanto elementari e onesti, contenendo nella

loro legge quegli stessi ordini che l'Alberti aveva regalato, come un abito di lusso alle forme del suo più rigido predecessore fiorentino?

Certo egli è anche della buona vena del Peruzzi, e di Donato Bramante, non foss'altro per la via del Falconetto; ma con quanta maggior anima del Serlio, e lievità del grande Jacopo Vignola; e con quanta maggior ampiezza del militaresco Sanmicheli. Tutto quello che tocca si rasserena e si magnifica.

Da quando giovane, serrò nell'anello del doppio loggiato la Basilica vicentina, ove la grande sala medievale traballante divenne come la gemma del perfetto castone, o architettò il palazzo Chiericati, dando ali e letizia a un possente edificio, o costruì nel Redentore di Venezia il modello della chiesa latina, chiara, ritmata e profondante, sino alla stupenda invenzione del teatro Olimpico, tacendo ormai delle ville, fu sovrano dello spazio, e maestro a tutti che la prima legge della buona fabbrica oltre il numero divino delle proporzioni è di essere in regola con l'ambiente.

Fu il detto respiro del resto l'orgoglio più alto del rinascimento, sia che trovasse con Masaccio la legge dell'ombra e della luce, sia che squadrasse le figure come cristalli, con Pietro della Francesca, sia che moltiplicasse gli spazi come Palladio, o con Tiepolo li spalancasse. E non sono forse per la stessa via, che è un'unica via regale, Copernico che scopre le leggi nuove dei cieli, Colombo che intuisce le nuove strade della terra, e Shakespeare che rompe nel teatro la tirannide del tempo.

Certo noi siamo oggi di fronte a un altro tipico cambiamento di gusto; più tipico e più imponente forse di quello stesso che condusse dal Cinquecento maturo al barocco. Perché l'irrompere del razionale (sopra la cui parola si grava troppo per definirlo) non rappresenta solo l'adeguarsi alle necessità dei nuovi modi di costurre, che, adottando il cemento, pare sfuggano, come il conglomerato possente dei romani, alle leggi imperiose delle spinte e delle contropinte; ma rappresenta anche il deciso allontanarsi dalle contraffazioni, entro cui l'architettura, nell'ultimo ottocento, si era trastullata. Ma se a un artista del passato si potrà guardare, oltre allo schietto e fondamentale Brunelleschi, beninteso senza voler costrurre, come il mio amico di Francia, più alla sua ombra che alla sua luce, penso che niuno potrà insegnare meglio di questo tanto semplice Palladio, che, dopo aver chiuso con le sue limpide idee, solennemente, l'arte classica, poté da un lato dar la mano al barocco, e dall'altra preparare quell'unico neoclassicismo che fu vivo, quello tutto nostrano del Selva, del Quarenghi e dello Jappelli.

GIUSEPPE FIOCCO

# UN CIMELIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

Alle 4 pom. del 24 marzo 1848, il barone Achille De Zigno, podestà di Padova, riceveva dal generale D'Aspre una lettera, con la quale, annunciando l'imminente partenza del presidio militare dalla città, raccomandava all'*umanità* del Municipio la cura dei soldati degenti nell'ospedale e la custodia di quella parte del bagaglio che le circostanze del momento gl'impedivano di trasportare.

Lo stesso giorno, fra le 6 e le 7 pom. l'intero presidio di circa 5000 uomini con artiglieria e cavalleria, diviso in due colonne, rispettivamente comandate dai generali D'Aspre e Wimpfen, per porta Codalunga e porta San Giovanni, usciva dalla città, e per la strada di circonvallazione riunito a Porta Savonarola, proseguiva per Vicenza. « Furono veduti soldati piangenti » scriveva il Gloria « e il D'Aspre mesto, pallido e costernato » (1). Egli sapeva già della cacciata degli austriaci da Milano e dalla Lombardia, e aveva ricevuto ordini dal Radetzky di portare le sue milizie a Verona.

La stessa sera del 24, il Municipio di Padova, d'accordo con la Consulta straordinaria, aggregatasi fino dal 20 marzo per provvedere alle contingenze del momento, paventando l'anarchia, deliberava la propria adesione al Governo Provvisorio della Repubblica di Venezia, e ne spediva immediatamente il messaggio a firma del podestà e degli assessori: Trevisan, Selvatico, Ferri e Maldura.

Limitando questa nota al tema propostomi e rimandando alla pubblicazione di Andrea Gloria qui in nota accennata chi volesse saperne di più, dirò che prima ancora della partenza delle milizie austriache, e precisamente nel giorno 19 marzo, quando cioè l'insurrezione di Milano era appena iniziata, e Venezia si preparava a imitarla, ma si sapeva già della rivolta di Vienna, della fuga del Metternich e del turbamento della Corte imperiale davanti a così inaspettati avvenimenti, il Senato Accademico della I. R. Università di Padova, dietro invito del ff. di Rettore Magnifico, Alessandro Racchetti, si adunava alle

ore 12 meridiane per *esaminare se nelle attuali circostanze si dovesse prendere disposizioni relativamente all'Università.*

Intervennero, oltre al Racchetti, i professori: ab. dott. Panella, direttore dello Studio Teologico, dott. Spongia, direttore dello Studio matematico, prof. Menin, direttore dello Studio filosofico, Cons. Catullo, decano della Facoltà legale, dott. Fanzago, decano della Facoltà medica, prof. Conti, decano della Facoltà matematica, prof. Fannio, decano della Facoltà filosofica, prof. Grandis, anziano della Facoltà teologica, prof. Turazza, anziano della Facoltà matematica, i. r. cons. Configliacchi, anziano della Facoltà filosofica. Non intervennero il cav. dott. Menghin, direttore dello Studio politico - legale e il prof. Molin, anziano dello Studio medico.

Dopo breve discussione, il Senato Accademico, in vista *dei fausti avvenimenti del giorno*, deliberava fosse da *accordarsi agli studenti tutta la corrente settimana di ferie, prevenendoli di tale disposizione con apposito avviso.*

Se non che, venuti in cognizione gli studenti della presa deliberazione prima ancora che venisse pubblicata, per mezzo di apposita commissione, interprete dell'unanime loro sentimento, pregavano il Consiglio Accademico che, a cominciare dall'indomani, le lezioni continuassero regolarmente; e ciò come dimostrazione del loro ossequio al dovere, ed anche come esempio agli artigiani perchè non disertassero le officine. Superfluo rilevare l'atto nobilissimo degli studenti tutt'ora esaltati dai memorabili fatti dell'8 febbraio; nessun maggior stimolo alla generosità e al sacrificio dell'amore di patria fortemente sentito.

Di conseguenza, lo stesso giorno 19 alle ore 7 pom., il Senato Accademico nuovamente adunato, accoglieva il voto della scolaresca e stabiliva che il giorno dopo si avesse *a suonar la campana alla solita ora per dar corso alle ordinarie lezioni* (2).

E le lezioni, riprese il giorno 20, continuarono senza interruzione durante tutto il periodo della breve libertà padovana (13 giugno 1848), quantunque mancassero i titolari di alcune cattedre e molti studenti arruolatisi volontari e partiti per il campo. E che, compatibilmente con le eccezionali circostanze del momento, lo Studio funzionasse con sufficiente regolarità, è provato dai verbali delle sedute accademiche, fra

le quali degna di particolare menzione quella del 17 maggio, per deliberare circa il *modo di concorrere alle spese straordinarie occorrenti per fronteggiare i bisogni della rivoluzione e della guerra.*

L'invito diramato ai professori, portava la firma del Rettore Provvisorio, prof. Francesco Cortese, ordinario di anatomia umana; il quale, ricordando il provvedimento recentemente preso dai Governi della Lombardia e di Venezia, d'una volontaria trattenuta cioè sugli stipendi degli impiegati, incitava i colleghi a voler dar essi per primi in Padova l'esempio di così nobile atto, e proponeva la votazione della formula seguente « Gl'impiegati dell'Università di Padova offrono al Governo la diminuzione delle loro paghe dal 1° giugno p. v. e sinchè lo richiegga il bisogno della guerra, nelle seguenti proporzioni: il 3 % sulle paghe al di sotto di correnti L. 2000; il 4 % da 2001 fino a 4000; il 6 % da 4001 fino a 6000.

Tutti i professori e gl'impiegati dello Studio, accettarono senza esitazione la formula proposta obbligandosi con la propria firma a soddisfare l'impegno. Le firme raccolte furono: 47 dei professori ordinari, 15 degli assistenti, 5 degli addetti alla Biblioteca, 6 di quelli della Cancelleria, 2 dei macchinisti, 9 dei bidelli e inservienti, la totalità quindi degl'impiegati universitari compresi gli assenti<sup>(3)</sup>; i quali tutti, come risulta dai resoconti finanziari del Comitato Dipartimentale, avevano già concorso alle oblazioni come cittadini privati, in proporzione alle rispettive condizioni di famiglia.

Pur troppo l'esito infelice della guerra e il rapido ritorno degli austriaci in Padova, abbreviavano i termini del sacrificio personale degli offerenti, senza togliersi tuttavia il valore morale.

Come poi le lezioni e gli esami ordinari e il conferimento dei diplomi non soffrissero interruzioni notevoli in quei giorni memorabili, e fino al ritorno degli Austriaci, è dimostrato dai registri e dai documenti universitari.

Curioso invece è il fatto che anche dopo il 13 giugno (la data nefasta della cessata libertà padovana) l'Università continuasse a rilasciare diplomi di laurea, nella stessa forma, e con la stessa dicitura adoperate nei mesi precedenti. Ce ne fa fede il Diploma di Laurea in Legge rilasciato, sotto la data del *12 luglio 1848* al signor Filippo Luz-

**Noi Rettore**  
**Magnifico**  
**e Facoltà Politico-legale nella Università di Padova**

*Accertati secondo il debito nostro richiedeva, degli studi fatti, e dei saggi dati dal Signor Filippo Luzzatti figlio del fu Raffaele, nativo di Gorizia nell'Illirico, valendoci delle facoltà proprie del Nostro Ufficio, lo abbiamo in questo giorno solennemente nominato **Dottore in Legge approvato** a pieni voti.*

*E perchè possa essere tale da tutti riconosciuto, e partecipare dei diritti che sono e saranno a questo titolo conceduti, e per tal modo più efficacemente adempiere i doveri di buon Cittadino, gli diamo col presente Diploma un autentico documento, sottoscritto di Nostra mano e munito del Nostro maggior sigillo.*

*Dato dalla Università - Padova li 12 del mese di Luglio dell'anno 1848.*

( L. S. )

TOM. ANT. CATULLO ff. di Rettore

GIOVANNI CICOGNA ff. di Rettore

NICOLÒ CAVALLI Decano

GIO. ANTONIO GALYANI Cancelliere (4)

zatti del fu Raffaele nativo di Gorizia; diploma che non so come sfuggito alla distruzione, si conserva tutt'ora, quantunque annullato con due grosse linee trasversali in inchiostro nero, nell'Archivio Universitario, e a me gentilmente segnalato qualche anno fa con permesso di trarne copia, dal comm. Giuseppe Sarpi ex Direttore Capo della Segreteria dello Studio. Lo riporto fedelmente trascritto dall'originale, non prima da me pubblicato, nella speranza (riuscita poi vana, ad onta di diligenti ricerche) di accompagnarlo con qualche notizia biografica del titolare di esso.

Il titolare del diploma, accortosi subito dopo il ricevimento, o fatto accorto da altri, della nessuna validità di esso come titolo legale in terra austriaca, e facilmente immaginando come gli sarebbe stato inutile e inservibile negli uffici cui aspirava, due giorni dopo, il 14 luglio, indirizzava, stesa in carta da bollo da cent. 50, all'I. R. Delegazione di Padova, la seguente istanza, che trascrivo fedelmente dall'autografo:

« I. R. Delegazione

« Il sottoscritto suddito Austriaco domiciliato in Trieste interruppe il corso de' suoi esami di laurea nell'aspettazione che l'ordine antico di cose fosse ripristinato, e che quest'I. R. Università dipendesse nuovamente dalle Autorità austriache.

« Accadde infatti che tornasse Padova all'obbedienza dell'I. R. Governo e l'Università riprendesse la forma di prima. Partì tosto il sottoscritto per alla volta di Padova, subì l'esame che gli rimaneva a fare e venne insignito della laurea dottorale; ebbe però lo sconforto di vedere il suo diploma rilasciato nella formula all'Università prescritta dal Governo provvisorio di Venezia e non peranco tolto; formula sconosciuta dalle Autorità alle quali dovrà esibire in altro momento il diploma medesimo quando verrà sottoposto all'esame di Appello per l'esercizio dell'avvocatura nella città di Klaghenfurth, per cui ha forti motivi di credere che incontrerà delle obiezioni dalle anzidette autorità.

« In vista di ciò, l'umile sottoscritto avanza supplica rispettosa a quest'I. R. Delegazione perchè con suo attergato si compiaccia autorizzare quest'I. R. Università a rilasciargli il diploma a norma del *regolamento Austriaco*, istando per la sollecita evasione, urgendo al supplicante di ritornare al più presto alla patria dalla quale trovasi assente da più settimane.

*Dr. Filippo Luzzatti*

« Padova, 14 luglio 1848.

(A tergo dell'istanza :) :

« All'I. R. Delegazione di Padova.

Supplica di Filippo Luzzatti  
abitante in contrada Urbana (oggi S. Martino e Solferino) al N. 390.

« Urgente

N. 4354 - 1657 1848 I. P. (5)

E' supponibile che il caso occorso al Luzzatti non fosse il solo, e che altri diplomi di laurea fossero rilasciati in quei giorni nella stessa forma del suo, dando motivo a nuovi reclami e domande di rettifica. Vedo infatti che il Commissario Imperiale Plenipotenziario, Montecuccoli in data 7 agosto 1848, emanava da Verona (N. 788) il seguente *Avviso*, con la sua brava aquila bicipite in testa :

« Tutti quelli che hanno ottenuto dall'I. R. Università di Padova diplomi di laurea o di grado accademico colle formule adottate durante le ultime vicende politiche, sono tenuti a munirsi di nuovi diplomi estesi secondo i metodi usati avanti il 22 marzo p. p. restituendo i vecchi.

« L'I. R. Università di Padova dovrà prestarsi al cambio dei diplomi senza alcuna spesa a carico delle parti tranne quelle dei bolli occorrenti.

« A cominciare dal 1° ottobre p. v., non saranno calcolati nei concorsi ad impieghi dello Stato, dei Comuni, o degli istituti pubblici se non i diplomi estesi nelle forme prescritte ».

Può far meraviglia come il Governo austriaco così meticoloso, non avesse provveduto, dopo un mese e più dalla rioccupazione di Padova, a ordinare all'Università il cambio completo degli stampati, specie di laurea; ma la meraviglia cessa se si ricordino le condizioni dell'Austria in quei giorni, col Piemonte ancora in armi, Venezia ribelle, e le provincie già sottomesse ma tuttavia minacciose. Le autorità, reinsediate nei rispettivi uffici avevano ben altro a cui pensare e provvedere, nè i preposti allo Studio avevano, a quel che pare, tanta fretta da sollecitar mutamenti.

Di questo stato d'animo è indice il documento qui presentato, il quale anche sotto questo aspetto riesce più singolare e prezioso. E noi siamo certi che come tale considerandolo, l'illustre Magnifico Rettore della nostra Università, provvederà a collocarlo a suo tempo, insieme con gli altri cimelii di maestri e scolari, nel Museo storico ch'egli intende ordinare nei nuovi fabbricati.

Sarà documento storico anch'esso che non sfigurerà accanto agli altri, e ricorderà ai visitatori un periodo breve ma non inglorioso della nostra Città.

GIUSEPPE SOLITRO

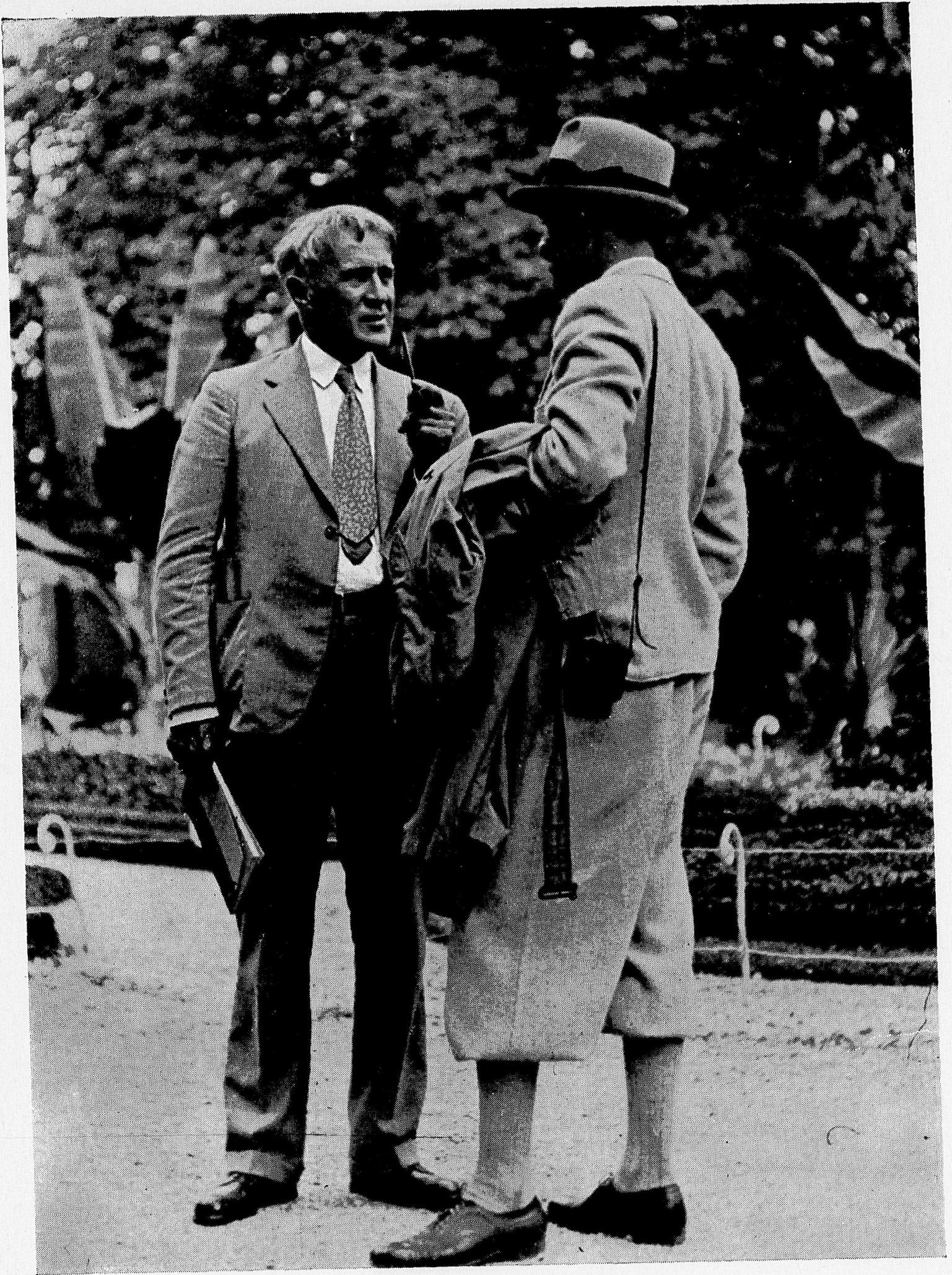
(<sup>1</sup>) ANDREA GLORIA - « Il Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848 », edito per la prima volta con prefazione e note da Giuseppe Solitro. (Padova, Tipogr. del Messaggero, 1916).

(<sup>2</sup>) I verbali delle due adunanze accademiche del 19 marzo, conservati negli *Atti universitari*, furono integralmente pubblicati nel *Numero Unico VIII febbraio MDCCCXLVIII*, commemorativo del Cinquantenario dell'8 febbraio 1848, (Padova, Tipogr. Prosperini).

(<sup>3</sup>) Il testo preciso della Circolare del Rettore con le firme degli aderenti, fu parimenti pubblicato nel su ricordato *Numero Unico*.

(<sup>4</sup>) Questo diploma è in carta pergamena: manca del sigillo. Si trova nell'Arch. della R. Università, annullato con due grosse striscie trasversali in inchiostro nero, come sopra è detto.

(<sup>5</sup>) La supplica del Luzzatti è unita al Diploma, e fu da me integralmente trascritta di sull'autografo col gentile permesso del comm. Sarpi.



Il Prof. Wood (Premio Nobel), dell'Univ. di Baltimora, ed il Prof. Straub, dell'Univ. di Monaco, ad Abano

STATIONS THERMALES D'HIVER

# ABANO TERME

PADOVA

Abano, gracieuse localité nichée parmi les collines euganéennes près de Padoue, est également fameuse, depuis des siècles, pour ses eaux thermales et ses boues. On y trouve plus de vingt établissements de cure, chacun avec son hôtel comme annexe. Plusieurs restent ouverts pendant l'hiver. La cure principale est celle des boues thermales, complétée par des bains d'eau minérale bromo-ioduro-sodiques, sous la direction de médecins spécialistes. Les Hôtels sont tous confortables et les établissements de cure bien installés.

(d'après « Italie Voyages » - Enit)



## **UNO DEI PIÙ ANTICHI RITMI BACCHICI**

### **COMPOSTO A PADOVA**

Durante il sec. XII, la poesia burlesca, che prima non aveva avuto, che si sappia, cultori notevoli di sorta, ignorata, nello scopo che le è caratteristico di suscitare anzitutto e solamente il riso o l'ilarità, dai Greci e dai Romani, i cui epigrammi scherzosi e osceni lievissima o forse nessuna influenza esercitarono su di essa, ebbe la ventura di

trovare in Ugo Primate, canonico d'Orléans, l'uomo che la condusse a perfezione, segnalandosi fra tutti i poeti ritmici così che a lui al di là e al di qua delle Alpi si attribuiscono moltissimi ritmi che suoi non possono essere. Anzi Tommaso di Capua, nel suo *Dictamen* scritto al principio del duecento, giudica Primate il principe dei poeti ritmici, come Virgilio dei poeti metrici e Cassiodoro dei prosatori (giacchè « dictaminum tria genera sunt a veteribus diffinita: prosaicum scilicet, ut Cassiodori; metricum ut Virgilii; rithmicum ut Primatis »). Perciò la poesia burlesca si afferma e acquista cittadinanza letteraria con lui, che anche in ordine di tempo va considerato il primo poeta giocoso della tradizione moderna. Di lui ci parla con una certa larghezza e viva simpatia, probabilmente « perchè molto amico, come lui, del buon vino », (argutamente scrive il Percopo <sup>(1)</sup>), quel frate francescano Salimbene da Parma (1221 - 1290) che fu il pittore forse più fedele e compiuto de' suoi tempi. Nella sua cronaca, all'anno 1233, riferisce alcuni brevi componimenti del canonico orleanese, che dovevano essere conosciutissimi in Italia,

Giacchè, a differenza di quanto avvenne in Francia, la poesia latina giocosa in Italia, specialmente nei sec. XI e XII, fu piuttosto scarsa; il primo componimento di tal genere scritto da un italiano, è il rifacimento giocoso della *Cena Cypriani* (876) di Giovanni Imonide, il quale mira con la sua filastrocca a divertire il pontefice Giovanni VIII. Ma bisogna poi fare un salto di tre secoli per trovare un altro componimento giocoso, il *De Paulino et Polla* di Riccardo da Venosa, a metà del sec. XIII, che si proponeva non tanto di esilarare quanto di giovare, inculcando per mezzo del riso massime morali. Sulle orme del Primate naturalmente si svolge in Italia la poesia giocosa, come ci attesta fra Salimbene, nel sec. XIII e anche nel successivo, poichè il Boccaccio nella novella di Bergamino <sup>(2)</sup> ricorda il Primate, da lui detto Primasso, come « un gran valente uomo in gramatica, e oltre ogn'altro grande e presto versificatore ». Perciò gli imitatori di chi « per nome e per fama quasi niuno era che non sapesse » non potevano mancare nella penisola; e il frate parmense ci ha conservate alcune poesie scherzose che risentono innegabile l'influsso del burlesco francese. Tra esse, imitazione assai indiretta, è

posto anche un inno bacchico, divenuto assai famoso, composto da un certo Morando da Padova, lettore di latino nello Studio nel sec. XIII, di cui null'altro ci è dato sapere.

Il ritmo del Morando, insieme con i « versus cuiusdam Trutanni pro vino » e altri simili componimenti scherzosi, non è dal Salimbene assegnato al Primate, ed è quindi italiano; se non proprio goliardo, è tale « per convenzione » come dice il Santangelo (3). Si tratta di una rassegna di vini che prelude, quattro secoli prima, a quella del Redi nel *Bacco in Toscana*, con tutti i pregi e i peculiari effetti di ciascun vino, mentre è oggetto di maledizione l'acqua produttrice d'ipocondria. Nel ditirambo in dialetto veneto, *El vin friularo di Bagnoli*, del celebre Lodovico Pastò, or fa un anno rievocato sulle scene in una graziosa commediola folcloristica (4), sono pur noverate molte specie di vini per denigrarli tutti, senza limitazioni, in confronto delle magiche virtù possedute dal friularo. Per le lodi del vino si potrebbe risalire, sebbene in forma e con uno spirito assai diversi, all'antichità greca con Anacreonte, e ai Romani, oltre che con Orazio, con Giovenale e Marziale (5), che particolarmente celebrano l'efficacia di esso nell'ispirare i poeti; ma più vicino all'encomio del Morando è l'esaltazione del Primate, il quale, « come il vecchio Ennio, non sa scrivere versi, se non mangia e beve », e su tale argomento scrisse non meno di cinque poesie.

. . . . .  
Unicuique proprium dat natura munus:  
ego numquam potui scribere jejunos,  
me jejunos vincere posset puer unus;  
sitim et jejunium odi tanquam funus.

In altro componimento dice che sarebbe suo desiderio morire nell'adorata taverna con la « divina bottiglia, affinchè gli angeli nello scendere dal cielo per cogliere il suo spirito, possano implorare dall'Eterno il perdono per un sì formidabile trincatore ».

Meum est propositum in taberna mori:  
vinum sit oppositum morientis ori;  
ut dicant, cum venerint, angelorum chori;  
« Deus sit propitius tanto potatori! ».

E giunge anche a questa conclusione :

Uvae nil aquaticum fecit intermixtum,  
cum in vite Dominus fructum dedit istum;  
ergo qui potaverit vinum aquae mixtum,  
est adversus Dominum, est adversus Christum.

Chi beve acqua insomma, se non è bestemmiatore e ateo, ne differisce di ben poco; e l'affermazione è posta in bocca nientemeno che al dio del vino, non altrimenti che nel ditirambo del Redi :

Chi l'acqua beve  
mai non riceve  
grazie da me.

. . . . .

E se a sorte alcun de' miei  
fosse mai cotanto ardito  
che bevessene un sol dito  
di mia man lo strozzerei.

E nei seguaci del Primate, o di altri che ripetono, con qualche variazione, gli stessi motivi, senza derivare dal francese, numerose riscontransi le poesie in voga nelle Università, composte in maniera da essere una parodia di questo o quello degl'inni religiosi; ad esempio un ritmo bacchico, fra i tanti, popolarissimo nel medio - evo

Vinum bonum et suave,

è una contraffazione, senza alcun intento satirico, dell'inno alla Vergine :

Verbum bonum et suave.

Si hanno così versi ottonari, che ricorrono assai frequenti, perchè più balzanti e cadenzati e quindi più facili a diffondersi, in molti canti del vino. E pure in ottonari di tal fatta è il ritmo del nostro Morando, in strofette di tre versi, di cui i due primi ottonari a rima baciata, e il terzo senario sdrucchiolo.

Il Salimbene dice : « Magister vero Morandus qui Paduae in grammatica rexit, secundum suum appetitum hoc modo commendavit vinum (6) ». E riporta quindi il ritmo (7).

Esso ebbe in Italia una larghissima diffusione, che si spiega e per la qualità del componimento, e per la scolaresca dello Studio, in mezzo alla quale e per la quale fu composto, irradiandosi quindi facilmente fuori delle mura patavine. Le prime cinque strofe di esso trovansi riprodotte in due scritture fiorentine edite dal Supino per nozze D'Ancona - Orvieto nel 1867, dal titolo: *La pratica del vino, secondo due popolani fiorentini del '300* (8).

Il fervore che anima il giocondo canto è certamente di un devoto a Bacco che verso la metà del sec. XIII a Padova nell'ambiente studentesco non poteva trovare ascoltatori, lettori, e giudici più competenti e appassionati. E se, non ostante le condizioni tanto favorevoli alla composizione e all'incremento di simili canti, si hanno scarsissimi componimenti di tal genere, bisogna pensare che i buongustai e i lodatori del vin generoso abbiano sì escogitati ritmi, in cui esplodesse il loro entusiasmo ardente nelle più rumorose ed esilaranti fasi di una vita scapigliata, ma non abbiano punto curato di fissarli con la penna, forse anche per evitare qualche grattacapo... poliziesco (9).

Premessi questi cenni esplicativi, ecco il ritmo, che i Padovani e gli studenti del secolare e glorioso Ateneo non dovrebbero dimenticare.

Vinum dulce, gloriosum:  
pingue facit et carnosum  
atque pectus aperit.

Et maturum, gustu plenum  
valde nobis est amenum,  
quia sensus acuit.

Vinum vero turbulentum  
solet dare corpus lentum  
et colorem tingere.

Vinum forte, vinum purum  
reddit hominem securum  
et depellit frigora.

Vinum rubeum subtile  
non est reputandum vile,  
nam colorem generat.

Sed acerbum linguas mordet,  
intestina cuncta sordet  
corrumpendo corpora.

Auro simile citrinum  
valde fovet intestinum  
et langores suffocat.

Vinum vero quod est glaucum  
potatorem facit raucum  
et frequenter mingere.

Alba limpha maledicta  
sit a nobis interdicta  
quia splenem provocat

TRADUZIONE

Il vin dolce, glorioso  
rende grasso e muscoloso  
ed il petto libera.

Stagionato, al gusto pieno  
esso in vero è molto ameno  
perchè i sensi stuzzica.

Il vin forte, il vino puro  
il mortal rende sicuro,  
e discaccia i brividi.

Punge assai l'acerbo vino,  
tutto insozza l'intestino,  
i tessuti sbriciola.

Ma se il vino è color glauco,  
chi lo trinca divien rauco  
e ognor vuole mingere.

Quando il vino è limaccioso,  
spesso il corpo è bisognoso,  
anche il color mutasi.

Il vin rosso ch'è sottile  
non si deve creder vile,  
chè il colore suscita.

Pari all'oro quel cedrino  
è un fomento all'intestino  
e i languori spiaccica.

L'acqua chiara maledetta  
trovi in noi la sua disdetta,  
chè rattrista l'anima. (10).

GIOVANNI BATTISTA PELLIZZARO

(1) E. PERCOPO, *La poesia giocosa*, Vallardi, Milano, p. 37.

(2) *Decamerone*, I, 7.

(3) S. SANTANGELO, *Studio sulla poesia goliardica*, Palermo, Reber, 1902, p. 87.

(4) G. ORTOLANI, *El poeta del vin*, agreste comico in 2 atti, con musiche del m. G. Palumbo, Arti grafiche E. Gualdoni, Milano, 1934.

(5) Cfr. F. NOVATI, *I Goliardi e la poesia latina medioevale* nel vol. *A Ricotta*, p. 68, Bergamo, Arti grafiche, 1907.

(6) *Chronica fr. Salimbene parmensis*, Parmae, MDCCCLVII, pp. 91-92.

(7) Che si legge completo in NOVATI, *Carmina med. aevi*, p. 69.

(8) Tale indicazione tolgo da A. MARESCALCHI e G. DALMASSO, *Storia della vite e del vino in Italia*, Milano, Arti grafiche E. Gualdoni, 1933, vol. II, p. 174, n. 47.

(9) Cfr. MARESCALCHI - DALMASSO, *loc. cit.*, II. vol., p. 135.

(10) Vedasi anche, viva ma un po' meno fedele, la traduzione di CORRADO CORRADINO in *I canti dei Goliardi*, s. a. pp. 197 - 198; traduzione riportata anche da A. MOMIGLIANO nel primo volume dell'*Antologia della letteratura italiana*, Principato, Messina, 1932, pp. 2 - 3.

# RESTAURI E RESTAURATORI NELLA PADOVA DELL'OTTOCENTO

Una vivace polemica, cui hanno dato motivo i recenti restauri della Cappella Ovetari <sup>(1)</sup>, ha rimesso in luce qualche figura padovana del secolo scorso, la quale, non fosse altro che per le opere di gravissima responsabilità cui il suo nome è legato, merita da parte nostra una considerazione più attenta di quello che non abbia avuto finora: vogliamo dire il pittore restauratore Antonio Bertolli.

E' noto come il Bertolli abbia dato mano a stacchi e restauri di dipinti del più alto interesse artistico: da Giotto al Mantegna, dal Guariento, al Parentino e al Tiziano ecc.. Non sarà superfluo, pertanto, esumere integralmente la parte sostanziale di un cospicuo numero di documenti che si conservano nell' Archivio del Comune di Padova, e al lume dei quali l'opera del restauratore acquista un rilievo tutt'altro che insignificante: sarà, oltre a tutto, una pagina di vita

---

(1) Vedi: ORIO VERGANI, « Scoperte e restauri agli Eremitani » « Corriere della Sera » 5 Maggio 1932 X.

0 / « Nuovi documenti sui restauri della Cappella Ovetari », in « Padova », rivista mensile, Maggio 1932 X.

ANDREA MOSCHETTI, « Per l'integrità della Cappella Ovetari e di un affresco del Mantegna », in « Bollettino del Museo Civico di Padova », fasc. I, Ottobre 1932 X.

« Ancora dei restauri della Cappella Ovetari », in « Padova », rivista mensile, Agosto 1932 X.

ANDREA MOSCHETTI, « L'ultima parola intorno all'integrità della Cappella Ovetari e di un affresco del Mantegna », estratto dal « Bollettino del Museo Civico di Padova », annata VII (XXIV, 1931 IX).

« A proposito dell'Assunta del Mantegna », in « Padova », rivista mensile, Novembre - Dicembre 1932 XI.

padovana del secolo scorso, tanto più notevole, in quanto si riferisce alla storia di incomparabili tesori d'arte, che Padova ha l'onore e la fortuna di possedere.

Gli esaurienti risultati a cui si è giunti a proposito del restauro dell'*Assunta* del Mantegna, ci dispensano dall'intrattenerci su questo argomento. Esso potrà, se mai, acquistare indirettamente nuova luce dalle vicende di altri restauri cui pose mano il Bertolli: anzitutto dalla conoscenza precisa di come si è proceduto nei riguardi del più pregevole e monumentale affresco della Cappella Ovetari: *Il Martirio di S. Cristoforo*.

Chi ha accennato alla storia di questo restauro non ha posto in rilievo un particolare importantissimo: che cioè il Municipio di Padova e le sue commissioni comunali non entrano che indirettamente nelle vicende del restauro; che, in fondo, il Comune non è chiamato in causa che per pagare una parte della spesa, e che è il Ministero della P. I. che, in séguito ad un voto espresso dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti, dà direttamete incarico al Bertolli di far luogo a rilievo, perizia e infine al restauro del grande affresco.

La lettera della Prefettura di Padova, in data 14 Novembre 1884 chiarisce questo punto.

Ben è vero che il sindaco Tolomei « attesa la somma delicatezza, la difficoltà e la responsabilità inerenti a questa operazione » desidera che sia udito il parere di persona competentissima; e indica senz'altro il nome del Cavalcaselle; ma quando con lettera del 7 Aprile 1885 la Prefettura gli comunica il voto del Cavalcaselle e del Bongiovanni: che cioè si interPELLI, per quanto riguarda l'opera del Genio Civile, il Comm. Cavalletto; che si approva il metodo proposto dal Bertolli, del quale si ricordano anzi con lode i lavori precedenti, i quali « possono essere una garanzia della buona riuscita di quello che si vorrebbe fare agli affreschi di cui ora si tratta », il sindaco è tranquillato. Scrive infatti al Cavalletto pregandolo di accettare l'incarico riguardante i lavori murali da farsi alla parete della Cappella, e, poichè dovrà sottoporre alla approvazione della Giunta la deliberazione della spesa assunta dal Comune, si fa mandare d'ufficio dal Direttore del Museo Civico, Andrea Gloria, una nota informativa sulla Cappella Ovetari e sullo stato degli affreschi. Né Andrea Gloria solleva eccezione alcuna, né sul nome del Bertolli, né sul suo metodo di stacco dei dipinti.

Precisano bensì, tanto il Direttore del Museo, quanto il Cavalletto,



Cappella Ovetari

A. Mantegna: "Il Martirio di S. Cristoforo,, (particolare)

che la Chiesa degli Eremitani è proprietà demaniale: con che si sottintende e si riconferma che l'opera di restauro spetta allo Stato.

Del resto — mentre erano state chieste nuove fotografie degli affreschi « per garanzia della Commissione Conservatrice dei Monumenti che avrà a sorvegliare il lavoro dello stacco e ricollocamento dei dipinti » — il Ministro stesso, a maggior sicurezza della buona riuscita dell'opera e per evidente suggerimento degli ispettori centrali Cavalcaselle e Bongiovanni — manda, attraverso la Prefettura, che le comunica al sindaco con lettera del 27 ottobre 1885, delle norme precise sia per quanto riguarda l'opera murale, sia per quella più propriamente artistica del restauro.

Questa, in sostanza, la storia dello stacco del capolavoro del Mantegna.

Il carteggio indugia poi in questioni più propriamente finanziarie: preventivi, suddivisione della spesa ecc. Infine con lettera del 10 Mag-

gio 1886 il Prefetto prende atto che il Comune ha approvato di concorrere con 1935 lire alla spesa totale, e comunica al sindaco che il Bertolli ha cominciato i lavori.

Ce n'è insomma quanto basta per assicurarci che il povero Bertolli aveva addosso gli occhi di gente guardinga ed esperta, che non avrebbe mancato di insorgere se si fosse fatto strada il sospetto della sua incapacità o anche soltanto della sua faciloneria, in lavoro di tanto impegno.

Non v'ha dubbio che il restauro del *Martirio di S. Cristoforo*, condotto con cautela e sorvegliato direttamente dal Ministero della P. I. consolidò la fama del restauratore.

Non troviamo nelle carte conservate nell'Archivio Comunale, un solo documento nel quale si sollevino obiezioni contro l'uomo e i suoi metodi di lavoro. Anzi egli vi è frequentemente lodato ed è indiscutibilmente riconosciuta la sua capacità. Così si spiega come — mentre ancora egli attendeva al restauro dell'affresco del Mantegna — gli venisse l'incarico di provvedere al consolidamento dei dipinti dell'abside della chiesa di Giotto.

Infatti, con sua lettera del 17 Febbraio 1886, l'Ingegnere Francesco Brunelli, Segretario della Commissione Conservatrice dell'Arena e Cappella di Giotto, comunicava al sindaco le deliberazioni prese nelle sedute della Commissione, che avevano avuto luogo il 13 e il 18 gennaio dello stesso anno. Erano presenti a queste tornate l'ing. Maestri, Andrea Gloria l'abate Luigi Padrin, il pittore Augusto Caratti e il Nob. Lodovico Brioni, Segretario comunale.

L'Ing. Brunelli riassumeva nella sua lettera i voti espressi, tra cui quello riguardante « l'assicurazione stabile di alcune parti dell'intonaco dipinto nella parete a mezzodì dell'abside, senza attendere su ciò il parere di una Commissione speciale, e dando semplicemente comunicazione del lavoro alla Commissione Provinciale dei Pubblici Monumenti. Il lavoro verrebbe limitato per ora alle sole pareti attualmente riparate con graticciato in legname e dovrebbe affidarsi al pittore Bertolli ».

Può sembrare strano che non si volesse sentire il parere di altra Commissione e che si decidesse di dare semplice comunicazione a quella provinciale dei Monumenti.

Andrea Gloria, in un primo momento, non si dimostrò infatti persuaso di codesto procedere: non trovava giusto che si lasciasse da parte



Cappella Ovetari  
A. Mantegna: "Il Mar-  
tiro di S. Cristoforo,"

la Commissione riconosciuta dal Governo. Ma il Maestri si preoccupava « dell'ingerenza del governo in siffatti restauri » e temeva che potesse venire « intralciato il corso regolare dei lavori, coll'intervento di persone affatto estranee alle commissioni suddette, che per le speciali loro attribuzioni hanno indirizzo diverso da quello delle medesime ».

Parole alquanto oscure. Si potrebbe pensare al timore di lentezze burocratiche; ma noi crediamo di non andar lontani dal vero sospettando piuttosto che non corresse troppo buon sangue tra qualche membro della Commissione speciale e, poniamo, l'Ufficio Regionale per i Monumenti del Veneto.

Fatto sta che nella seconda seduta del 18 Gennaio, si deliberava con voto unanime di dare « semplice partecipazione alla Commissione Provinciale dei Monumenti e si affidava il lavoro al pittore Bertolli, cui si riconosceva la « speciale competenza » e la « provata capacità ».

Particolare significativo: su codesto modo di procedere era pienamente d'accordo anche Antonio Tolomei, le cui cautele, nei riguardi del restauro del *Martirio di S. Cristoforo*, sono state messe in speciale rilievo (1).

E giacchè ci vien fatto di parlare del Tolomei, non sarà fuor di luogo ricordare quella sua « Proposta di transazione fatta dalla Giunta ed accettata dal Consiglio Comunale di Padova nella seduta del 10 Maggio 1880 » nei riguardi della Chiesa di Giotto. Ebbene, in tale discorso, ricordando il deperimento dei preziosi dipinti della Cappella Scrovegni, così egli si esprime:

« Il nostro rimpianto Pietro Selvatico, colui che illustrò primo in Europa, con quella critica di cui fu maestro ammirato e con quell'amore che lo accese sino agli ultimi istanti, l'Oratorio Giottesco, avvertiva al cominciare di quest'anno fra i pericoli più gravi ed imminenti per quei dipinti.

E chi riferisce ha fatto tesoro delle sue stesse parole, ora divenute sacre come l'ultima invocazione di un morente.

*Due sono i pericoli immediati, diceva egli, di alcuni spartimenti: intonachi sollevati e superficie colorata ridotta dal tempo e dalla umidità farinosa. Si ripara al primo pericolo (che non è se non parziale) col noto metodo Botti eseguito mirabilmente dal Bertolli.*

*Quanto al secondo che è il meno appariscente, ma il più serio, bisogna rimediarvi subito con un lavacro alquanto gommoso che fermi la superficie farinosa » (2).*

Con che viene in chiaro un fatto importantissimo, che cioè Pietro Selvatico non solo conosceva ma apprezzava altamente l'opera del Bertolli: testimonianza tanto più significativa in quanto non s'è mancato di lasciar supporre che, morto il Selvatico, il Bertolli trovasse a Padova il campo sgombro da competenti che avrebbero potuto controllare severamente i suoi restauri.

Era stato appunto, nel 1880, che il Comune di Padova, entrato da poco in possesso della cappella, aveva richiesto al Bertolli una perizia e, subito dopo, quell'opera provvisoria di consolidamento cui aveva accennato il Selvatico.

Ora — tornando al nostro argomento dei freschi dell'abside — invitato il restauratore a presentare il preventivo del lavoro e della spesa

---

(1) Vedi: « Padova », Agosto 1932, « Ancora dei restauri della Cappella Ovetari ».

(2) ANTONIO TOLOMEI, *Sritti vari*, Padova, Angelo Draghi Editore, 1919.



Cappella Ovetari  
A. Mantegna: "Il Martirio di  
S. Cristoforo,, (particolare)

relativa, il sindaco dava comunicazione al Prefetto dei provvedimenti in corso, e della commissione affidata al Bertolli « la cui somma perizia è ormai conosciuta generalmente, a cominciare dal Governo ». Aggiungeva, infine, che l'opera sarebbe stata sorvegliata dalla commissione speciale, e in particolar modo dal professore Augusto Caratti.

Al Caratti poi il sindaco si rivolgeva pregandolo di prestarsi alla sorveglianza, come aveva fatto per lo passato in lavori del genere.

Da parte sua il Prefetto rispondeva notificando che la Commissione Conservatrice dei Monumenti non trovava da fare osservazione alcuna « essendo tranquilla e riguardo all'esecuzione del lavoro e sulla solerte vigilanza dell'on. Commissione speciale della conservazione dell'Arena, nonchè nel proprio membro sig. prof. Caratti »; e avvertiva di aver dato partecipazione al Ministero della P. I. dei progettati restauri i quali, con nota della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, erano stati approvati.

18  
Frattanto, in data 27 Settembre 1886 il Caratti trasmetteva al sindaco una memoria sullo stato degli affreschi dell'abside: memoria stesa in sèguito ad un sopralluogo fatto con lo stesso Bertolli, allo scopo « di poter riscontrare », terminati che fossero i lavori, « il sicuro risultato dei medesimi ».

Il sindaco lo ringrazia, lo avverte di aver dato l'incarico al Bertolli di dar mano immediatamente all'opera di consolidamento, e soggiunge: « Conscio ch' ella è quant' altro mai compreso della somma importanza e delicatezza del lavoro e dell'interesse che vi s'annette, e che si spinge oltre la cerchia cittadina, starò in fiduciosa attesa della perfetta riuscita dell' opera, e La pregherò di volermene dare, ogni qualvolta creda, informazione ».

Ultimato il lavoro e collaudato dal Caratti, in data 6 giugno 1887, veniva corrisposto al Bertolli il compenso pattuito di lire 930, delle quali aveva già avuto un acconto nel gennaio dello stesso anno.

Da tutto questo carteggio, oltre la memoria presentata dal Caratti e dal restauratore sullo stato degli affreschi in questione — memoria di cui qualche brano è già stato pubblicato <sup>(1)</sup> — è particolarmente importante la lettera nella quale il sindaco fissa al Bertolli delle norme precise per l'esecuzione del lavoro.

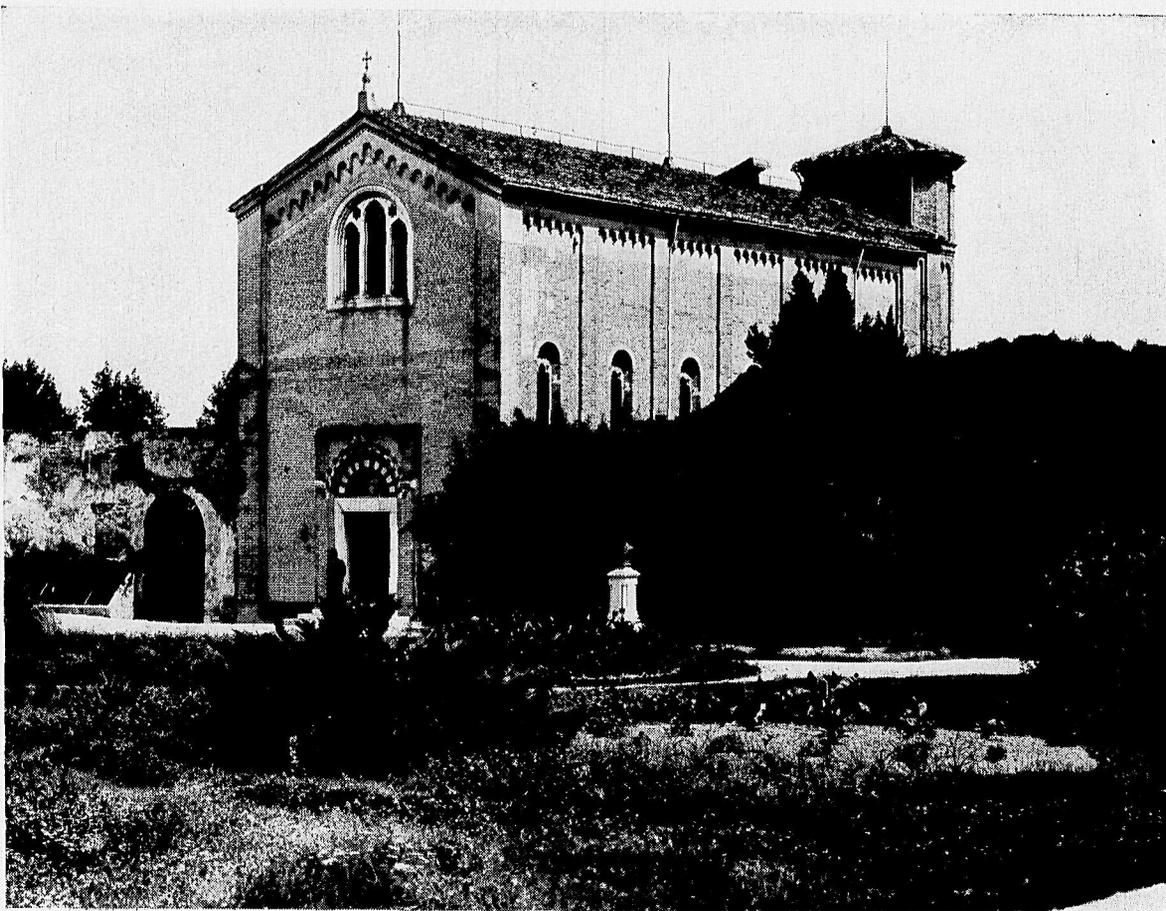
Tali norme dimostrano una conoscenza tutt'altro che superficiale dei procedimenti tecnici in materia di restauri artistici, e provano una diligenza spinta fino allo scrupolo. Si veda, tra l'altro, quanto viene stabilito nel capoverso 8°: « Resta escluso assolutamente qualunque specie di ritocco a colori, qualunque vernice e qualunque sovrapposizione di materia o sostanze ai dipinti ».

Norme alle quali noi non sapremmo oggi contrappor niente di meglio. Ma tant'è: davanti a un dipinto che si sappia restaurato, novantanove volte su cento ci sentiamo istintivamente tratti a prendercela col restauratore!

Anche nel caso degli affreschi dell'Abside della Chiesa di Giotto, bisogna riconoscere che l'opera di restauro venne condotta con ogni cautela e con perizia indiscutibile.

---

(1) Vedi: « Padova », Agosto 1932, *art. cit.*



C h i e s a   d e g l i   S c r o v e g n i

L'iniziativa partì, è vero, da una Commissione comunale, e fu il Comune, questa volta, ad affidare l'incarico al Bertolli e a farlo sorvegliare durante la sua opera; ma c'erano a Padova uomini che non avrebbero mancato di levar la voce se si fosse attentato all'integrità di dipinti di tanto pregio; nè Padova era così tagliata fuori del mondo che non fosse possibile controllare quanto qui si andava facendo in materia così delicata.

Dieci anni dopo è la volta degli affreschi del Parentino nel chiostro di Santa Giustina; ed è ancora il Bertolli che dà mano ai restauri.

Non è questa una riprova che la reputazione del restauratore, collaudata dalla esperienza e dal tempo, era meritata e riconosciuta in Padova e fuori di Padova? Anche fuori, perchè come già per il *Martirio*

*di S. Cristoforo*, così nei riguardi del Parentino, è ancora l'Autorità Regionale e infine il Ministero che intervengono sollecitando il Comune a concorrere alla spesa e approvando la relazione del Bertolli.

Il Comune si limita infatti a chiedere a Federico Cordenons — allora R. Ispettore dei Monumenti di Padova — notizie sugli affreschi del pittore istriano; sente il Bertolli e infine, resosi conto dell'importanza dell'opera, delibera nella Seduta di Consiglio del 23 Dicembre 1895 di concorrere alla spesa con lire 944,37: cioè con metà della somma preventivata.

Ma è alla Direzione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti del Veneto che il Bertolli invia la sua relazione e il suo preventivo, e che vi allega uno schizzo sul quale il Direttore dell'Ufficio veneziano, Federico Berchet, pone il suo visto di approvazione.

Ben è vero che non tutti i restauri che vennero progettati ed eseguiti a Padova nell'ultimo ventennio del secolo scorso ebbero una vicenda altrettanto chiara e risultati altrettanto certi come nei tre casi nei quali ci siamo intrattenuti. Non mancarono anzi interventi governativi intesi a modificare radicalmente e qualche volta a vietare progetti di iniziativa comunale: riconferma che neanche da quella parte si dormiva fino al punto di lasciar fare al primo ingegnere o al primo pittore venuto.

Ne è prova interessante — passando ad altro argomento — la lunga e dibattuta questione che si trascinò dal 1887 al 1894 a proposito di certi progettati restauri della Sala della Ragione.

Incaricata dalla Giunta Municipale di un rilievo sullo stato del grandioso edificio e sui lavori che si ritenevano necessari e urgenti, la Commissione, composta degli ingegneri Franco, Forcellini e Maestri presenta infatti, nel febbraio del 1888, la sua relazione.

I più importanti provvedimenti proposti sono quelli relativi alle condizioni statiche del fabbricato negli angoli sud - est e nord - est delle logge « le quali presentando un abbassamento notevole del grande arco terreno, un sensibile strapiombo della colonna isolata, lo spostamento delle quattro arcate superiori, due di faccia e due di fianco, e



Chiesa degli Scrovegni - Anonimo: "I funerali della Vergine,,

la conseguente rottura delle crociere, esigono una pronta e radicale riparazione » (1).

Aggiungevano i commissari che questi lavori « hanno carattere d'urgenza e che gioverà sotto ogni riguardo affrettarne l'esecuzione » (1).

Si suggerivano inoltre altri restauri di tutto il marcapiano e balaustrata delle logge verso Piazza delle Erbe, nonché dell'altra loggia, delle grandi merlature angolari, delle scale e di altri particolari di minore importanza.

Alla relazione, pedante e prolissa, segue infine un esame minu-

---

(1) Arch. Com. N. 13 del 1887, Restauro Sala della Ragione.

zioso di tutti gli elementi architettonici del Salone, con le relative proposte di restauro contrassegnate dal loro grado d'urgenza.

La Giunta approva, e dà l'incarico agli ingegneri Maestri e Salvadori di approntare il progetto.

Da questo momento si inizia un lungo e complicato carteggio, nel quale entrano il Comune, i progettisti, la Prefettura, l'Ufficio Regionale dei Monumenti e il Ministero della Pubblica Istruzione. Di tale carteggio noi riportiamo i documenti più significativi, sia nei riguardi della questione, sia per le persone chiamate in causa: tra le altre, Alberto Cavalletto, allora vice presidente della Camera, e, nella sua veste di Ministro della Pubblica Istruzione, Ferdinando Martini.

Il nocciolo della questione sta in questo, che Ufficio Regionale dei Monumenti pel Veneto e Ministero della P. I. non approvano il progetto Maestri - Salvadori: lo si trova esagerato e si richiede un nuovo progetto ridotto allo stretto necessario, tanto più che il Comune domanda il concorso del Governo alla spesa preventivata.

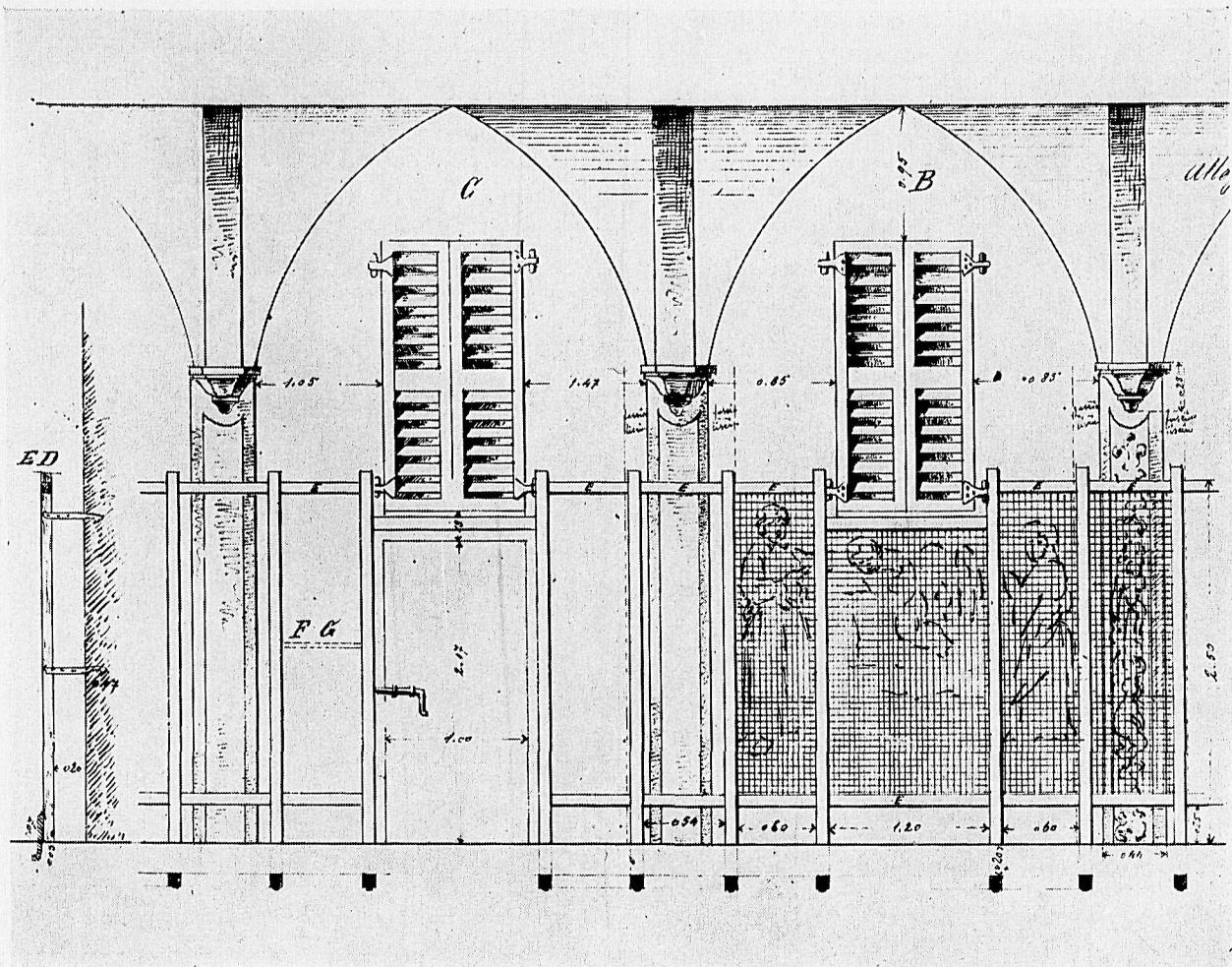
Ma i due ingegneri non mollano, e il Comune si trova in imbarazzo. Si richiede allora il parere di un tecnico veneziano, il Vendrasco, il quale condivide le opinioni di Maestri e Salvadori, e suggerisce la demolizione e la ricostruzione di una parte dell'angolo ritenuto pericolante. Vani i tentativi del sindaco per conoscere direttamente il pensiero di Federico Berchet, direttore dell'Ufficio regionale, sul progetto in questione. Il Berchet tira in lungo le cose; trova modo di rifiutare cortesemente l'invito del sindaco di una visita a Padova, e fa capire di aver dato ormai il suo parere al superiore Ministero e di non aver nient'altro da aggiungere.

Possiamo azzardarci di lasciar cadere di passaggio, l'ipotesi che sotto sotto ci fosse anche qualche gelosia e qualche ripicco?

Fatto sta che da una parte abbiamo il Comune, che tenta con ogni sforzo di far varare il disgraziato progetto, e dall'altra, con la Prefettura, l'Ufficio Regionale dei Monumenti.

Tra i due partiti, ecco Alberto Cavalletto interporre i suoi autorevoli uffici, ed ecco Ferdinando Martini rispondere all'illustre patriotta con letterine gentili ed evasive.

« Il Ministero della P. I. è abbastanza confuso e lento nelle cose delle arti belle e dei monumenti » osserva malinconicamente il Cavalletto scrivendo al sindaco di Padova. Ma, al solito, che cosa poteva fare un povero Ministro messo tra l'incudine e il martello, di una rigida burocrazia di competenti da una parte, e le sollecitazioni di un uomo di tanta autorità dall'altra?



A. Bertolli - Disegno per il progetto dello stacco degli affreschi del Parentino (Chiostro S. Giustina)

Cavarsela per il rotto della cuffia come meglio poteva; ed è quello che fece.

Del resto, in quei mesi — ci sia consentita la digressione — Ferdinando Martini aveva altro pel capo. « Pensi che gusto c'è in questo momento a fare il ministro, e segnatamente il ministro dell'Istruzione Pubblica — scriveva a Matilde Gioli Bartolomei nel maggio del '93 — ormai non mi pare che avremo tempo a far altro che una sola cosa: andarcene » <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> FERDINANDO MARTINI, *Lettere*, (1860-1828), A. Mondadori, Milano.

Qualche cosa tuttavia fa il ministro: rimette l'esame del progetto alla Commissione Permanente di Belle Arti, la quale farà un sopralluogo a Padova e darà il suo responso definitivo.

E la Commissione càpita nel mattino del 12 settembre 1892. E' composta degli architetti D'Andrada e Partini, del pittore Vannutelli e dello scrittore (?) Sarrocchi. Non sono nomi sommi; ma c'è Camillo Boito che la presiede; e noi non possiamo fare a meno di raffigurarcelo sorridente nella sua barba prolissa davanti al suo bric-à-brac architettonico della mole ancor fresca delle Dèbite.

Già egli era scettico in fatto di progetti e di restauri affidati agli Uffici pubblici: « Veniamo all'essenziale, — aveva scritto alcuni anni prima — Chi li fa i progetti?... Sono gli impiegati, poverelli, del Genio Civile. Oggi una strada a ghiaia, domani una chiesa del Mille; oggi un ponticello in isbieco, domani un palazzo municipale del secolo XIII°; oggi l'arginatura di un fiume, domani magari una tomba etrusca...» (1).

Quanto al responso, il Sindaco se lo vedrà capitare nel febbraio dell'anno dopo per i due canali confluenti della Prefettura e dell'Ufficio regionale di Venezia.

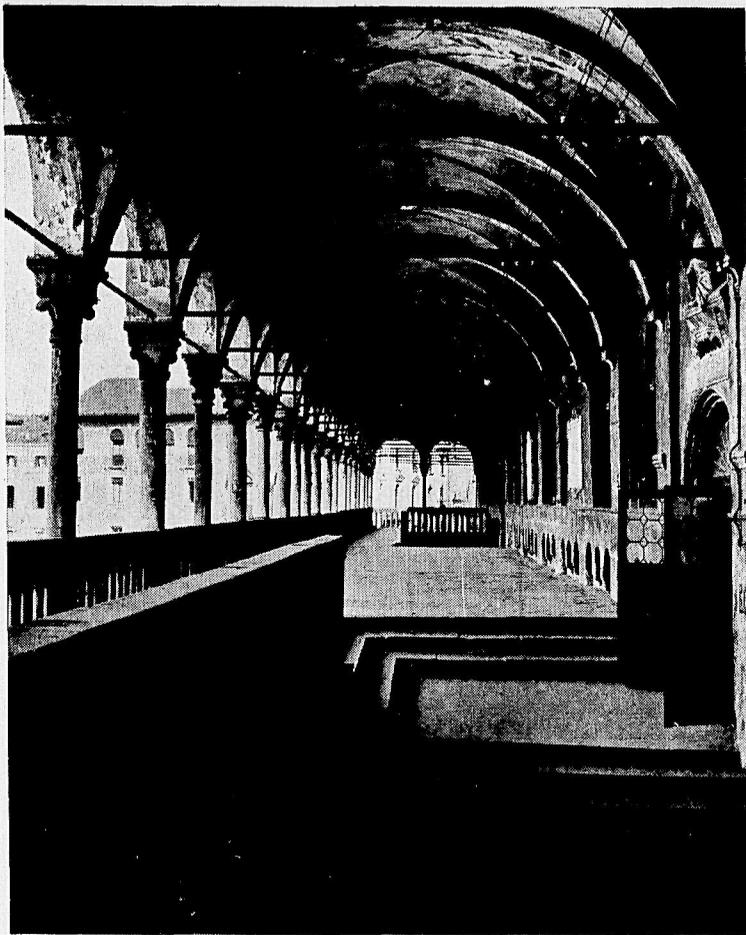
Berchet l'ha spuntata!

« La Commissione speciale... ha espresso il parere conforme a quello già dato dal Direttore dell'Ufficio Regionale pei Monumenti del Veneto, relativamente al restauro del Salone della Ragione di cod. città. Ha riconosciuto che i lavori proposti dalla perizia comunale sono esagerati e sproporzionati alla piccola entità dei danni, e che iniziando un simile restauro bisognerebbe proseguirlo in tutto il vastissimo edificio, il che cancellerebbe la veneranda impronta della sua antichità e le tracce delle sue vicende architettoniche. Si è dunque attenuta al rimedio delle fasciature metalliche da assicurarsi alle grosse catene antiche per formare così un sicuro ritegno allo spostamento dell'angolo ».

Quanto poi alla perizia per codesti lavorucci, il Ministero affida senz'altro l'incarico al Direttore dell'Ufficio Veneziano. Ma il sindaco invoca ancora una volta l'intervento di Alberto Cavalletto, e finalmente il Ministero, su questo punto, cede, e la perizia viene affidata all'Ufficio municipale di Padova: che diamine: una soddisfazioncella. bisogna pur darla dopo tanto sciupio di carta!

---

(1) CAMILLO BOITO, *Architettura del Medio Evo in Italia*, Milano, Hoepli, 1880.



Sala della Ragione

Loggia verso Piazza delle Erbe

Oltre sei anni s'è trascinata la pratica per arrivare alle modeste conclusioni che s'è visto!

Certo, Maestri, Forcellini e Franco non mancavano, nella loro elaborata relazione, di osservazioni sensate e degne di rispetto; ma, tutto sommato, brava gente che avrebbe rifatto la Sala della Ragione per rimettere a fil di piombo una colonna o un pilastrino di balaustrata!

Si può deplorare piuttosto che — fermo restando il giusto criterio di toccare il meno possibile il grandioso edificio, nelle sue parti architettoniche — la Commissione Permanente non abbia colto l'occasione della sua visita per suggerire oltre ai provvedimenti su accennati, almeno una buona opera di pulizia.

Anche i commissari padovani, s'erano indugiati, per esempio, su quei medaglioni «rappresentanti uomini illustri che furono in brevi giorni lassù dipinti nella fausta occasione dell'ingresso in Padova del Gran Re Vittorio Emanuele II, per completare la festosità del Salone,

dove si fecero Reali ricevimenti e grandi luminarie » (1). Un addobbo provvisorio, quindi. Dubita infatti la Commissione che quella decorazione possa costituire « un caposaldo storico per ricordare l'avvenimento che condusse definitivamente anche Padova nella grande famiglia italiana » (1); come non crede « che l'ammirazione del pubblico per la schiera eletta d'uomini illustri colà effigiati possa trovare conforto nella materiale dipintura avvenuta in condizioni angustissime di tempo e difficilissime di spazio e di luce (1).

Cancellarle insomma. Sensatissimo suggerimento che noi vorremmo ripetere oggi, nella speranza che o prima o poi si comprenda la necessità di far piazza pulita e dei medaglioni e delle lapidi e dei monumentini che, con tutta la loro paccottiglia simbolica, ingombrano e deturpano le linee solenni delle grandi logge.

Ma tant'è: il Salone non ha avuto fortuna in fatto di restauri. Non solo non si pensò di cancellare i medaglioni, ch' erano stati dipinti, al dire dello stesso autore — per luminosa e geniale iniziativa del Cavalletto —; ma nel 1894 il pittore Achille Astolfi ricorda agli amministratori del Comune che « i tempi corrono tristi per l' arte sua » (2), e si fa affidare l'incarico di ridipingerli di sana pianta e di aggiungervi altri otto soggetti nuovi « a decoro della sua città natale ed a soddisfazione del suo amor proprio » (2).

Testuale. C'era di mezzo, a dir vero, anche il prossimo centenario Antoniano, e pareva questa (e non soltanto al povero pittore) un'occasione eccellente per agghindare Padova e onorare Sant' Antonio, ridipingendo « a finto marmo » sulla Sala della Ragione, tra le altre, poniamo, la venerabile effigie di Gerolamo Savonarola.

Nessuno protestò, e — quaranta franchi al pezzo — le spaventevoli immagini furono rifatte.

Poi, ancora per via del centenario Antoniano, si pensò all'interno, dove a giudizio dell'ingegner Capo del Comune, occorreva « un ripulimento generale che farebbe emergere certe bellezze che oggidì la polvere ed il tempo hanno in gran parte offuscato » (2). Ed ecco farsi avanti un nuovo restauratore nella persona del signor Luigi Papafava. Il quale presenta la sua brava relazione, il preventivo e persino uno schizzo di un tratto di parete; e inizia senz'altro il suo lavoro. Ma sul più bello, eccolo fermato di tronco dall'Ufficio regionale di Venezia.

Protesta il sindaco, protesta l'Ispettore degli Scavi e Monumenti, Federico Cordenons, il quale subodora che la sospensione sia dovuta

---

(1) Arch. Com., *Relazione cit.*

(2) Arch. Com., Prot. Gen. N. 16227 · XIII, Salone.

« a denuncia ispirata o scritta da persona che crede di aver il diritto di privativa dei restauri degli affreschi non solo in Padova, ma di tutto il Veneto » (1). Ma il Berchet — che ha inviato a Padova in ispezione il Commissario Prof. Angelo Alessandri — tien duro, sottopone la questione al Ministero, e scrive al sindaco di Padova pregandolo « di mantenere la sospensione dei restauri degli affreschi della gran Sala della Ragione i quali si facevano contro ragione » (1).

Il sindaco scatta: sente la fredda ironia, e rivolgendosi direttamente al Ministero denuncia lo stile « insolentissimo » di questo atto « che comincia collo scherzo di un bisticcio volgare sulla *ragione* e continua con aspre censure » (1).

La risposta verrà più tardi, attraverso il Prefetto: « La cosiddetta pulitura è una ridipintura, come attestavano le tre tavolozze che stavano sul palco stesso, fornite ancora di tinte a tempera, identiche a quelle usate dal signor Papafava a larga mano sopra gli affreschi » (1). E si séguita deplorando altre gravi negligenze nei riguardi dei restauri sospesi.

Non se ne fece più nulla.

Ma una cosa è certa: che proprio non correva buon sangue tra Padova e Venezia!

Il che viene a confermare quanto abbiám detto dianzi, e cioè che non si sarebbe mancato, da parte dell'Ufficio Regionale del Monumenti, e, per esso, del Ministero della Pubblica Istruzione, di denunciare e sospendere i restauri dell'Arena, della Cappella Ovetari, del chiostro di S. Giustina ecc., — tanto più importanti e più gravi — se si fosse fatto strada la persuasione dell'incapacità o anche soltanto della negligenza del restauratore.

Tornando alle vicende del Salone, noi potremmo, a quarant'anni di distanza, sorridere di codeste schermaglie, se polvere e ciarpame, dentro e fuori, non offuscassero ancora il grandioso edificio.

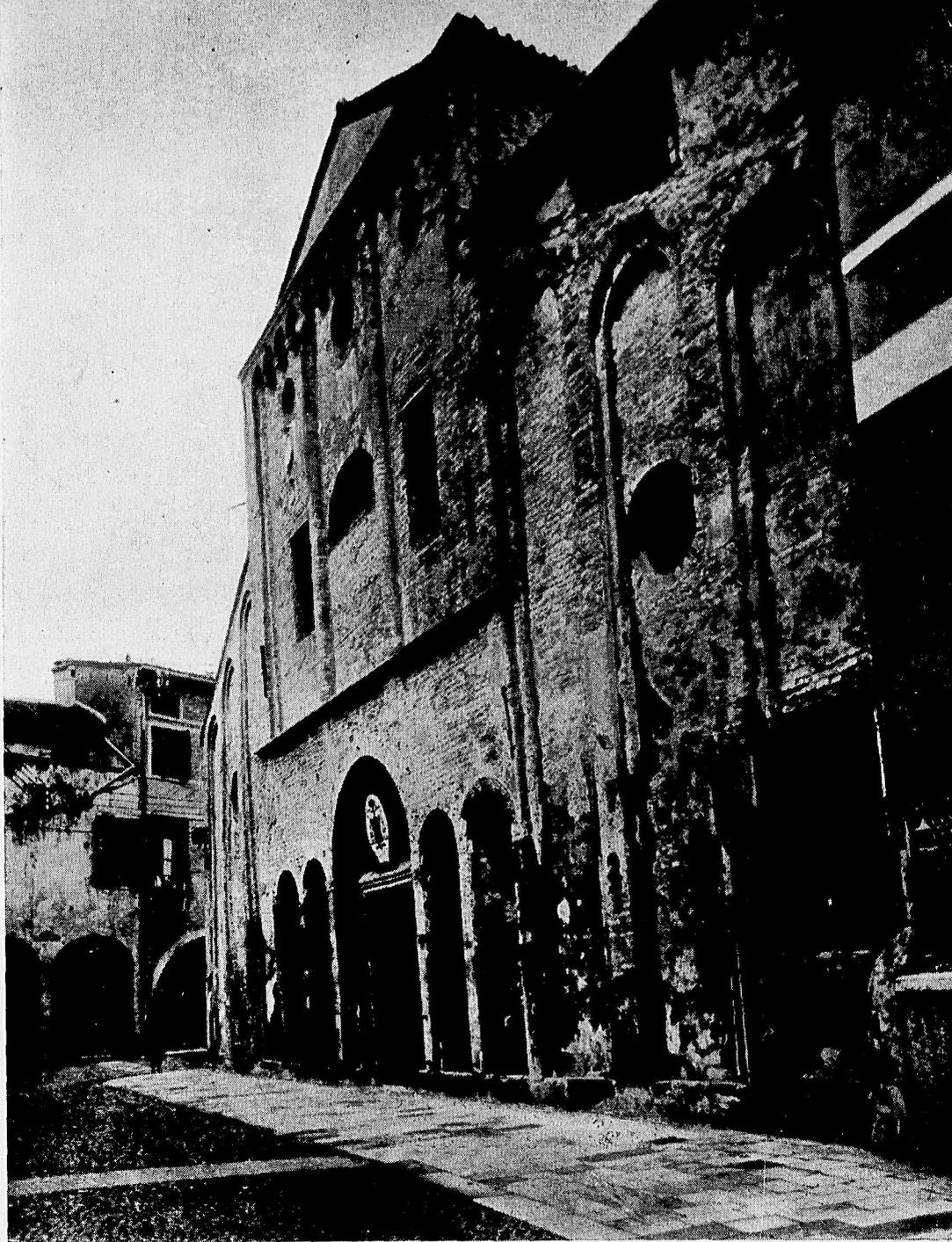
Ma chi riesce ormai più a trarsi d'impaccio da quello sterminato cimitero di sedie funebri e a decifrare l'ammonimento scritto ai piedi dell'immagine della *Prudenza*:

« Conscia praeteriti praesens adverto, futurum  
Provideo humano dominans Prudencia sensu »?

LUIGI GAUDENZIO

---

(1) Arch. Com., *cart. cit.*



I - Padova - Chiesa  
di S. Sofia - Facciata

# SANTA SOFIA

## II

Del secolo XI, sono la facciata, (fig. 1) — non però quale la si vede ora — e porzione della navata centrale e delle laterali nelle parti che ad essa si uniscono, come spiegheremo avanti.

Ci interessa a questo punto di rilevare, che, con la costruzione della facciata, il progetto deve aver subito una nuova, sensibile variazione. Nè la facciata, pur essendo parallela al diametro dell'emiciclo, nè il corpo della chiesa attuale, seguono lo stesso asse dell'abside poligonale sopra descritta; ma sono alquanto spostati verso destra, di modo che le navate, invece di essere perpendicolari alla facciata, formano con questa un angolo acuto a destra, ottuso a sinistra, come appare dalla pianta, a fig. 3, I parte. Da ciò se ne deduce, che in un primo tempo, quando si edificò l'abside poligonale interna, il progetto era per una chiesa, pure a tre navate, ma di proporzioni minori; e che poi subentrò l'idea di un edificio maggiore, qual'è l'attuale. Si rese quindi necessario lo spostamento di direzione dell'asse della fabbrica, per il fatto che: se si fosse seguito l'asse dell'abside poligonale, si sarebbe certamente, con la costruzione della chiesa attuale, invasa la via Altinate, antico cardo romano, che era anche allora una delle vie più importanti della città (vedi Planimetria, fig. 3, I parte).

La facciata è formata di un corpo centrale sopraelevato, e due parti laterali rispondenti all'interne navate. Essa si erge su di una linea retta, e s'inizia con uno zoccolo di grosse pietre di trachite. La parte centrale è divisa in due zone; nell'inferiore, la porta d'ingresso ad arco a pieno centro con strombatura a modanature, è fiancheggiata da quattro nicchie ornate con lesene a doppia risega, ad imitazione delle nicchie scavate nell'interno dell'emiciclo, ma più lunghe e più snelle. Secondo il Cattaneo queste nicchie mostrano che la chiesa doveva essere di forma basilicale (1).

La parte superiore è divisa in tre campi da due semi colonne, le quali con semplici capitelli, a cubo scantonato, sorreggono una fila di archetti ad arco tondo a doppia centina, che corrono orizzontalmente sostenendo alla loro volta una cornice di coronamento formata di un listello, dentelli e gola quasi simile a quella esterna dell'emiciclo.

Tali archetti pensili, con il peduccio assai largo impostato su pesante mensola, ci dimostrano l'epoca in cui furono eseguiti, poichè differiscono da quelli del XII secolo che hanno invece peducci sottili impostati su svelte mensoline, parecchie volte a forma di testa, come vediamo nell'antica chiesa di *S. Maria Mater Domini*, fondata nel 1110 (2) ora incorporata nella basilica Antoniana.

Termina la facciata con un frontone che segue l'inclinazione del tetto.

In detta parte superiore si aprivano in quell'epoca tre monofore che rischiaravano la navata centrale.

Le ali, che accompagnando gli spiombi del tetto attestano la pre-

senza delle navate laterali, sono ornate da lunghe lesene a doppia riga, sostenenti archi a tutto sesto, a somiglianza di *S. Donato* di Murano, del Duomo di Jesolo e del Duomo di Torcello; lesene che risultano ora a sbalzo sullo zoccolo di trachite, come quelle delle quattro nicchie della parte centrale e che fanno presupporre, che una volta appoggiassero su uno zoccolo di mattoni o di marmo a rivestimento di quello di trachite, il quale facilmente terminava con un gradino come quello delle nicchie dell'emiciclo.

In queste ali si aprono due tondi che rischiarano le navi laterali, ed a un tempo due finestre oblunghe a doppio sguancio, come si vede in un disegno dell'arch. Giuseppe Jappelli esistente presso il Museo Civico di Padova.

Tale facciata doveva in origine cominciare per lo meno 80 cm. più sotto del piano attuale, per il fatto che ora il dislivello tra la facciata e la base delle nicchie dell'emiciclo è di cm. 64, cui vanno aggiunti circa cm. 16, ove si accetti quanto afferma il Selvatico, che le tribune fino al sec. XI erano rialzate d'un gradino dalle navate.

Alcuni scrittori — Muratori, A. Ricci, Cattaneo <sup>(3)</sup> e Arslan <sup>(4)</sup> — vollero stabilire che la parte bassa centrale della facciata, comprese le nicchie fosse contemporanea, in fatto di costruzione, all'emiciclo. Ma non si avvidero: che le nicchie della facciata sono una copia tarda ed ingentilita di quelle dell'abside antica e mancano di capitelli; che le fondazioni dell'emiciclo sono quasi tutte formate di materiale laterizio, mentre queste, compresa anche una parte del basamento, sono di trachite; che la muratura della facciata è composta di mattoni non uniformi per dimensioni, qualità e cottura, a differenza di quella dell'emiciclo. Non è poi ammissibile, che, chi costruì il muro di quest'ultimo dello spessore di m. 1,95, senza parlare delle fondazioni che hanno uno spessore di m. 2,65, facesse contemporaneamente quello della facciata, pure a nicchie, di soli cm. 65. Tutto ciò dinota diversità di tecnica, diverso uso e disponibilità di materiali e di conseguenza diversa epoca di costruzione.

Sempre nei riguardi della facciata, il Roncato esprime l'opinione, che la parte bassa sia stata fabbricata prima del terremoto del 1117, dal quale ne avrebbe risentito assai, al punto da segnare un forte strapiombo, come risulta al presente. Sono d'accordo col Roncato che la costruzione della facciata preceda la data del terremoto, ma non mi sento di poter convenire nei riguardi dell'altra sua opinione. Lo strapiombo, a mio giudizio, deve essere stato causato da cedimenti di terreno manifestatisi in corso di esecuzione, sì che, continuando il lavoro e per non distruggere il già fatto, si trovò di dare statica stabilità al

muro con un razionale rientramento della parte superiore. A chi guarda l'esterno della facciata apparisce chiaro il detto rimedio, che sappiamo essere stato adottato in molte altre costruzioni, che subirono uguali vicende. Ce lo conferma poi il fatto, che nessun legamento speciale fu all'interno applicato, cosa che si sarebbe resa quanto mai necessaria ove le cause del rigonfiamento fossero quali le suppone il Roncato.

Che il progetto di ricostruzione della chiesa, iniziato nel X sec. e poi con successive modifiche ripreso nell'XI, fosse quello di un tempio a tre navate, lo mostra chiaramente la facciata, il cui zoccolo, tutto formato di grandi macigni di trachite, corre uniforme e in linea retta anche sotto le parti laterali, ossia sotto le facciate delle navi minori. E con evidenza maggiore ce lo confermano i pilastri della navata centrale, aventi forma di T, in quanto servono a sostenere anche gli archi che attraversano le navate laterali.

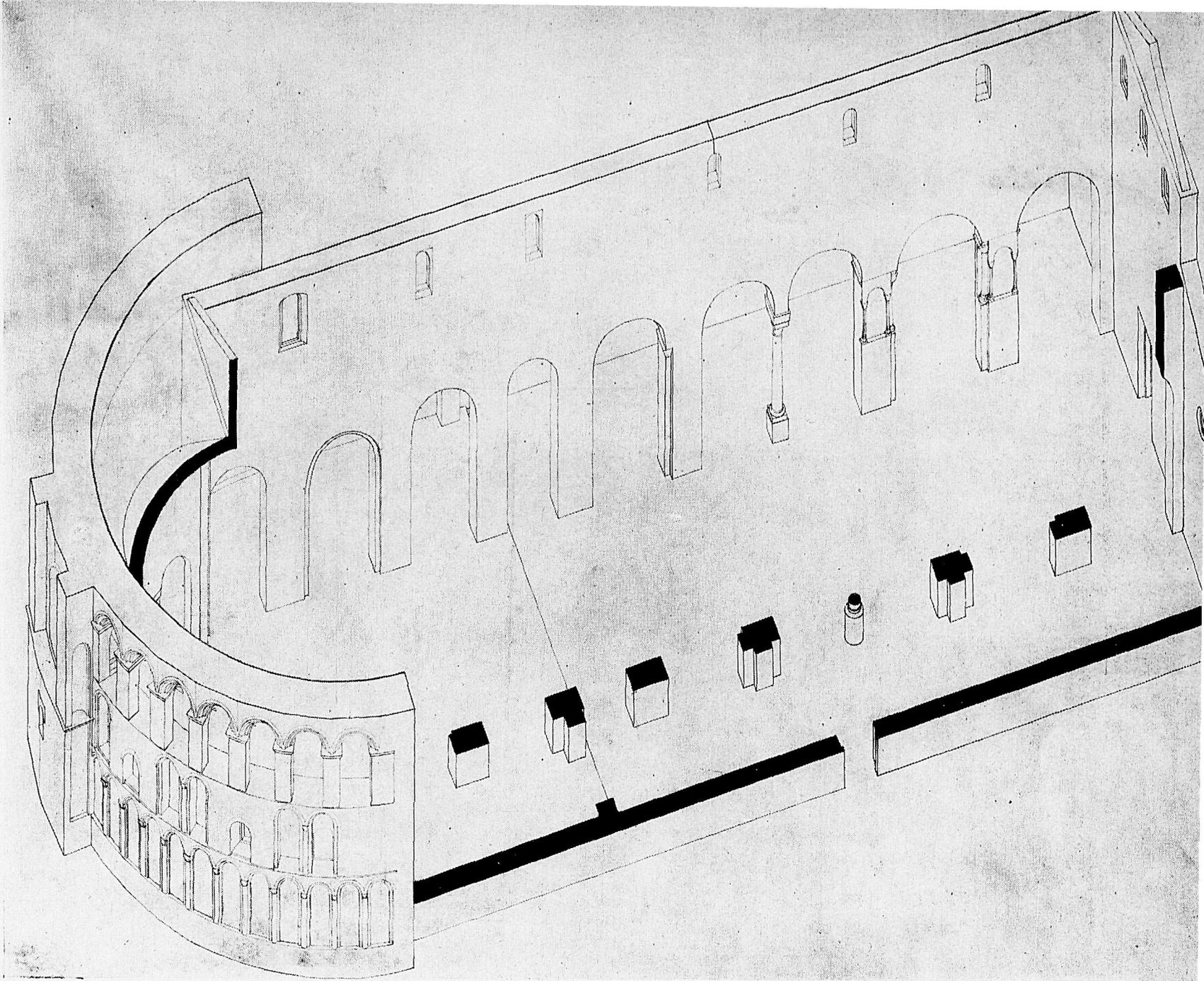
Tali pilastri a T, alternati da colonne, presentano analogia con quelli della chiesa di Bagnacavallo, costruita verso il mille, con S. Eustorgio di Milano, pure costruita verso il mille e con S. Felice e Fortunato a Vicenza, del 1030 (5). Anche questo prova come la ricostruzione di S. Sofia — alla quale appartiene la edificazione dell'abside poligonale, della facciata e delle tre navate, — debba ascriversi all'XI secolo, e quindi alla seconda metà dello stesso.

Certamente col terribile terremoto del 1117 che fu tra i più rovinosi di quanti toccassero all'Italia settentrionale, anche la nostra chiesa deve aver sofferto non poco, sebbene nei documenti di allora non si parli di essa, forse perchè, come scrisse lo stesso Sinibaldo, trattavasi di edificio in via di costruzione, e si può pensare che parte delle pareti della navata centrale siano crollate.

Difatti la rottura del muro, che si scorge nella parte alta della terza monofora, (dove si inizia un muro di assai differente fattura) mostra indubbiamente fino a che punto rimase in piedi la navata centrale unita alla facciata.

Quindi della stessa epoca della facciata abbiamo parte della navata centrale e delle laterali. Tale porzione comprende i primi quattro pilastri e superiormente le prime tre monofore — rese ora inservibili perchè venute a trovarsi in seguito ai varii mutamenti tra la copertura a cavalletti e la volta a crociere della nave maggiore —, le quali sono del tutto differenti dalle altre due successive, come dal disegno assonometrico, visto dall'alto, che qui presento a fig. 2.

La contemporaneità di costruzione della facciata e delle anzidette porzioni di navate si riscontra chiaramente esaminando i muri del-



**2 - Padova - Chiesa di S. Sofia - Assonometria della chiesa all'epoca del Vescovo Sinibaldo (secolo XII)**

l'una e dell'altra, la cui lavorazione e composizione è identica. Sono essi composti per lo più di mattoni disformi, — materiali di ricupero o materiali dell'emiciclo e della calotta rovinati (nel muro delle navate trovai persino dei mattoni lavorati rotondi, pari a quelli delle semicolonne che sono fra nicchia e nicchia dell'abside antica) — e risultano tra di loro pienamente collegati, ciò che dà a dividere trattarsi di un'unica e contemporanea costruzione.

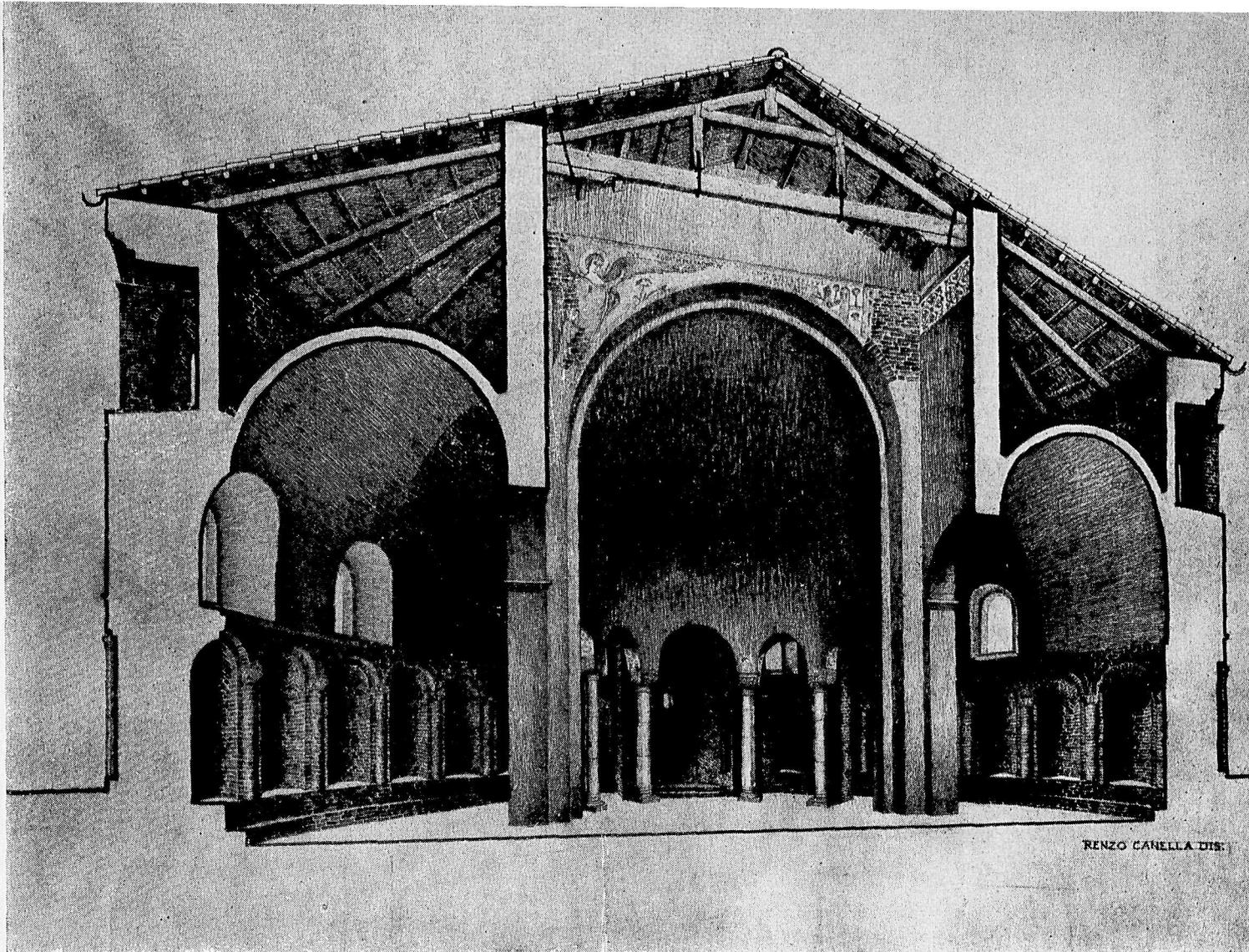
Come nella chiesa di S. Donato in Murano, che ha, pari a S. Sofia,

la facciata rivolta ad occidente, le anzidette tre monofore stanno soltanto sulla parete destra della nave maggiore, che è esposta a mezzogiorno, mentre mancano a sinistra. Esse poi, come la piccola finestra della cella centrale, sono provviste di doppia strombatura e di doppia centinatura, pari ad altre delle quali abbiamo nell'XI sec. non pochi esempi. Simili a queste erano poi anche, come si rileva bene dall'interno, le tre monofore della facciata, ora ridotte a tre tondi, ciò che prova maggiormente la contemporaneità di costruzione delle due parti.

I pilastri sopra citati della navata centrale da un lato furono ornati con colonnine a sezione ottagonale unite da un archetto a tutto sesto, le quali ci rammentano le arcatelle con colonnine ottagonali, formanti la base del coro di S. Marco in Venezia del secolo X ed altri esempi del genere eseguiti pure nel secolo XI periodo di attività nell'architettura romanico veneta (6), e da un altro lato con una colonna con capitello, imitante quelli neo bizantini dell'abside, ma di fattura meno bella.

Come pure troviamo al nascimento delle arcate, che separano la nave maggiore dalle minori, frammenti di ornati prettamente bizantini con foglie di acanto spinose, i quali mostrano d'essere della chiesa costruita del XI secolo, e dopo le due prime copie di pilastri, due colonne di marmo — in parte nero macchiato del Carso, in parte rosso e mandorlato di Verona —, l'una a sinistra con capitello corinzio lavorato da artefice greco su pietra d'Aurisina della cava romana, che si può ritenere del XI secolo - l'altra a destra con capitello romanico del XII secolo scolpito su marmo rosso di Verona. La prima poi ha la base attica appoggiata su di un rocco di colonna romana probabilmente trovata sul posto. Con la sbazzatura di un identico capitello corinzio della stessa pietra d'Aurisina, fu fatta la pila d'acqua santa che vediamo nella navata sinistra appoggiata al pilastro di fronte alla porta laterale.

Il Vescovo Sinibaldo nel 1123, in quel suo famoso documento, emesso il 19 febbraio e più sopra riportato, ebbe ad affermare che fino dal tempo di sua consacrazione, avvenuta nel 1106, aveva veduta la chiesa di S. Sofia, che si stava allora erigendo in fabbrica di nuova mole nel suburbio della città di Padova, consumarsi nella più squallida miseria. Dunque all'epoca della consacrazione di Sinibaldo S. Sofia era in costruzione anzi si stava rifabbricando; ed il pio Vescovo, cessate nel 1122 le lotte tra papato ed impero, in causa delle quali egli stesso erasi dovuto temporaneamente rifugiare ad Este; nel 1123 rivolse alla nostra chiesa le sue cure, destinandovi oltre ad altri provvedimenti una parte delle decime di S. Maria della Chiesa Maggiore, cioè del Duomo.



**3 - Padova - Chiesa di S. Sofia - Ricostruzione dell'abside interna all'epoca del Vescovo Sinibaldo**

Sinibaldo diede poi incarico ad un architetto — che Mons. Orologio vorrebbe individuare nella persona di certo Mancilli, che fu costruttore della nuova Cattedrale la quale era stata abbattuta dal terremoto nel 1117 — di terminare la chiesa di S. Sofia. E l'architetto nominato dal vescovo, per ben legare e rinforzare il monumento, pensò di costruirvi l'abside circolare ed il presbiterio attuale, che con i loro muri sovrastano e sorreggono i resti della vecchia calotta.

Questa nuova abside semicircolare con catino a pieno centro e con arco trionfale, sorretta da cinque arcate (ora murate) e da due pilastri e quattro colonne con eleganti capitelli neo-bizantini (colonne due delle quali dovevano ornare, senza poter mascherare del tutto, i grossi piloni di sostegno dell'abside poligonale, e due stavano simmetricamente a fianco dello ingresso della cella), permise di vedere abbastanza bene tra i suoi archi, non però come si doveva vedere fra i

piloni dell'abside poligonale antistante, le belle nicchie che si aprono nel grande emiciclo. Dalla ricostruzione, che io fedelmente ideai col sussidio delle molte misurazioni prese sul posto, si comprende bene come l'effetto architettonico e pittorico fosse stato da quell'architetto magnificamente raggiunto (fig. 3).

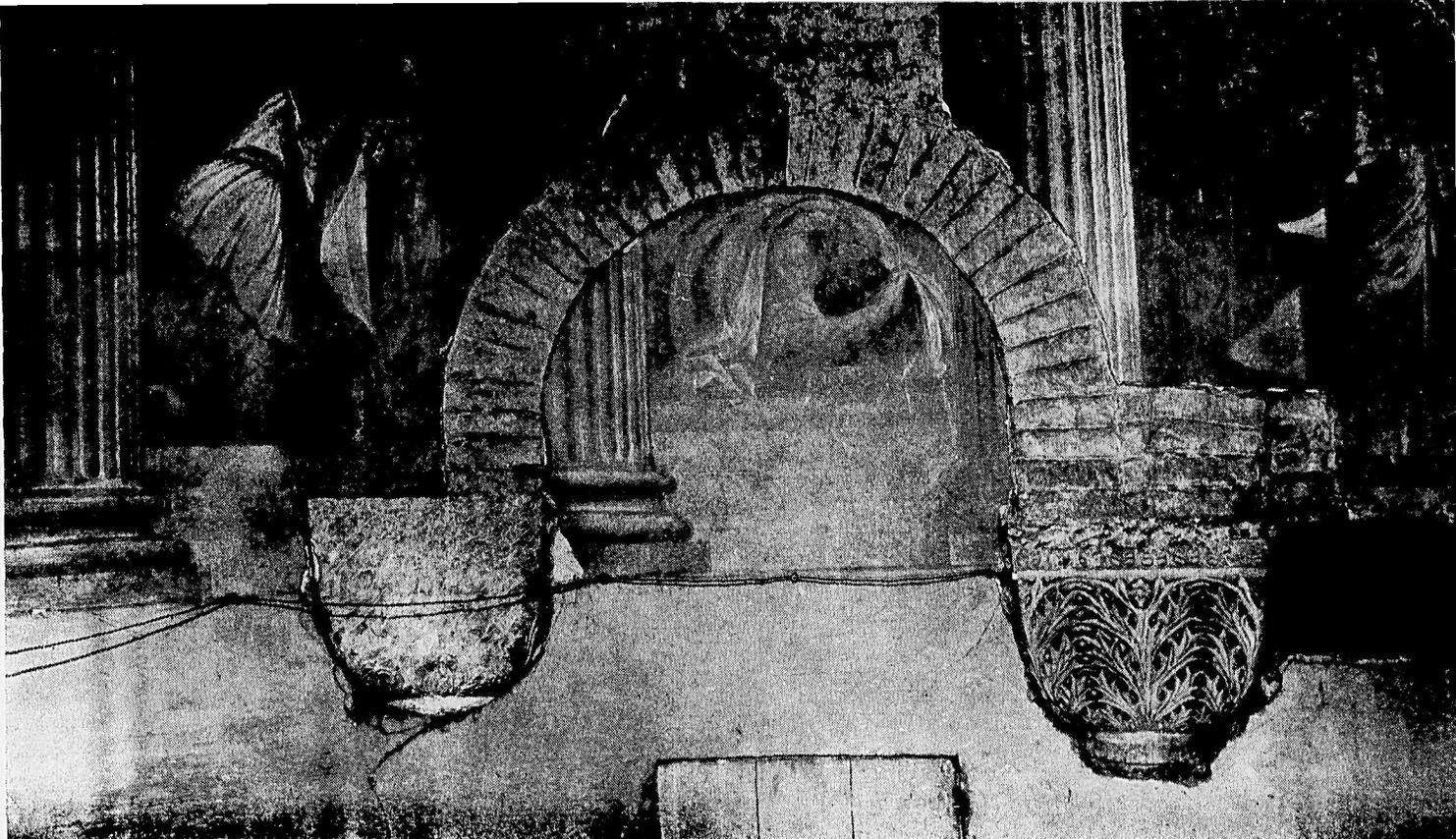
I bei capitelli delle quattro colonne, di puro stile neo-bizantino a forma di cubo scantonato agli angoli, scolpiti di un denso fogliame d'acanto spinoso, e coronati alla loro volta da un fregio vegetale stilizzato e da una fila di dentelli simili a quelli già visti nella cornice che corre orizzontalmente per un certo tratto sopra le archeggiature esterne e le nicchie interne dell'emiciclo, assomigliano a capitelli della Basilica di S. Marco in Venezia del sec. XII.

Essi furono espressamente eseguiti per decorare la nuova abside; difatti sono lavorati soltanto da tre parti, e la facciata verso i piloni e la cella è priva d'intagli: essi per gusto e fattura risultano al certo scolpiti da artisti greci, dei quali sappiamo che molti, durante la metà del sec. XII, lavoravano in S. Marco a Venezia (7) (fig. 4).

Per le colonne fu invece usato materiale di ricupero; difatti la prima è di misura maggiore delle altre (di modo che i capitelli si trovano ad altezze diverse) e porta nel fusto dei buchi che un giorno avranno servito a saldare in piombo qualche cancellata. La seconda invece è molto corta, tanto che vi è tra la base ed il fusto della colonna un pezzo di marmo quasi cilindrico al fine di raggiungere l'altezza delle altre due. Le basi sono attiche ed assomigliano a quelle delle colonne di S. Vitale, in Ravenna, del secolo VI.

Queste colonne furono poste in opera con le basi che trovansi 38 cm. più in basso del gradino delle nicchie dell'emiciclo, ovverosia a m. 1,42 dall'attuale pavimento del coro, e 64 cm. da quello delle navate, come si vede dalla sezione che ho presentata nella I parte di questo studio (a fig. 5). Se ne deduce pertanto, che all'epoca del Vescovo Sinibaldo i pavimenti del coro e del presbiterio dovevano essere sullo stesso piano di quelle basi ed il pavimento della chiesa doveva trovarsi 80 cm. più sotto dell'attuale.

All'epoca di Sinibaldo si riedificò anche parte della navata centrale (probabilmente, come si disse, rovinata dal terremoto del 1117), eseguendo nel muro a destra le monofore quarta e quinta con tripla strombatura con due archi centinati e verso l'interno con una piccola trave sulla riquadratura, e decorando esternamente il muro a sinistra prospiciente la via Altinate di una ornamentazione a denti di lupo, come vediamo all'esterno dell'abside di S. Fosca a Torcello, e dell'abside di S. Donato a Murano, lavori di carattere neo-bizantino (8).



4 - Padova - Chiesa di S. Sofia - Arcate e capitelli dell'abside interna coll'affresco del 1809

Anche la fabbrica ordinata da Sinibaldo deve però, per la scarsità dei mezzi, aver proceduto lentamente. Intorno al 1145 si raccolgono ancora le decime per S. Sofia. Nel 1165 la chiesa non è peranco provvista di copertura e si continua la raccolta delle decime, come ne fanno fede alcune testimonianze di quel tempo.

Come le altre fabbriche Padovane - Sala della Ragione - Chiesa degli Eremitani <sup>(9)</sup> anche S. Sofia per essere ufficiata sarà stata provvisoriamente coperta di paglia, perchè nel 1205 in un processo seguito a una controversia per la Chiesa di S. Sofia <sup>(10)</sup> un teste — Giovanni Caresadore — disse: che sentì predicare in S. Sofia il Vescovo Bellino, successore di Sinibaldo, raccomandando le decime. (Il Vescovo Bellino morì assassinato in Fratta Polesine 1147 - quindi la chiesa in quell'anno era coperta, magari provvisoriamente).

Continua lo stesso teste: e vide raccogliere le decime il Compagno - l'Amabile che erano due capi contrada deputati « ad facendam laborerium ecclesie S. Sophie » e che « impignaverunt de predicta decima pro ipso laborerio ».

Altro teste: Andrea Dormiente ricorda « a XL annis in za » essendo canonici di S. Sofia - Prete Aldrigo - Marco - Domenico - Pellegrino - vide che raccolsero la decima per la contrada per coprire la chiesa che era scoperta e ne è sicuro, poichè, soggiunge « vidi cupos qui fuerunt postii in ipsa ecclesia ».

*(Dunque nel 1165 ancora la chiesa di S. Sofia non aveva il coperto formato di coppi).*

*(Da carte 66 di un manoscritto del 1277 dell'Archivio della Curia Vescovile di Padova).*

Nel 1174 abbiamo poi l'incendio di Padova dovuto a lotte intestine; <sup>(11)</sup> e in tale contingenza può darsi che anche il tetto di S. Sofia abbia sofferto assai, specie se in parte ancora coperto di paglia (come lo erano altre importanti fabbriche padovane), poichè nel 1175 troviamo che vi lavoravano architetti e capimastri, e nel 1190 si procede ancora alla raccolta delle decime per la continuazione dei lavori <sup>(12)</sup>.

Pure della fine del XII Sec. deve essere la Madonna con Bambino entro un'aureola secondo un tipo bizantino, dipinta a fresco nella nicchia del lato sinistro dell'emiciclo più prossima alla cella, e che tutt'ora esiste. Tale dipinto non è di fattura troppo fina a colorito piatto ed a grossi contorni di forte tinta bruna, tracciati con negligente larghezza. Le pieghe poi, delineate sulle tinte dei panni, ci rammentano i mosaici <sup>(13)</sup>.

Sono della stessa maniera e forse dello stesso pennello, anche i semplici e rozzi ornati che decorano con una larga fascia a meandro variopinto gli intradossi degli archi, che sostengono la nuova abside semicircolare.

Un ulteriore rimaneggiamento della fabbrica di S. Sofia l'abbiamo verso la fine del XIII secolo. Una lapide, che si conserva nel cortile del Civico Museo col n. 286, parla di una riedificazione fatta nell'anno 1296 da « Magister Desiderius da Padua murarius ».

M.CC.LXXXXVI ultimo Maii  
Dopn'. Gerardin'. D'. Bon. Pri  
Or. S. Sophie. fecit, Hedif  
Ficari . Magister . Deside  
ri'. D'. Pad. Murarius . fecit.

La parola « riedificazione » devesi certamente intendere nel senso di ristauero, rimaneggiamento e costruzione di qualche opera, che andiamo a descrivere, ma non certo nel senso di riedificazione ex novo della intera chiesa.

Il campanile, che sorge entro l'emiciclo in continuazione della navata laterale destra, mostra chiaramente essere opera di quell'epoca <sup>(13)</sup>. Esso è a pianta quadrata, costruito in gran parte con pietre dell'antica misura, spesso rotte ed intaccate dallo scalpello, ed altre delle dimensioni di quelle usate nella facciata. Ogni parte esternamente è divisa in due campate da una lesena che sostiene degli archetti ad arco acuto. La cella campanaria è formata di bifore ad arco acuto ed il coronamento è costituito da un fregio formato di mattoni.

In questo campanile a cingere vivacemente la cella campanaria troviamo adoperati: quello stesso fregio a palmette sormontato da den-

telli, che abbiamo visto nell'interno dell'emiciclo — certamente parte di quello stesso perchè lavorato in curva —. L'uso pertanto dell'arco acuto ci conferma essere la costruzione fra il XIII e il XIV sec. Il materiale adoperato deve essere residuo delle precedenti costruzioni.

Nella stessa occasione deve essersi anche pensato di rialzare il pavimento del presbiterio e dell'ambulacro, seguendo la liturgia di quel tempo che richiedeva, che le tribune fossero elevate di almeno tre gradini sul piano della chiesa. Difatti nell'ambulacro a cm. 64 dall'attuale pavimento troviamo una congerie di rottami di pietre cotte e cemento formante un terrazzo, il tipo che si usava nell'alto medioevo.

Si riferiscono a quella data del 1296 anche alcune modifiche apportate alla facciata: cioè nella parte centrale inferiore si inquadrò la porta con stipiti, lavorati a modanature, di marmo rosso di Verona — che il Perli nel 1861 in una sua lettera al conte Riva ritiene goffi e deturpanti la bella linea della porta <sup>(15)</sup>.

Nella parte centrale superiore si aprì una grande finestra rotonda.

Della fine del secolo XIII è anche l'affresco dell'arco trionfale, ora nascosto dalle crociere. (fig. 5).

In questo affresco, che giunse a noi molto deteriorato, perchè dipinto su intonaco fragile che in vari punti si solleva e si stacca, il pittore raffigurò l'Annunciazione. Da una parte l'Angelo si trova in piedi con le ali aperte, la sinistra orizzontale, la destra verticale, in modo che occupano tutto lo spazio. La figura è lunghissima, una mano di essa reca il giglio, l'altra è nell'atto di annunciare. La testa è quasi di fronte circondata da una larga aureola; essa è dipinta con tinte tenui rosee e verdi, i suoi occhi sono azzurri, i capelli rossi. Alcuni alberelli riempiono lo spazio.

Dall'altra parte manca la Vergine poichè l'intonaco è caduto — e resta solo un frammento di paesaggio formato di torri unite tra loro da passerelle, e da alberelli — pure questo paesaggio è a tinte verdi e rosee con tocchi di giallo ocra. Sopra una parte e l'altra sta scritto il saluto angelico. Termina l'affresco con un motivo decorativo a triangoli rossi su fondo bianco.

Il modo in cui è trattato questo affresco ed i vari caratteri stilistici ch'esso presenta, ci mostrano che la comune maniera bizantineggiante è quasi sorpassata. Mentre durante il XII secolo, come dice il Toesca <sup>(16)</sup>, nella pittura aumentò l'influenza dell'arte bizantina, irradiata non soltanto da Venezia, la quale portò a ripetere più strettamente manierismi e tecnica del colorito, qui il nostro artista nella testa dell'angelo, sopra descritta, ci rivela la sua individualità, modificando in parte le tradizionali forme bizantine, e ponendo nel volto di questo



5 - Padova - Chiesa di S. Sofia - L'Annun-  
ziazione; affresco del secolo XIII (parte sinistra)

Angelo una espressione dolce e solenne. Egli adunque risente molto della maniera di Jacopo Torriti e di Pietro Cavallini; che il Ghiberti, il quale vide molte opere di quest'ultimo scomparse, giudicò « un poco alla maniera antica, cioè greca ». Il nostro artista quindi, come i pittori sopra citati, preannuncia il rinnovamento di Giotto. Non così nel paesaggio a destra, dove imita con le case e gli albarelli i mosaici bizantini della Basilica Marciana <sup>(17)</sup>.

Pure la scrittura si può ritenere del secolo XIII, poichè essa è romano - longobardica con lettere onciali - gotiche. Difatti abbiamo le lettere c.e.m.n.r. ormai gotiche, mentre le vocali a.o. e la consonante s, sono ancora romane <sup>(18)</sup>.

Dello stesso artista possiamo ritenere anche le decorazioni a fogliami della strombatura della quinta monofora e di un tratto di muro di fronte, il quale per la sua struttura e conformazione deve ritenersi

dell'epoca di Sinibaldo e decorato nella fine del 1200. Questi ornati hanno fattura omogenea con colori a vivaci contrasti, fondi ad ocre gialla con volute a meandro verdi e rossastre, modellate con luci bianche, caratteristiche delle pitture del XIII secolo.

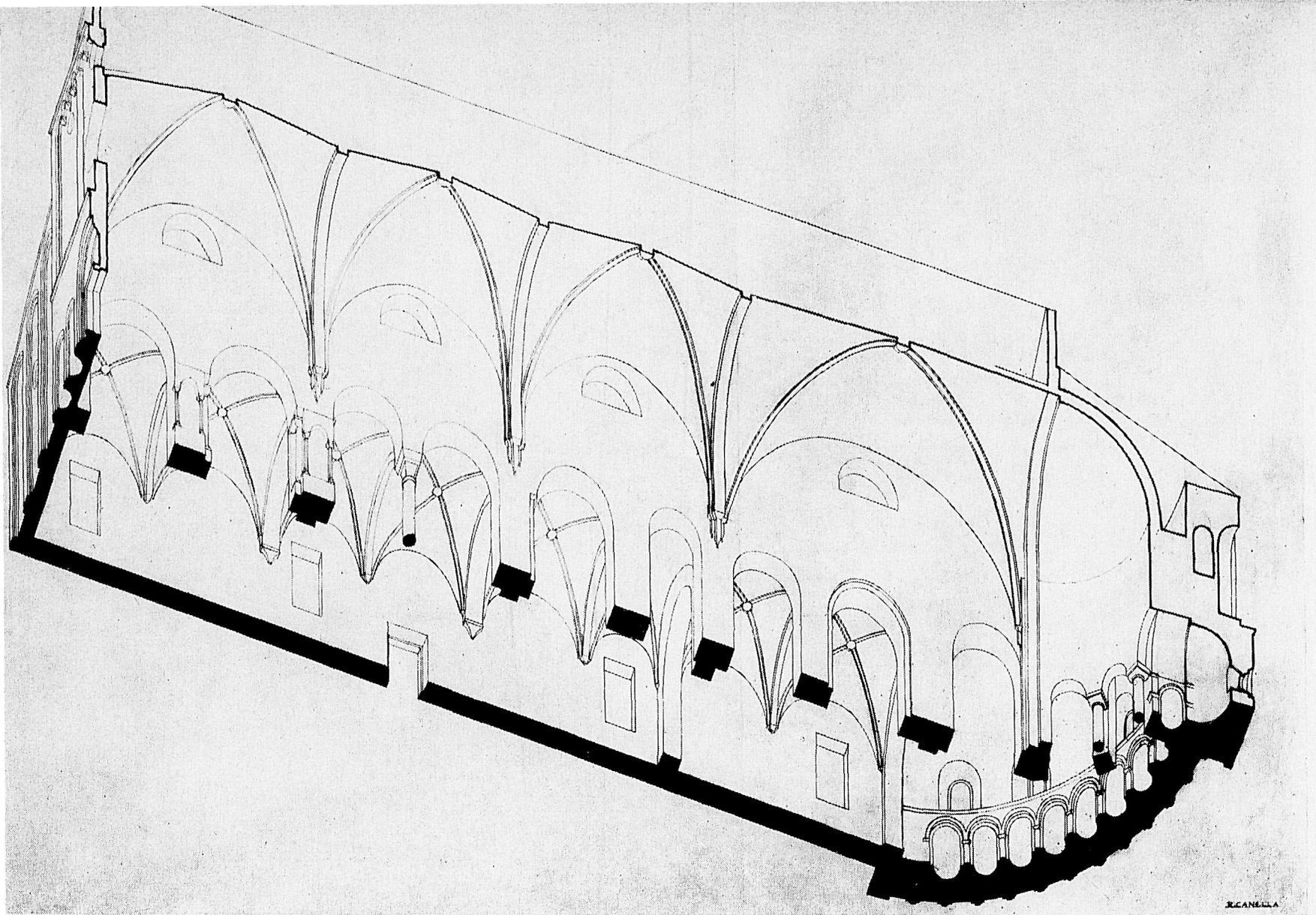
La chiesa di S. Sofia deve inoltre aver sofferto non poco in causa dei due forti terremoti che si susseguirono nel 1348 <sup>(19)</sup> poichè troviamo che l'arco d'ingresso alla cella fu chiuso con un muro di 40 cm., il che dinota che un qualche cedimento era avvenuto. Detto muro fu poi abbellito con un affresco raffigurante la Vergine in trono col Bambino tra due Angeli, ed avente ai piedi due devoti di piccole proporzioni, che saranno stati certamente i donatori del dipinto. Tale affresco ha tutti i caratteri delle pitture eseguite dagli scolari di Giotto in Padova nel secolo XIV, ed è completamente nascosto, al presente, dal muro che chiude l'arco centrale dell'abside semicircolare e lo spazio fra colonna e colonna, onde si vede a mala pena e solo in parte entrando a stento con la testa per un piccolo pertugio praticato sul detto muro. Anche l'intradosso dell'arco che incornicia questo dipinto è decorato alla maniera trecentesca con motivi geometrici e foglie.

Un altro dipinto della stessa epoca lo vediamo in un pilastro a destra nella navata centrale. Esso doveva far parte di un grande quadro che decorava la parete della cappella destra verso la navata laterale, altrimenti non si potrebbe spiegare perchè il pittore avesse dipinta la Madonna col Bambino in un angolo di detto pilastro.

Pure nelle nicchie esterne della facciata s'intravedono delle figure dipinte in quel secolo, attualmente molto deteriorate.

Nella seconda metà del secolo XIV S. Sofia fu restaurata per merito di Stefano Carrarese <sup>(20)</sup> Vescovo di Padova e della famiglia Malasperoni <sup>(21)</sup>, parrocchiani di detta chiesa, i quali fecero costruire le volte a crociera, che coprono la navata maggiore (fig. 6) ponendovi nella chiave d'arco gli stemmi delle rispettive famiglie. A rischiarare tale navata si apersero allora delle finestre rotonde, non potendo le monofore più darvi luce perchè rimaste fra il tetto a incavallature e le crociere. Una di tali finestre rotonde, ora chiuse, si trova ancora intatta nel sottotetto della navata destra, e porta lastre a piombi del XVII secolo, segno evidente che le mezze lune attualmente esistenti furono aperte nel secolo successivo ossia nel XVIII. Causa le crociere furono ridotte a tondi anche le monofore della facciata.

Nel secolo XVI altri rimaneggiamenti ebbe a subire la nostra chiesa. Il Roncato anzi scrive: « I guasti inconsulti devono essere del 1500 alla venuta delle Monache Benedettine », le quali avevano il convento annesso alla chiesa. Difatti parte della navata laterale destra fu



**6 - Padova - Chiesa di S. Sofia - Assonometria della chiesa all'epoca presente**

chiusa e trasformata in cappella per collocarvi l'altare con l'urna della B. Beatrice d'Este. Le visite vescovili di quel tempo parlano di cappelle, e ricordano legati di messe stabiliti per sacerdoti detti capellani. Ma nel 1743 tali cappelle furono demolite, ripristinando le tre navate in tutta la loro lunghezza, come lo ricorda una iscrizione incisa sopra una mensola della navata destra, la quale serve d'imposta all'arco che traversa detta navata all'altezza del berna, dove una volta esisteva il muro di chiusura.

Nel 1765 fu nuovamente rialzato il pavimento del presbiterio, dove fu collocato l'altar maggiore che ora vediamo. Fu in pari tempo aperta la mezzaluna dell'abside, ponendovi a decorazione la vetrata a colori raffigurante la celeste Colomba circondata da raggiera e da testine di angioletti; e furono ridotti i tondi della navata centrale a mezzelune,

come dissi sopra. Vennero poi chiuse le arcate dell'abside, che mettevano nell'ambulacro e nella cella, scalpellando nella facciata verso il presbiterio i capitelli bizantini, al fine di tenerli nascosti entro il semicerchio dell'abside.

Erra a tal proposito il Porter ritenendo che nell'anno 1809 sia stata modernizzata l'abside chiudendo le arcate e scalpellando i capitelli ed il tutto intonacando ed affrescando. Non fu certo quella l'epoca di simili barbarismi in materia d'arte, molto più che in allora era preposito della chiesa di S. Sofia Don Bolzoni, spietato conservatore, come lo dimostrano gli scritti da lui lasciati.

Nel 1809 fu invece decorata l'abside con l'affresco di carattere neo classico, che tutt'ora vediamo, come lo ricorda la scritta ivi dipinta.

Simeonis — Merlani — Pisani  
Opus  
Ant. Mario Johan - Bapt. Rinaldi  
Ferd. Vaini - Joseph De Dondis ab Horologio  
Johan. Marinoni  
Ecclesiae . curatoribus  
Jordano . Bolzano . Praeposito  
Mense. Novemb. Ann. MDCCCIX

In detto affresco è raffigurata la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo dove si trovavano raccolti la Vergine e gli Apostoli. Il perchè di tale rappresentazione in posto sì preminente della chiesa — mi attengo alle dotte spiegazioni offertemi dall'attuale preposito Dott. Don Pietro Pierobon — deriva dal fatto, che già fino dal 1700 si attribuì al nome Sofia una errata interpretazione dandovi il significato di S. Spirito anzichè d'Increata Sapienza <sup>(22)</sup>.

Nel XIX secolo questa chiesa ebbe nuovi cedimenti e guasti al coperto sì da rimaner chiusa per alcuni anni, finchè il 30 maggio 1852 fu riaperta al culto per le cure del Cav. Silvestro Camerini <sup>(23)</sup>.

Nel ristaurò allora praticato si rifece il nicchione posto esternamente sopra la cella. Si rifecono pure alcune crociere nell'interno, parte del muro della navata sinistra, e l'ala sinistra della facciata; e si cambiarono molte dell'incavallature del tetto, che un tempo dovevano essere squadrate e forse anche decorate, perchè scoperte e visibili dalla chiesa.

Prima di detti restauri l'emiciclo doveva terminare più alto, poichè da un disegno riportato dal Chevalier <sup>(24)</sup> risultano parecchi i corsi di mattoni sopra gli archi della galleria praticabile e non terminati in linea orizzontale, come non si vede il coperto di tegole.

Tra i capitelli del primo piano all'esterno dell'emiciclo ne troviamo uno rappresentante una scrofa fiancheggiata da due steli a spirale, che potrebbero ricordare i caulicoli del capitello corinzio. Questo capitello, pur essendo scolpito su pietra bianca di Costozza, di qualità però più resistente e compatta degli altri, si dimostra differente dagli altri per proporzioni e per fattura. Infatti, chi ben l'osserva può facilmente vedere come sia esso sprovvisto del listello finale, che negli altri serve di abaco, e del collarino rotondo, che forma il passaggio dalla forma piatta del capitello a quella convessa della colonna; e come appaia intagliato da scalpello diverso sì da dedurne che fu in quel posto innestato posteriormente agli altri (vedi fig. 6 B - I parte).

Gli accennati rilievi, e la considerazione poi, che il maiale o scrofa, animale immondo, non formano parte del simbolismo cristiano, mi ha fatto convinto, che questo capitello, più che a ricordo delle leggendarie origini di Padova discendente da Troia — come fantasticarono alcuni storici, quali l'Orsato, il Portenari ed altri —, rappresenti ivi lo stemma di qualche benefattore, e vi sia stato collocato in epoca posteriore a quella della costruzione. Ebbe Padova nel medioevo una famiglia, che si rese tanto benemerita, specie nel XIII secolo, il cui stemma porta una scrofa in campo celeste; intendo dire la famiglia degli Scrovegni. Nulla di improbabile, quindi, — sempre però in linea d'ipotesi —, che questa famiglia così ricca e tanto benefica delle istituzioni ecclesiastiche, avendo contribuito a costruire chiese e monasteri che vivevano in povertà, abbia dato anche mezzi abbondanti e generosi per la ricostruzione e l'adornamento di S. Sofia, e che a memoria di tale benemerita sia stato scolpito con lo stemma di essa, e posto all'esterno dell'abside, il detto capitello, sostituendo l'altro che vi era prima, e seguendo in certo modo la stessa costumanza di mettere le insegne della famiglia all'esterno dell'abside, usata anche nella cappella della S. Annunziata all'Arena, pure degli Scrovegni, come risulta da un disegno riprodotto dal Dall'Acqua nel suo libro « Cenni storici sulle famiglie di Padova » (25).

Concludendo: lungo la via Altinate, antico cardo romano, e precisamente fino al Canale di S. Sofia, ora interrato, si trovavano in antico, secondo uno studio accurato di Cesira Gasparotto (26), dei templi e dei palazzi romani, e sul luogo dove attualmente sorge la nostra Chiesa doveva esistere un edificio ad uso di terme e, vicino a questo, un Mitreo.

La scoperta da noi fatta di grosse muraglie di epoca romana, come sopra descritte, conferma tali ipotesi; e sebbene non si sia potuto stabilire a quale edificio appartenessero le dette muraglie, pure si può ritenere che il grande emiciclo della chiesa di S. Sofia sia stato innalzato su avanzi di preesistenti mura romane, e costruito, in parte almeno, con materiale romano trovato sul posto.

Nei riguardi della costruzione, dato lo stile delle ornamentazioni, riteniamo il nostro edificio iniziato nel secolo IX, e poi abbandonato per ragioni a noi ignote.

Nel X secolo la fabbrica fu probabilmente ripresa, portandola ad un punto che, allo stato delle cose, non è facile definire. Non sappiamo difatti con certezza quale forma avesse la Chiesa di quell'epoca, anche perchè le nostre esplorazioni dovettero limitarsi ai pochi assaggi dianzi descritti.

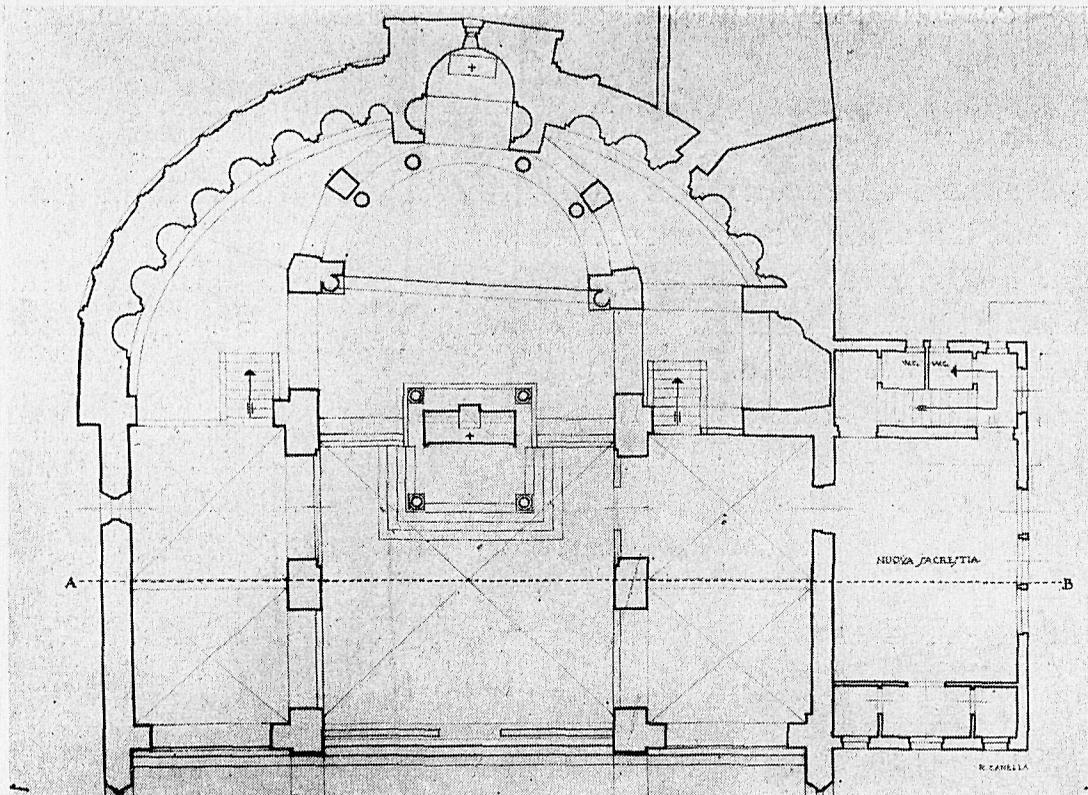
Siamo all'alba del secolo XI, il quale s'inizia con un forte terremoto (1004), che deve aver demolito parte della grande calotta. Si ricorre allora ai ripari puntellando la parte rimasta di detta volta con dei robusti piloni, e cercando di conservare il più possibile del grandioso emiciclo, il quale doveva costituire tra l'altro un caro ricordo.

In tale secolo si progettò una chiesa a tre navate, più lunga di quella ideata allorquando s'innalzarono gli anzidetti piloni di sostegno, e, per non invadere la via Altinate, si spostò a destra l'asse della Chiesa.

Ma un altro terremoto nel 1117 demolisce parte della chiesa. Allora per merito del Vescovo Sinibaldo si dà mano alla sua ricostruzione, trasformandola come la si potrebbe vedere ora, se fosse liberata da tutte le superstrutture e dai rimaneggiamenti apportativi nei secoli posteriori.

Allo stato attuale degli studi un progetto di perfetto ripristino è cosa assai difficile da concretare. Questo dico, perchè quella, che io mi sono provato di disegnare e che faccio seguire qui appresso, è soltanto un'idea di ripristino, nel senso che può venir modificata, qualora, nell'eseguire nuovi scavi per nuove fondazioni e nel demolire gl'intonaci dei muri, venissero alla luce ben altri preziosi elementi dell'antica costruzione.

Quanto poi allo stabilire in forma precisa la qualità e la data di nascita degli antichi avanzi romani sopra accennati, non spetta a noi di farlo, ma agli archeologi, ai quali questo modesto nostro studio speriamo possa riuscire di qualche giovamento.

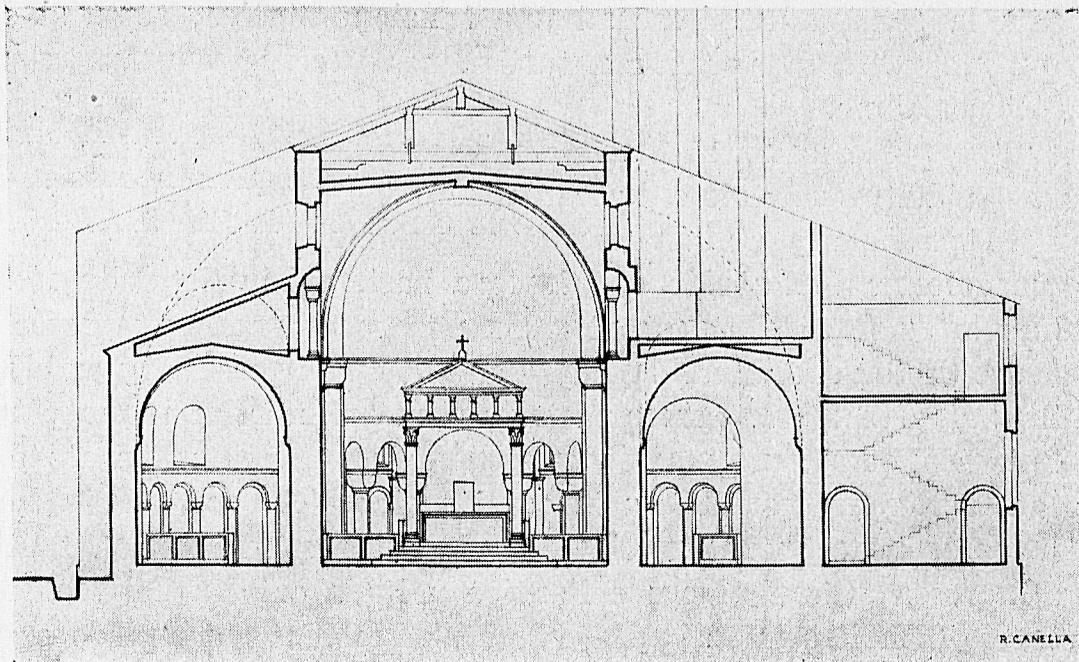


**7 - Padova - Chiesa di S. Sofia - Idea di ripristino: pianta dell'ambulacro, del coro, del presbiterio e della nuova sacrestia**

## IDEA DI RIPRISTINO E RESTAURO DELLA CHIESA

Ho preso a fondamento di questo ripristino lo studio particolareggiato degli svariati rimaneggiamenti, che apportarono in epoche diverse al secolare Monumento tali e tante trasformazioni ed aggiunte da alterarne la idea originaria ed il carattere stilistico; il tutto corredato da precise misurazioni e rilievi.

Mi sono appoggiato alle opere degli studiosi sopra menzionate, e mi ha giovato non poco ciò che fu scoperto negli scavi eseguiti in varie epoche, e quanto ho potuto trovare io stesso con gli assaggi compiuti nel giardino attiguo alla Chiesa e sotto il pavimento attuale del coro e del presbiterio. Ritengo che qualche altro buon elemento si renderà eventualmente visibile con nuovi e più approfonditi scavi, e dallo stacco degli intonaci che rivestono i muri interni della Chiesa: elementi che potranno portare maggior luce e rendere sempre più completo lo studio di ripristino.



**8 - Padova - Chiesa di S. Sofia - Idea di ripristino: sezione trasversale sulla linea A B**

Per ora questa mia prima idea non ha l'ambizione di risolvere il problema, ma vuole essere punto di partenza, che potrà subire tutte le modificazioni di pratica attuazione suggerite da ritrovamenti che potranno verificarsi durante i lavori preliminari suddetti.

Criterio primo e principale si è quello di mettere in vista il più possibile la bella abside interna semicircolare con le sue colonne e i suoi capitelli neo bizantini e suoi archi, che consentano dalla Chiesa la vista della parte più antica con le numerose nicchie, togliendo super costruzioni e deturpazioni posteriori, come ho fatto vedere nel disegno a figura 3.

Abbattimento quindi anche del muro che chiude l'arco d'ingresso della cella previo distacco del dipinto trecentesco che lo decora, in modo che sia visibile l'interno della cella stessa e sia ridonata da quel lato l'antica simmetria. (fig. 7).

Chiusura della finestra barocca a mezza luna che deturpa l'abside e demolizione degli intonaci della stessa. Se risultasse che codesto muro,

chiudente la cella, adempiesse ad una funzione statica, come si disse più sopra, si potrà sopperire con tutti i mezzi tecnici che sono oggi a nostra disposizione.

Rendesi poi necessario l'abbassamento totale del pavimento sia del coro che del presbiterio e dell'ambulacro fino a raggiungere il piano dell'antico pavimento dell'XI secolo, affinché rimangano esposte per intero le colonne dell'abside con le loro basi, e l'inizio delle nicchie dell'emiciclo ed il gradino che vi ricorre tutto all'intorno. Questo abbassamento di terreno dovrebbe comprendere tutto intero il presbiterio fino alla balaustra. Due scalee metterebbero quindi dal piano attuale della Chiesa al piano originario dell'ambulacro, il quale liberato dalla terra che lo ricopre, verrebbe a trovarsi a circa 1.40 cm. più in basso.

Per poter veder bene dalla Chiesa le antiche nicchie, la volta a botte d'ingresso all'ambulacro e l'antica volta a calotta del medesimo è necessario demolire la sacrestia, che è un ambiente di ripiego cavato fuori in quel punto a detrimento dell'estetica dell'edificio, e di togliere il soffitto a crocera.

Tutto ciò importa uno spostamento in avanti del presbiterio che verrebbe delimitato sia verso l'abside, che verso la navata, da una transenna a forme neo-bizantine, rispondenti al carattere della parte posteriore.

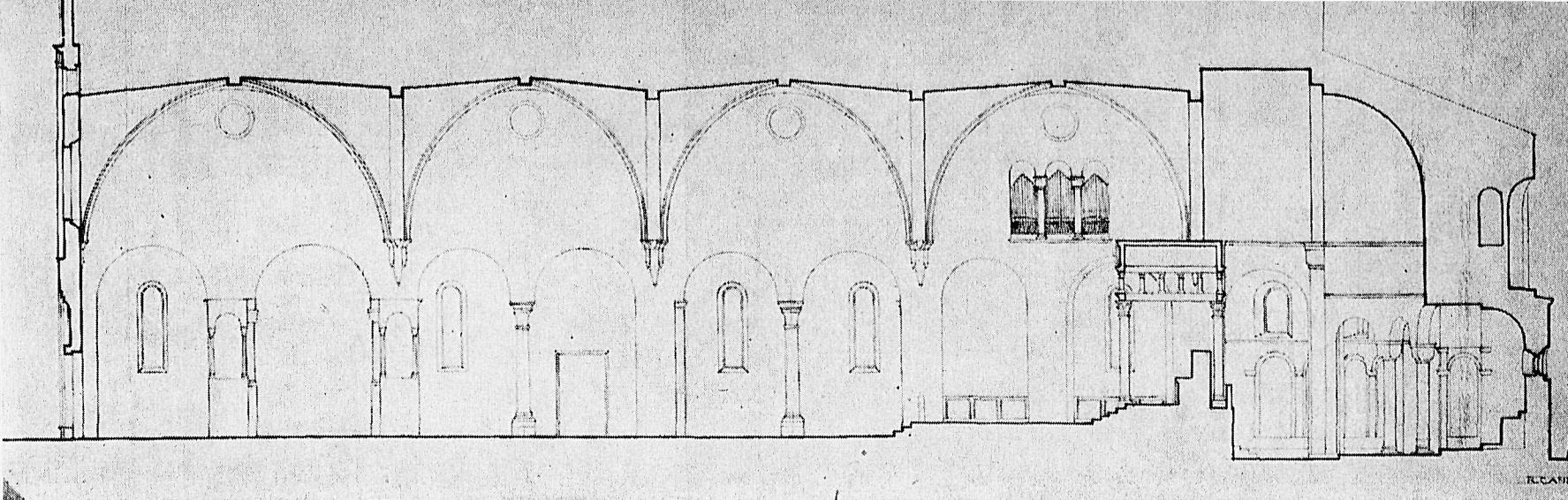
L'altare maggiore attuale, di stile barocco, essendo in pieno contrasto col carattere architettonico della chiesa verrebbe quindi sostituito con altro più intonato, che, a mio parere, potrebbe essere un altare semplice con ciborio a somiglianza di quelli delle antiche basiliche cristiane (fig. 8).

S'impongono inoltre: *a*) nei riguardi dell'ultima crociera, che sta sopra il presbiterio e che con la sua lunghezza deturpa la navata centrale, una riduzione di misura, che oltre ad armonizzare meglio con le altre, valga a mettere in vista l'antico arco di trionfo con il relativo affresco dinnanzi descritto.

Questo arco di trionfo sarà sostenuto da 2 colonne di cotto del diametro di cm. 54 il cui nascimento abbiamo trovato sotto il pavimento dell'attuale presbiterio.

*b*) Il ripristino delle finestre rotonde della navata centrale, sopprimendo le grandi semilune aperte nel sec. XVIII.

*c*) Riduzione in colonne dei 2 pilastri più prossimi al nuovo presbiterio, per dare più uniformità stilistica all'insieme della chiesa e maggior visuale ai fedeli che assisteranno alle funzioni dalle navate laterali.



**9 - Padova - Chiesa di S. Sofia - Idea di ripristino: sezione longitudinale sull'asse della chiesa**

*d)* Il ripristino delle finestre oblunghe a doppio sguancio nelle navate laterali, al posto delle attuali rettangoli che non sono armoniche coll'insieme, asportando ove si renda necessario anche qualche altare, dato che la chiesa ne tiene un numero rilevante. (fig. 9).

*e)* Asporto dell'organo e cantoria dal posto ove ora si trovano, sopra la porta maggiore della nave centrale, e conseguente riapertura nella facciata della finestra rotonda, con soppressione delle due finestre rettangolari; ciò che porterebbe maggior luce all'interno della chiesa.

*f)* Stacco degli intonaci nella facciata, lasciandola tutta a mattoni a faccia vista, e soppressione nell'ala destra della finestra rettangolare e della soprastruttura che la deturpa.

La sacrestia, in sostituzione dell'attuale, potrebbe essere costruita a destra del campanile, occupando parte del giardino limitrofo alla chiesa, sulle fondazioni dei grossi muri romani di m. 1.50 che abbiamo trovato negli ultimi assaggi e che in tal modo potrebbero essere meglio esplorati e messi in luce. Dietro alla sacrestia un'ampia scala metterebbe in una camera soprastante e nelle camere attuali sopra la navata laterale destra, ed al campanile. In quanto all'organo ed alla cantoria, mentre il primo potrebbe trovar posto a destra ed a sinistra del presbiterio sopra le navate laterali con le canne nelle trifore da aprirsi (come ho indicato nel disegno), la seconda con relativa console dell'organo potrebbe essere bene collocata nella navata destra in prossimità della porta della nuova sacrestia.

Con questa idea di ripristino spero di essermi avvicinato al concetto antico dell'epoca del Vescovo Sinibaldo. Certamente non si può pensare di ritornare integralmente a quell'epoca, troppe cose bisognerebbero demolire a cominciare dalle crocere fatte nel secolo XIV, le quali nascondono le monofore che ho fatto vedere nell'assonometria figura 2; bisognerebbe chiudere completamente le finestre a mezza luna, squadrare e dipingere i travi dell'incavallature del tetto, come si suppone siano stati in quell'epoca; ed in fine rimettere a nuovo il fregio a colori che corre orizzontalmente sotto tali incavallature. Si comprende che per ottenere un integrale ripristino si andrebbe incontro ad una spesa molto rilevante; d'altronde questa mia prima idea non viene affatto a precludere la via, se in tempi migliori si potessero trovare i mezzi per ottenere una Chiesa di puro stile del XII sec., come mi auguro che ciò possa verificarsi sotto gli auspici di qualche illustre benefattore.

RENZO CANELLA

NOTE:

(1) *R. Cattaneo* - op. cit. pag. 315 - S. Sofia era in origine di forme basilicali, lo vediamo dalle nicchie della parte inferiore della facciata.

(2) *G. Fabris* - Dalla Chiesa di S. Maria alla Basilica Antoniana - Note - Il Santo - rivista Antoniana - Anno II fasc. III.

(3) *R. Cattaneo* - op. cit. pag. 315 - Le nicchie della parte inferiore della facciata in tutto simili a quelle della grande abside.

(4) *W. Arslan* - op. cit. pag. 42 - La parte centrale e inferiore della facciata si può ritenere contemporanea all'abside esterna.

(5) *A. Kingsley Porter* - op. cit. Vol. III, pag. 126.

(6) *W. Arslan* - Op. cit. pag. 44 « i quattro pilastri dell'interno sarebbero forse, nella loro struttura, opera originale della chiesa più antica ».

(7) *R. Cattaneo* - op. cit. I capitelli dell'abside interna fanno supporre che il loro autore sia uno di quelli artisti che lavoravano a S. Marco al servizio di Pietro Orseolo. A pag. 292 Nota 1. Sono lavoro bizantino del 1123 parecchi capitelli a cubo scantonato intagliati a belle foglie d'acanto silvestre, certe edicole che sono entro la chiesa, e certe cornici di varia maniera (sparse quà e là a decorare i pilastri della nave maggiore).

(8) *R. Cattaneo* - op. cit. pag. 264 - S. Fosca di Torcello... gli ornati a incavi triangolari - che si ritrovano anche in parte del fianco di S. Sofia a Padova, hanno carattere bizantino - (Vedi *Rivoira* op. cit. pag. 173 - 174).

(9) *Ongarello* - op. cit. « nel 1306 si volle fare il coperto del salone e chiesto a Giovanni dell'ordine degli Eremitani quale prezzo voleva per fare tale coperto, rispose: Non voler alcun pretio per la sua persona, salvo che voleva che le tavole con travamento chiodi et copi gli fossero donati per la chiesa degli Heremitani, la quale era fatta con tutti i muri et era scoperta, et alcuni dicono che era coperta di paglia e tavole.

(10) *Zanocco Don Rizzieri* - « S. Sofia e i suoi canonici in un processo del 1205. » - Bollettino Diocesano 15 Novembre 1924 - pag. 524 - 527.

(11) *S. Orsato* - op. cit. pag. 399: « nel 1174 arsit Padua; parole scritte in un sasso che fu posto per soglia superiore della porta del Parroco di S. Canziano ».

*Gloria* - op. cit. IV pag. 179 doc. 227 - « Il 4 marzo del 1174 uno spaventoso incendio arde quasi tutta la città ».

(12) *W. Arslan* - op. cit. pag. 54.

(13) *Porter* - op. cit. Vol. III, pag. 125, giudica questo affresco del secolo XII.

(14) Anche il Porter nell'opera citata è dello stesso parere.

(15) *Perli* - lettera al conte Riva - Venezia 12 - 5 - 1861 - Circa i restauri da apportare alla Chiesa di S. Sofia - (Manoscritto conservato nel Museo Civico di Padova - B.P. 1009 V.).

(16) *P. Toesca* - op. cit.

(17) *W. Arslan* - op. cit. pag. 50 - giudica questo affresco del sec. XI.

(18) *R. Cattaneo* - op. cit. pag. 291, e *Arslan*, op. cit. pag. 50, erroneamente ritengono la scrittura eguale a quella, che vediamo a S. Vincenzo a Galliano.

(19) *M. Tonzig* - op. cit. pag. 57 - e *G. Ongarello* in testo latino - Il 25 gennaio e il 7 febbraio del 1348 due forti terremoti danneggiarono le fabbriche di Padova.

(20) *Perli* - op. cit. - « verso il 1400 un Stefano dei Carraresi fece costruire nella Chiesa le volte reali... ».

(21) *A. Gloria* - « Monumenti dell'Università di Padova ». 1888 - Capoverso 1316. Tomo I 157 - e Tomo II 149 Capoverso 1507.

(22) *Pierobon Don Giovanni* - Relazione per la visita pastorale di Mons. Dalla Costa - 1930 - (Manoscritto presso l'archivio parrocchiale).

(23) *Mothes* - Die Baukunst des Mittelalters in Italien - Jena 1884, pag. 240 « La chiesa subì un restauro nel 1852 ».

(24) *P. Chévalier* - Memorie architettoniche sui principali edifici della città di Padova - Gamba 1831.

(25) *A. Dall'Acqua* - « Cenni storici sulle famiglie di Padova » coi tipi della Minerva, 1842.

(26) *C. Gasparotto* - « Patavium Municipio Romano » - Archivio Veneto V Serie n. 3, 4 a. 1927 (Venezia).

**L A P O T E N Z A M I L I T A R E D E L L O  
S T A T O , L ' A V V E N I R E E L A S I C U -  
R E Z Z A D E L L A N A Z I O N E S O N O  
L E G A T I A L P R O B L E M A D E M O G R A F I C O**

**M U S S O L I N I**

**BOLLETTINO DI STATO CIVILE DELLA PROVINCIA**

**DICEMBRE 1934 - XIII**

	<b>Capoluogo</b>	<b>Resto Provincia</b>	<b>TOTALI</b>
<b>Nati</b>	<b>253</b>	<b>1132</b>	<b>1385</b>
<b>Morti</b>	<b>151</b>	<b>467</b>	<b>618</b>
<b>Aumento popolazione</b>	<b>102</b>	<b>665</b>	<b>767</b>

**GENNAIO 1935 - XIII**

	<b>Capoluogo</b>	<b>Resto Provincia</b>	<b>TOTALI</b>
<b>Nati</b>	<b>260</b>	<b>1282</b>	<b>1542</b>
<b>Morti</b>	<b>161</b>	<b>599</b>	<b>760</b>
<b>Aumento popolazione</b>	<b>99</b>	<b>683</b>	<b>782</b>

# IL CONVEGNO NAZIONALE DEL TURISMO

Le due importanti riunioni che si sono tenute a Roma, dei Presidenti dei Comitati Provinciali del Turismo e dei Presidenti delle Aziende di cura, alle quali è intervenuto S. E. Galeazzo Ciano, stanno a dimostrare, anzitutto, quale importanza si annetta al centro ai problemi del turismo, e quale spirito unificatore animi il Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda, cui è preposto appunto il Conte Ciano, e da cui dipende la Direzione Generale per il Turismo.

E' questa la prima volta che i Presidenti dei Comitati e delle Aziende furono riuniti a Roma per conoscersi e per trattare importanti problemi di interesse comune.

Anche il Presidente del Comitato di Padova, prof. Gaudenzio, e il Presidente dell'Azienda di Abano - Terme, cav. Sgaravatti, sono intervenuti alle due importanti riunioni.

Non è qui il luogo di scendere a particolari, ma possiamo render noto che questioni di vitale importanza sono state discusse ampiamente e riassunte infine dal Direttore Generale per il Turismo, on. Bonomi; che, quanto prima, saranno presi dei provvedimenti intesi a rendere sempre più efficienti le organizzazioni preposte allo sviluppo del Turismo e delle nostre Stazioni di Cura.

Il problema interessa naturalmente anche Padova e la Provincia, dove il turismo ha avuto, in questi ultimi tem-

pi, un incremento notevole, e dove il campo è ancora fecondo per una sempre maggiore attività.

Quello che merita rilevare è questo, che, ad onta della crisi, le statistiche dei forestieri venuti a Padova e nella Provincia sono veramente confortanti. Certo è che bisogna lavorare in profondità, facendo leva sui nostri elementi di primo ordine, che esercitano pur sempre un fascino formidabile che sfugge, forse, alla attenzione dell'osservatore superficiale. Fatto è che gli stranieri — ed è particolarmente il viaggiatore straniero che interessa in questo momento la nostra politica turistica — viene tra noi attratto quasi essenzialmente dai nomi di Giotto, di Mantegna, di Donatello, del Santo e dalla fama di Abano-Terme.

Non sarà fuor di luogo ricordare come, ad esempio, quest'anno circa duecentomila presenze si siano controllate alla stazione di cura di Abano - Terme; cioè, a dire, circa ventimila presenze più dell'anno scorso. Motivo di orgoglio, ma motivo anche a perseverare tenacemente nell'opera di propaganda, di miglioramento e di perfezionamento dell'attrezzatura della nostra famosa stazione.

E' nell'intenzione del Presidente del Comitato Provinciale del Turismo di Padova di iniziare, quanto prima, un'azione fra le varie città del Veneto, in modo da intensificare la propaganda reciproca e facilitare ai forestieri la visita alle città stesse.

# TEATRO

Fra i problemi posti allo studio dalla Corporazione del Teatro, uno dei più importanti dal punto di vista pratico, è indubbiamente quello di maggiormente regolare il movimento delle compagnie.

E' infatti un errore evidentissimo, quello di far contemporaneamente agire nelle grandi città tre o quattro compagnie di prosa, con il risultato di danneggiarsi a vicenda in una illogica concorrenza; come pure è un errore quello di presentare in una troppo rapida successione le stesse compagnie in città di provincia come la nostra, nelle quali il numero di abitanti non è sufficiente a garantire una continua frequenza a spettacoli della stessa natura.

Nei mesi di novembre e di dicembre, per esempio, si sono seguiti sul palcoscenico del teatro Garibaldi numerose compagnie di prosa fra le migliori del-

l'attuale anno comico, mentre nello scorso gennaio, le serate veramente interessanti sono state pochine in verità.

Se la Corporazione del Teatro — come non ne dubitiamo — riuscirà a rendere impossibili questi squilibri, farà opera utile per tutti.

Dopo una serie di spettacoli cinematografici, il teatro ha ospitato nelle sere del 10 e 11 la compagnia Moissi Capodaglio, la quale ha posto in scena «Amleto» e «Il dilemma del dottore».

Mentre nel lavoro del caustico irlandese Alessandro Moissi ha ottenuto un vivo successo personale, nella tragedia shakesperiana ha sollevato invece molte discussioni e non poche riserve.

Esclusione fatta — per evidenti ragioni di età — le interpretazioni date al pallido principe danese da Alemanno Morelli, Ernesto Rossi e Guglielmo Emanuel, chi scrive queste note, crede di conoscere quelle di tutti gli attori di questi ultimi decenni.

Per inquadrare nel loro confronto la nuova interpretazione di «Amleto», diremo che mentre Gustavo Salvini è stato classico, Ermete Zacconi dramma-

## **Figli di BOLLA DARIO**

**S. A.**

**VIA TRIESTE, 40 I-II - PADOVA - TELEFONO 23-595**

**CATRAMI E DERIVATI - DISINFETTANTI E INSETTICIDI  
PRODOTTI CHIMICI**

tico e Ruggero Ruggeri lirico, Alessandro Moissi è stato un «Amleto» piccolo borghese, un «Amleto» in giacchetta. Ora, la modernità nella recitazione è una bellissima cosa, ma non bisogna esagerare. Ogni lavoro ha uno stile e nella veste di «Amleto» Alessandro Moissi ha mancato precisamente di stile. Peccato, perchè — a parte questo — egli ha dato nuova ed eccellente prova della sua intelligenza e delle sue eccellenti qualità di interprete di gran classe.

Dopo un'altra parentesi cinematografica il teatro ha accolto la «Compagnia degli spettacoli ricreativi per bambini» diretta da Angelo Calabresi, la quale ci ha fatto conoscere la fiaba in versi della signora Maria Gioitti Del Monaco «Il reuccio e il suo cruccio», allietato da musiche del maestro Silvio Negri.

Lo spettacolo, per quanto garbato e gentile, è troppo per bambini per interessare il pubblico di un teatro regolare; nella sera del 14 gennaio ha ottenuto infatti un successo assai freddo da parte di un pubblico molto scarso; dato il giorno dopo nel pomeriggio ad una folla di fanciulli ha ottenuto invece un successo assai vivo.

## ***IL VENTUNO***

**RIVISTA DEL GUF DI VENEZIA**

**Direttore : Francesco Pasinetti**

**Redattore : Galeazzo Biadene**



**AMMINISTRAZIONE S. MAURIZIO 2758**

**REDAZIONE S. POLO 2196 - VENEZIA**

**Abbonamento annuo L. 30**

# **DITTA ANGELO SCANFERLA MOBILIFICIO**

**PADOVA**

**RIVIERA PALEOCAPA, 42**

**TELEF. 24494**

**ARREDAMENTO**

**APPARTAMENTI**

**NEGOZI**

**UFFICI**

**ALBERGHI - ECC.**

Dal 16 al 20 gennaio il «Garibaldi» è stato occupato da Annibale Ninchi, il quale — oltre a vari lavori del suo repertorio romantico — si è presentato nelle vesti di autore con un pregevole lavoro ispirato alla vita di Mirabeau.

Il lavoro, che è stato anche replicato, ha ottenuto un successo assai cordiale.

Dopo un'altra parentesi cinematografica, abbiamo avuto verso la fine del mese, la compagnia di Paola Borboni, l'elegante e simpatica attrice, che dopo una seria preparazione a fianco di attori come Armando Falconi, Ruggero Lupi e Ruggero Ruggeri, ha approntato ora da sola i rischi e la responsabilità del capocomicato.

E' andata in scena con la nuova commedia di Giuseppe Bevilacqua «La padrona del mondo», la quale — malgrado il premio ottenuto al Primo Convegno Internazionale del Teatro svoltosi a Venezia nell'estate scorsa — non ha pienamente convinto.

Ha un'originalità più apparente che reale; un'originalità d'epoca e d'ambiente, ma non sostanziale.

Il lavoro, pur essendo stato posto in scena con ogni cura, non ha avuto una grande interpretazione. E siamo giusti!

Come potevano Paola Borboni e Piero Carnabucci infondere un palpito vero di vita, non a due esseri umani, ma a due astrazioni ragionanti?

Dopo due pregevoli interpretazioni di lavori di repertorio e precisamente di «Mia sorella ed io» di Berr e Verneuil, e de «La moglie ideale» di M. Praga, la Borboni ha posto in scena la nuova commedia di Jacques Deval «Tovarisch» lavoro che promette veramente di aver sulle nostre scene un successo da fare epoca. Pensate che a Padova ha potuto essere recitato ben quattro volte e sempre a teatri affollatissimi. Cosa che da anni non si verificava.

E' un lavoro abilissimo e divertente nel quale il Deval, pur sfruttando vecchi personaggi e motivi non nuovi, riesce a condurre il pubblico dove vuole, dalla risata più schietta e genuina, al sorriso gentile, alla nota patetica, arrivando quasi a sfiorare il dramma.

Due nobilissimi profughi russi, per quanto siano depositari del tesoro dello czar ammontante alla fantastica cifra di quattro miliardi, sono costretti per vivere ad entrare come domestici nella casa di un ricco banchiere parigino.

S'incontrano con un delegato del go-

## **ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA**

Istituita nel 1831 - Capitale L. 120.000.000 Int. vers.

Fondi di garanzia L. 1 MILIARDO e 323 MILIONI

**INCENDI - VITA - TRASPORTI - FURTI**

RAPPRESENTANZE DELLE SOCIETÀ:

**L' ANONIMA GRANDINE e L' ANONIMA INFORTUNI di Milano**

**PADOVA - Piazzetta del Teatro Garibaldi N. 5 - Telefono N. 24135**

verno rivoluzionario venuto in Francia a negoziare un grosso prestito destinato a comperare macchine agricole, che solo possono salvare dalla miseria e dalla fame milioni di esseri umani. Ma i banchieri chiedono la garanzia di due intere provincie russe ricche di petrolio.

Non si tratta più di monarchia o di repubblica, si tratta di salvare l'unità e l'indipendenza della vecchia Russia ed in questo ideale tutti possono essere d'accordo. I due nobili profughi, che avevano sempre rifiutato di concedere un soldo del sacro deposito, resistendo coraggiosamente a pressioni di ogni genere, cedono alla richiesta avanzata dal loro nemico. L'integrità della patria prima di tutto.

Il successo del lavoro, il quale si è giovato di una interpretazione magnifica ad opera principale della Borboni, del Carnabucci e del Paoli, fa sorgere spontanea una considerazione. Se il pubblico diserta le sale teatrali la colpa non è sempre tutta sua. «Tovarisch» ha dimostrato chiaramente che quando si presenta ad esso un lavoro veramente bello e interessante il pubblico sa fare ancora bravamente il suo dovere.

Luigi De Lucchi

**INDUSTRIA CARTARIA**

**ADOLFO PICCININI**

VIA S. PIETRO, 60<sup>B</sup>

**PADOVA**

**LAVORAZIONE BUSTE E SACCHETTI**

**MAGAZZINO CARTA**

**BESOZZI & PASQUERO**

PADOVA - Via Cesare Battisti, 5 - Tel. 23510

**DECORAZIONE ED ARREDAMENTO DELLA CASA**

CARTE DA PARATI - STUCCHI - COLORITURE

STOFFE - TENDAGGI - TAPPETI

Esecuzione di lavori con propria maestranza specializ.

Preventivi - Bozzetti - Campionari gratis a richiesta

**VULCANIZ-  
ZAZIONE  
GOMME  
BRESSAN**

**PASTICCERIA DELL'ANTONE**

VIA BOCCALERIE, 3 - PADOVA

Specialità Focaccine - Biscotti

e paste sempre fresche

Servizio anche a domicilio

**BATTISTELLA**

PARRUCCHIERE

PER SIGNORA

I migliori e più moderni sistemi di  
arricciatura permanente - Applicazio-  
ne di tinture - Ondulazioni - Manicure

**PADOVA**

VIA S. FRANCESCO N. 15 - TEL. 23087

# LIBRI

## MONDADORI

Il successo arriso ai caratteristici romanzi-rivista di Mondadori, quali *I Romanzi della Palma*, il *Romanzo Moderno Mondadori*, i *Giallii Economici*, ecc., ha indotto l'attivissimo Editore ad ampliare questa iniziativa ideando collezioni che permettano di offrire buone letture a buon mercato adatte al più vario pubblico.

Escono proprio in questi giorni due nuovi periodici destinati a due vaste categorie di lettori. Per i giovanetti ecco i *Romanzi dell'Audacia*: che costituiscono una trasformazione del *Romanzo dei Ragazzi* già notissimo. I giovani lettori sono quelli che con maggior facilità e spontaneità si rivolgono direttamente agli editori per esprimere le loro critiche e i loro desideri. Così molti lettori del *Romanzo dei Ragazzi* hanno fatto presente a Mondadori il loro desiderio che tale pubblicazione avesse carattere più avventuroso e anche... più economico.

L'altro nuovo periodico mondadoriano si intitola *Il Romanzo della Rosa* ed è destinato alle signorine. Questa pubblicazione vorrebbe infatti risolvere il non facile problema di offrire romanzi

moderni, divertenti, sani e perfettamente morali alle signorine d'oggi che non possono certo più trovar fonte di diletto nei romanzi «sentimentali» al cento per cento, quali sono in genere i romanzi così detti «per signorine». I migliori scrittori di ogni paese daranno la loro collaborazione a questa collana di libri che pur potendo «andare nelle mani di tutti» saranno intonati al clima della vita moderna, della vita dura ed ardita, sportiva e pratica che quotidianamente vivono tutti, anche le «signorine di buona famiglia».

**A. DRAGHI** LIBRI  
ITALIANI  
E STRANIERI

## LE TRE VENEZIE

Col primo fascicolo del 1935 questa importante e diffusa Rivista mensile, diretta da Giovanni Giuriati *junior*, è entrata nell'undicesimo anno di vita.

Nel più ampio formato, che consente una moderna ed agile disposizione della materia, la Rivista è apparsa notevolmente migliorata nella sua veste estetica e nella varietà del contenuto.

Ricco ed interessante il sommario di questo numero, che si inizia con un articolo di Arturo Pompeati sull'amicizia del veneziano Antonio Papadopoli con Giacomo Leopardi e con altri illustri contemporanei.

Leopoldo Brosch ricorda il centenario di Giovanni Maria Falconetto, pittore ed architetto veronese; Elio Zorzi si occupa di Rialto e dei ricordi storici che si collegano all'isola, al ponte ed al famoso mercato veneziano, riferendosi al recente studio di Annibale Alberti e Roberto Cessi.

Giuseppe Silvestri descrive una sosta nelle pittoresche Dolomiti e Fernando Zanon illustra il Museo Archeologico di Aquileia.

Altri scritti sono dedicati a Verona che scompare, illustrata con due buone acqueforti di Dante Broglio; alla celebre attrice friulana Adelaide Ristori; al costume popolare nelle Tre Venezie; all'arte decorativa veneziana in Polonia; all'artigianato giuliano; ai danni artistici delle Venezie durante la guerra europea; alla città di Portofino; alle attrattive di Cortina invernale.

Seguono una novella di Cesare Calisi, note di moda, le cronache adriatiche, la rassegna di opere e di attività venete, la rubrica dei libri.

**TUTTE LE EDIZIONI  
"TREVES,, A RATE**

**STRAORDINARIE FACILITAZIONI PER  
L'ENCICLOPEDIA "TRECCANI,,**

**AGENTE: E. BALLARIN**

**PADOVA - Via Savonarola, 29**

**ISTITUTO EDITORIALE  
ANNUARI COMMERCIALI  
DELLE VENEZIE**

Direzione e Amministrazione

**P A D O V A**

**PRENOTATE LA PROSSIMA  
EDIZIONE 1935 - XIII**

Enti, Istituzioni, Società,  
Associazioni varie, ecc.  
potranno collaborare in-  
viando alla Direzione in

**PADOVA - Via Emanuele Filiberto N. 1  
TELEFONO N. 20567**

i loro dati con tutte le no-  
tizie necessarie ad arric-  
chire, completare ed aggiornare

**L'ANNUARIO COMMERCIALE  
della Provincia di Padova**

**ASSICURAZIONE ANONIMA DI TORINO  
ESERCISCE TUTTI I RAMI**

Agente Generale Procuratore  
per Padova e Provincia

**Dott. Ing. GUIDO MERLIN**  
Via Em. Filiberto, 5 - Telefono n. 22011

**PER I VOSTRI ACQUISTI  
PREFERITE LA**

**CARTOLERIA ROMA**

**VIA ROMA, 12 TELEF. 22-765**

**P A D O V A**

# CINEMA

In questo periodo abbiamo avuto la riapertura del « Teatro Comunale Verdi » con un programma di iniziative e di spettacoli che non può non essere seguito dai voti augurali dei Padovani.

La magnifica sala si è gremita di pubblico, la sera dell'inaugurazione, nella quale si è proiettato il film « Apoteosi » che è una commovente rievocazione della nostra guerra, compiuta sulla scorta di documenti dell'Istituto L.U.C.E., e degli Stati Maggiori della Guerra e della Marina.

Documenti di altissimo e sempre appassionato valore storico.

Il successo non poteva essere che come è stato: imponente.

Al « Principe », un altro film, ha preso e commosso potentemente: « Vecchia Guardia ».

E' anche questo un documentario della seconda guerra — dovuta combattere

per la salvezza del nostro Paese — della seconda Vittoria dovuta ottenere, perchè non fossero ignominiosamente calpestati i frutti sacri e sanguinosissimi che ci aveva dati la prima.

E' il film della vigilia fascista, della lotta terribile ed epica, condotta dal fiore della giovinezza Italiana, sotto la guida di un Uomo di ferro, che sollevò il tricolore dal fango — dove la bestialità d'incoscienti e di rinnegatori lo aveva gettato — e lo fece rifulgere al sole.

Passano sullo schermo episodi ai quali abbiamo assistito, e già ci sembrano rivestiti dell'aureola della Leggenda.

Dai primi oltraggi ai combattenti, dai primi insulti mostruosi al sacro vessillo, su cui si affissero gli ultimi sguardi dei moribondi, alle gloriose azioni riparatrici e santamente vendicatrici, fino alla Marcia su Roma, è tutto un seguito di ondate che scendono come balsamo su ogni cuore Italiano.

Anche la forma — cioè il lato artistico — è stato pari alla grandezza del contenuto, e gli attori tutti — per il valore della regia — sono scomparsi nei personaggi che interpretavano, dandoci, magnificamente, il senso di assi-

**RIGON**  
**TERMOTECNICA**  
**PADOVA**

VIA MORGAGNI N. 10  
TELEFONO N. 20-591  
(VICINO STAZIONE S. SOFIA)

Impianti di: **Riscaldamento**  
**Ventilazione - Essicatoi**  
**Eliminazione della fumana**  
**Condutture per acqua e gaz**  
**Pozzi Artesiani - Bagni**  
**Sanitari - Lavanderie**  
**Frigoriferi Automatici**  
**Combustione a Nafta**

stere, non ad una finzione, ma alla indimenticabile e commovente realtà.

Gianfranco Giachetti è stato perfetto. Mino Daro non gli è stato inferiore — e tutti hanno collaborato con arte squisita e soprattutto con fede. Alessandro Blasetti può andare superbo di questa sua grande ed altamente patriottica opera.

#### *Madame Dubarry.*

Dolores dal Rio ha dato — in questo film — un'altra prova superba della sua grandezza di interprete cinematografica. Le gradazioni e i trapassi che ella ha saputo dare alla sua non facile parte la hanno dimostrata capace di sostenere vittoriosamente qualsiasi parte, la più difficile ed ardua.

#### *Dopo quella notte.*

E' una delle innumerevoli vicende di spionaggio, avvenute o immaginate durante l'ultima guerra.

#### *Il mistero del Varietà.*

Un altro dramma giallognolo, che ha stavolta — per ambiente — il retroscena di un teatro di varietà.

In scena si canta e si balla, e dietro le quinte avviene un oscuro macello, in cui ci lasciano la pelle due donne.

Chi le ha uccise? E qui la solita successione di ipotesi, che fa dire allo spettatore, prima di prendere il sonno: Visto che non sono stato io — e questo è certo — facciamoci sopra il pisolino del giusto. Al risveglio, o lo saprò, o me lo farò dire dallo spettatore qui accanto, se il momento adatto a saperlo sarà già passato.

#### *Accadde una notte.*

Giustamente questo film — del genere comico — è stato premiato alla biennale Veneziana.

Dal principio alla fine si susseguono scene e passaggi di un brio di primissimo ordine.

L'obiettivo è stato colpito in pieno, e non rimane alla critica che prenderne atto con vivo compiacimento.

Gli attori che vi hanno preso parte sono troppo noti e valenti, perchè si deva tesserne — ancora — l'elogio.

La tirannia dello spazio — qui obbliga al punto.

Quindi — al mese venturo.

Jules

LUIGI GAUDENZIO  
Direttore responsabile

GIORGIO PERI  
Redattore capo

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (già Porciglia)

# PARATI GATTINO

S. LUCIA, 5

PADOVA

TEL. 23674

## DECORAZIONI DI OGNI GENERE

Concessionario ANSALONI

**CARTOLERIE**  
**G. M. PROSDOCIMI**

**P A D O V A**

PIAZZA PEDROCCHI  
TELEFONO N. 22-361

CORSO GARIBALDI, 1  
TELEFONO N. 23-365

◆  
GRANDE ASSORTIMENTO  
ARTICOLI PER UFFICI

**MAGAZZINI ALL'INGROSSO**

**VIA S. FERMO N. 24**

TELEFONO N. 22-974

**ABBONATEVI**

A

**L'ECO DELLA STAMPA**

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIRETTORE :

**UMBERTO FRUGIELE**

CASELLA POSTALE N. 918

**M I L A N O**

**VIA COMPAGNONI**

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

**DEMETRIO ADAMI**

FORNITORE DELL'O. N. INVALIDI DI GUERRA  
APPARECCHI DI PROTESI E ORTOPEDICI  
CALZATURE ORTOPEDICHE

RECAPITI :

VICENZA  
CONTRADA RIALE N. 4

ROVIGO  
VIA SILVESTRI N. 14

**P A D O V A**

VIA CONCIAPELLI 5b

Telefono 23-089

**ACCADEMIA COMINI**

PADOVA - VIA DANTE

**CORSI DI SCHERMA  
GINNASTICA - DANZE**

Lezioni riservate e a domicilio

Aperta dalle ore 8 alle 23

**TECNOGRAFIA "ANTENORE",**

Ing. E. CANEVAROLO

Via C. Battisti, 15 - Tel. 22897

**RIPRODUZIONE DISEGNI  
IN TUTTI I SISTEMI**

NON CONCORRENZA DI PREZZI MA DI ESECUZIONE

PREMIATA OFFICINA VENETA ELETTRICO-MECCANICA  
**GALILEO FERRARIS**

del Rag. MARCO TODERINI

Autorizzata agli Impianti dalla Soc. Elettr. del Veneto Centrale  
PADOVA - Via del Santo, 7" - Tel. 23-200

C. P. E. C. Padova N. 1724

Sede della "VOTIVA FLAMMA",  
ILLUMINAZIONE ELETTRICA DELLE  
TOMBE NEL CIMITERO MAGGIORE

Impianti Elettr. Industr.-Luce-Forza-Telefoni-Parafulmini-Elettrotermici

148725

MINISTERO CIVICO DI PADOVA

IMPIANTI

RISCALDAMENTO  
IDRAULICA - SANITARI

PREMIATA DITTA

**G. MARCONATO & C.**

PADOVA - VIA S. GIROLAMO N. 7

TELEFONO 23899 (Casa fondata nel 1865)



PREVENTIVI E PROGETTI A RICHIESTA

**PROGETTISTI!  
COSTRUTTORI!**

*RicordateVi che l'agglomerato*  
**“INSUPERABILE”**  
*per pareti, soffitti, solai “Afonì”  
è il migliore ed il più conveniente.*  
*Per qualsiasi fabbisogno inter-*  
*pellate la nostra Sede di*  
**MONSELICE - Telef. n. 9**

FABBRICA

**POLTRONE E DIVANI**

PELLE E STOFFA

**Ditta FEDERICO MUNARI**

PADOVA - VIA S. PIETRO, 31 a

TELEFONO 20797

**LA PRIMAVERA**  
L. OSTI

PADOVA - Piazzale Stazione, 22

Telefono 23969

Premiata Casa di Acconciature femminili  
Maestro d'Arte Dip. in ondulazioni permanenti

FUVÀ - EUGÈNE - GALLIA  
RECAMIER - ZOTOZ

**CLICHÉS**

**MONTICELLI**

VICOLO CONTI N. 4

**PADOVA**

# **SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA**

**TIPOGRAFIA**

**LITOGRAFIA**

**LEGATORIA**

**PADOVA**

**VIA C. CASSAN, 22 - TEL. 20-503**

